

QUADERNI del CDS

n° 4 - Anno III - Fascicolo 1 - 2004



Periodico a cura del
Centro di Documentazione Storica
Della Circostrizione 5
CITTÀ DI TORINO

QUADERNI del CDS

n° 4 - Anno III - Fascicolo 1 - 2004

Periodico a cura del
Centro di Documentazione Storica
della Circoscrizione 5
CITTÀ DITORINO

Quaderni del CDS

Pubblicazione periodica a cura del Centro di Documentazione Storica
Della Circoscrizione 5
Via Verolengo 201, 10149, Torino
Tel. 011 4431613 / 4431601

Supplemento a “Il Giornale del Comune”, anno X
Reg. Tribunale di Torino numero 4896 del 1994.
Direttore responsabile dott. Gianni Fontana.

La rivista è disponibile gratuitamente presso la sede del Centro di
Documentazione Storica.

Le immagini di questo numero vengono pubblicate con le autorizzazioni:
Archivio di Stato di Torino; Biblioteca Civica di Torino; Associazione
Sportiva Paracchi di Torino.

Si ringraziano, inoltre, i sig.ri Romero e Luigi Ghezzi.
È vietata ogni ulteriore duplicazione o riproduzione.

In copertina:

particolare di una fotografia scattata in occasione della 23^o edizione della corsa
ciclistica Milano-Torino. Il campione d'Italia Costante Girardengo con il vincitore
Favalli e Alfredo Paracchi, 1938. Alla sinistra di Girardengo sembra essere presente
Felice Bosio, che per un quindicennio occupa un posto di rilievo nel Partito nazionale
fascista della zona nord-ovest di Torino. (Archivio storico Associazione Sportiva
Paracchi, Sezione Fotografica, n. 19).

Quaderni del CDS

n° 4 - Anno III - Fascicolo 1 - 2004

Indice

MONOGRAFIE

NICOLA ADDUCI, *Un profilo del partito nazionale fascista nella zona nord-ovest di Torino (1924 – 1940).....* p. 5

SCHEDE

MAURIZIO OLIVERO, GIORGIO SACCHI, *Lo Sport Club Paracchi: da dopolavoro aziendale a società sportiva (1927 – 1941)...* p. 87

FONTI

MAURIZIO BIASIN, *I principali fondi archivistici sul feudo di Lucento e i Beccuti.....* p. 135

Un profilo del Partito nazionale fascista nella zona nord - ovest di Torino (1954 - 1940)¹

di Nicola Adduci

«Frequentare i rioni operai ed andare non solo moralmente, ma fisicamente tra il popolo, specie in questi tempi di difficoltà»².

1. Le origini del circolo rionale fascista di Madonna di Campagna

Intorno alla fine del 1923, il direttorio del fascio di Torino inizia a valutare la possibilità di rafforzare la presenza fascista in città, costituendo - su nuove basi - un certo numero di circoli rionali nelle borgate periferiche; sino a quel momento, infatti, i vari tentativi di espansione attraverso sedi di zona si sono rivelati quasi sempre fallimentari, al punto che ad oltre un anno dalla marcia su Roma, sono solo quattro le sezioni presenti sul territorio: Borgo San Paolo, Cavoretto, Ponte Stura e Lingotto³.

Per avviare questo piano di «*riorganizzazione e ricostituzione dei vari circoli rionali*» viene «*incaricato dal Direttorio*»⁴ l'ingegner Carmelo Cimino⁵

¹ Allo stato attuale, le fonti relative al periodo 1940-1943 non risultano reperibili

² Motto della federazione fascista di Potenza, tratto da un discorso di Mussolini della prima metà degli anni Trenta

³ «La Stampa», 25 agosto 1923, in *La tessera del pane*, a.a. 1991-92. Il circolo di Lingotto, forse per problemi interni viene però sciolto e rifondato nei primi giorni del febbraio 1924

⁴ «Il Piemonte», 7-8 febbraio 1924

⁵ Carmelo Cimino, (Castiglione di Sicilia, CT, 10.10.1896 - ?) ingegnere, compie gli studi universitari a Torino, presso la Scuola d'Ingegneria, dove risulta presente al censimento del 1921, in quanto abitante in via San Francesco da Paola 42 e successivamente - nella seconda metà degli anni Venti - in via san Massimo 46. Entrato in contatto con alcuni appartenenti all'Avanguardia studentesca, vi aderisce sino a divenirne il segretario nel 1920, succedendo ad Italo Ingaramo. Nel 1923, dietro incarico del direttorio del Partito nazionale fascista, assume la carica di ispettore dei circoli rionali con lo scopo di lavorare alla loro costituzione. Sul finire del 1925 viene sostituito da Giovanni Pavesio. Non compare tra i residenti a Torino nel censimento del 1931 (ASCT, scheda anagrafica; *Guida di Torino*, Paravia, 1926-27; «Il Piemonte», 7-8 febbraio 1924)

che comincia così a predisporre un vero e proprio programma di lavoro per i circoli rionali, oltre a cercare, per le varie zone, le persone disponibili a farsi carico dell'iniziativa.

La possibilità di aprire una sezione fascista a Madonna di Campagna e, probabilmente, anche in altre borgate, viene discussa per la prima volta nel corso di una riunione non ufficiale che si tiene nei primi giorni del dicembre 1923, presso il circolo rionale di Borgo San Paolo⁶. In tale occasione, oltre ai componenti del direttorio di quella sede, «*camerati Comm. Enrico Plevna e Portino*»⁷, risulta presente anche l'ingegner Cimino, in quanto ispettore dei circoli rionali. Durante l'incontro, viene illustrato ai presenti e distribuito uno «*Statuto regolamento dei circoli rionali fascisti*»⁸ con lo scopo, come qualche tempo dopo ammetterà dalle colonne de «Il Maglio», un esponente di rilievo del Fascio, quale Paolo Doglia, di uniformare i vari statuti dei singoli circoli, limitando così l'autonomia e la discrezionalità dei fiduciari che ne sono a capo, derivanti dall'incertezza e dall'improvvisazione che sembrano caratterizzare questa prima fase e che portano - come abbiamo detto - allo scioglimento di diverse sezioni cittadine nel corso del 1923.

⁶ Di questa riunione non vi è traccia sulle pagine del settimanale fascista «Il Maglio» sempre attento a pubblicizzare ogni iniziativa. Essa viene invece rievocata da Carlo Gilardino in una lettera inviata alla federazione, sotto citata

⁷ ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 866, fase. 4631, Memoriale per richiesta retrodatazione dell'anzianità fascista al segretario federale, 27 gennaio 1934. Il giornale del partito «Il Maglio» scrive che il circolo di Borgo San Paolo è diretto da un triumvirato formato da Enrico Plevna, Enrico Portino e il cavalier colonnello Roberto Garelli. Ne è segretario Giuseppe Bernocco. Sempre secondo il settimanale, il circolo di Borgo San Paolo viene fondato pochi giorni dopo la marcia su Roma («Il Maglio», 1° marzo 1924)

⁸ L'esistenza di questo statuto, datato 4 dicembre 1923, e del quale sembra essersi persa la memoria, emerge da una lettera che il fiduciario del gruppo rionale "Gustavo Doglia", Vittorio Puteri, invia al segretario federale di Torino, a sostegno della richiesta fatta da Carlo Gilardino per ottenere che la propria anzianità d'iscrizione fascista sia portata al 1923. «*Dopo lunghe e minuziose ricerche nell'archivio del Gruppo Rionale Fascista [...] - scrive Puteri - abbiamo rintracciate le schede di adesione al Circolo Fascista Madonna di Campagna del camerata Gilardino Carlo. Unito ad esse abbiamo pure rinvenuto lo Statuto Regolamento dei Circoli Rionali Fascisti indirizzato al suddetto [...] per la costituzione del Circolo Fascista Madonna di Campagna. La data che risulta sullo Statuto Regolamento è del 4 dicembre 1923 [...]*» (ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 866, fasc. 4631, Richiesta al segretario federale per la retrodatazione dell'anzianità d'iscrizione al Pnf, 27 gennaio 1934)

Al termine della riunione si stabilisce di procedere con la fondazione di una sede nella zona nord ovest della città e precisamente a Madonna di Campagna, assegnando l'incarico al quarantunenne professor Carlo Gilardino⁹, un disegnatore impiegato presso le Ferrovie dello Stato, rientrato in città da alcuni mesi, proveniente da Morano Po, nell'Alessandrino, ed abitante in strada di Lanzo, l'odierna via Stradella.

Tale decisione, se da un lato appare azzardata in quanto Gilardino - a causa delle sue prolungate assenze da Torino - è quasi del tutto estraneo alla comunità, dall'altro sembra confermare la scarsa consistenza numerica dei fascisti presenti sul territorio, che si traduce nella quasi totale assenza di persone in grado di farsi carico di simili iniziative. Forse, proprio tenendo conto dell'estraneità della persona incaricata dalla dimensione delle relazioni comunitarie, poco dopo, gli viene affiancato l'ingegner Giuseppe Delle Donne¹⁰, un imprenditore noto «*in quanto proprietario di uno dei due grandi mulini*»¹¹ presenti nella borgata: quello di via Stradella angolo via Lucento. Egli viene chiamato a collaborare quasi certamente dallo stesso ingegner Cimino, di cui è stato un compagno di studi universitari, e ciò poiché - a differenza di Gilardino - conosce bene il luogo in cui ha sede la propria attività ed è in grado di servirsi di una rete di relazioni capace - almeno sulla carta -

⁹ Carlo Gilardino, (Morano Po, AL, 13.7.1882 - Torino, 30.3.1947), professore di calligrafia e in seguito disegnatore presso le Ferrovie dello Stato, divide la propria esistenza tra Morano Po e Torino, dove rientra a più riprese nel corso degli anni. Nell'ottobre 1919, dopo il matrimonio con Ernesta Dentis, lo troviamo ancora una volta a Morano Po dove si iscrive al Pnf nel 1923. Rientrato nello stesso anno a Torino, in strada Lanzo 287, viene incaricato di fondare il circolo donale di Madonna di Campagna insieme a Giuseppe Delle Donne e, nel febbraio 1924, assume le cariche di vice fiduciario e componente del direttorio che manterrà sino al 1928. A metà degli anni Trenta si trasferisce in corso Grosseto 260 (ASCT, scheda anagrafica e ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 866, fase. 4631)

¹⁰ Giuseppe Delle Donne (Genzano, PZ, 19.4.1890- Torino, 1.4.1950), ex tenente aviatore, ingegnere, libero professionista. Giunto in città da Bologna, nel 1909, si iscrive alla Scuola d'Ingegneria, dove probabilmente entra in contatto con Carmelo Cimino, segretario dell'Avanguardia studentesca, un movimento formato da studenti medi ed universitari, contiguo al fascismo. Dal 10 febbraio 1924 egli ricopre la carica di fiduciario del circolo rionale fascista di Madonna di Campagna, di cui ne è il fondatore con Carlo Gilardino. Espulso dal Pnf nel settembre 1925, in seguito a contrasti interni al Fascio torinese, rientrerà nel partito qualche anno più tardi. Dopo il matrimonio con Pierina Bernocchi, avvenuto nel 1929, lascia la casa di via Cibrario 39 e all'inizio degli anni Trenta lo troviamo domiciliato in via Saluzzo 5 e, dall'ottobre 1933, in via San Francesco da Paola 37 (ASCT, scheda anagrafica; *Guida di Torino*, Paravia, 1925-26, p. 1059; 1941-42, p. 659)

¹¹ *Dalla prima guerra mondiale...2001*, p. 102

di assicurare la piena riuscita del compito affidato.

Il coinvolgimento di Delle Donne nella fondazione del circolo rionale non sembra però essere casuale; la mancanza di radicamento del fascismo, specialmente nelle borgate, è ben nota ai dirigenti del partito e suggerisce infatti, fin dall'inizio, il ricorso alla mediazione della piccola industria locale.

L'ingegner Delle Donne, dunque, si interessa subito per avere in affitto alcuni locali di proprietà dell'Associazione Generale degli Operai di Madonna di Campagna¹², siti in via Nicolò Barberis 5, una via stretta e apparentemente poco adatta ma che tre anni prima, nel 1921, è stata già sede del circolo comunista della borgata¹³. La conoscenza dei metodi fascisti rende subito evidente l'impossibilità di poter opporre un aperto rifiuto a tale richiesta, ed è per questa ragione che il consiglio dell'Ago tenta di chiudere la questione, votando all'unanimità una delibera - datata 28 gennaio - che prevede per «*tutti gli stabili dell'Associazione*» di non affittare «*locali a circoli politici di qualsiasi colore*»¹⁴.

La richiesta di aprire un circolo fascista proprio dov'era una sede comunista appare carica di una forte valenza simbolica che infatti - alla luce della delibera dell'Ago - non sembra sfuggire a nessuno dei soggetti interessati. Tanto più che la prassi fascista di occupare "fisicamente" locali prima appartenenti a partiti o associazioni operaie è nota, perché diffusa anche in altri rioni. Essa sembra racchiudere in sé, oltre ad un'affermazione di potenza, il desiderio di intercettare la rappresentanza degli operai, segnando così la chiusura di una fase e l'innesto di una nuova.

A Regio Parco, tanto per fare un esempio, il circolo rionale fascista apre la sede proprio nella ex Casa del popolo di quella zona¹⁵, e, sia pure per un breve periodo - come vedremo - avverrà altrettanto anche nel nostro quartiere.

¹² D'ora in poi Ago. Essa nasce a Torino nel 1854, dopo che lo Statuto albertino promulgato nel marzo 1848, ha abrogato il divieto di associazione, concedendo quindi il diritto di *adunarsi pacificamente*. L'Ago istituisce, prima in Italia, il primo magazzino di previdenza conosciuto. Nel maggio 1899, dall'intesa con la Cooperativa ferroviaria di consumo, nasce l'Alleanza Cooperativa Torinese, vedi CASTAGNO G., 1954

¹³ *Dalla prima guerra mondiale...2001*, p. 100

¹⁴ *Ibidem*, p. 102

¹⁵ ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 1129, fase. 5431, Memoriale

2. La nascita del circolo rionale fascista di Madonna di Campagna: le prime iniziative e la lunga controversia con l'Associazione Generale degli Operai.

Si può facilmente immaginare l'irritazione dell'ingegner Delle Donne per le resistenze alle proprie richieste e soprattutto per la delibera che esclude i soggetti politici dalla locazione presso gli immobili dell'Ago. Matura dunque in questo contesto la decisione di forzare la situazione, ricorrendo all'occupazione abusiva dei locali. Nel frattempo, forse per prevenire una trattativa per il subaffitto che permetta a Delle Donne di aggirare l'ostacolo, l'Ago si rivolge all'affittuario di via Barberis, un certo Gartotti, diffidandolo a «*rispettare il contratto di locazione che vieta la subconduzione*»¹⁶, ma tutto si rivela inutile. Di lì a qualche giorno, infatti, i fascisti occupano con la forza i locali e «*radunati i pochi tesserati del rione[...] il [...] 10 febbraio 1924*»¹⁷, si [inaugura] il Circolo»¹⁸. L'ingegner Delle Donne assume la carica di fiduciario, il professor Carlo Gilardino e il dottor Felice Bosio¹⁹ vengono nomi-

¹⁶ Istituto Piemontese Antonio Gramsci, verbali dell'Associazione Generale degli Operai di Madonna di Campagna

¹⁷ Negli stessi giorni viene inaugurato anche il circolo rionale fascista di Lingotto, 1°8 febbraio 1924 («Il Piemonte», 7-8 febbraio 1924)

¹⁸ ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 866, fasc. 4631, Richiesta al segretario federale per la retrodatazione dell'anzianità d'iscrizione al Pnf, 27 gennaio 1934

¹⁹ Felice Bosio (Torino, 16.7.1888 - ?) Emigrato ancora bambino con la famiglia a Buenos Aires, in Argentina, rientra a Torino nel giugno 1904. Dieci anni dopo, nel gennaio 1914, lo troviamo nuovamente nella capitale sudamericana dove rimane sino al maggio 1919, occupandosi forse degli affari dell'industria paterna specializzata in prodotti chimici per l'industria conciaria Rientrato in città, nella casa di strada Lanzo 133, l'odierna via Giachino, si iscrive qualche anno dopo, nel maggio del 1922, al Partito nazionale fascista. Nel febbraio 1924, è vice fiduciario del circolo rionale di Madonna di Campagna, in quanto componente del direttorio, insieme al professor Carlo Gilardino. Nel 1925 assume la carica di presidente del circolo dopolavoristico da lui fondato, "La Fissa", che mantiene sino alla fine del 1930. In seguito alle dimissioni del fiduciario, dottor Mario Savio, nel settembre 1926 assume per circa quattro mesi la reggenza del circolo rionale fino alla designazione del successore Mario Lovera. Nel gennaio 1927 è nominato presidente della Commissione rionale alloggi, istituita dal prefetto, ma dopo qualche mese è costretto ad assentarsi per affari, in particolare nel Pisano, da dove rientra solo l'anno successivo. Nel 1933, sia pure per pochi mesi, è il fiduciario del gruppo rionale. L'anno successivo viene nominato segretario del fascio di Pecetto, carica che mantiene sino al 1936. In occasione del ventennale della fondazione dei fasci di combattimento, nel 1939, ottiene la qualifica di squadrista, che poco dopo gli viene però revocata per mancanza di requisiti. Dopo la guerra, nell'aprile 1946, abbandonata definitivamente la zona, si trasferisce a Pecetto, dove, oltre all'incarico nel Pnf, è stato anche presidente della locale Congregazione di Carità. (ASCT, scheda anagrafica; ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 201, fasc. 11189; «La Stampa», 14 gennaio 1927)

nati componenti del direttorio provvisorio.

All'assemblea di fondazione della sede interviene personalmente l'ingegner Cimino, che è presentato «*con elevate parole di circostanza dal fiduciario*». A conclusione dell'inaugurazione, il dottor Bosio, del quale parleremo più avanti, prende la parola «*a nome dei fascisti del Rione [...] esaltando l'opera del fascismo*» e concludendo «*inneggiando a Mussolini*»²⁰.

Il discorso pronunciato da Cimino, nel corso della cerimonia, chiarisce quali siano gli scopi e le finalità dei circoli rionali, «*i quali dovranno agire perché vengano risolti tutti i problemi che interessano la periferia, viabilità, comunicazioni, cultura popolare e tutto ciò che forma il complesso della vita civile moderna*»²¹.

Si tratta di affermazioni che appaiono piuttosto impegnative, soprattutto in considerazione dell'assoluta certezza con cui vengono pronunciate, ma non devono però sorprendere; esse sembrano riflettere - in questa fase - una certa preoccupazione della dirigenza fascista torinese circa la strategia da adottare nelle periferie, ossia al modo più efficace per inserirsi all'interno della comunità modificandone l'atteggiamento. Le preoccupazioni delle gerarchie cittadine rispetto all'espansione nelle borgate, come abbiamo accennato, non appaiono infondate, specialmente se consideriamo le diverse esperienze fallimentari che hanno caratterizzato l'intero 1923.

Non bisogna dimenticare che in quel momento nei quartieri periferici, da Regio Parco a Lingotto, da Barriera di Milano a Borgo Vittoria, è ancora vivo il ricordo delle intimidazioni, delle prime reazioni a queste e poi delle violenze fasciste, iniziate qualche anno prima e culminate con la strage del 18 dicembre 1922²².

Nella zona, le scorrerie degli squadristi avvengono tra il settembre e il novembre del 1922 e si concentrano contro la Casa del popolo, bersagliata da colpi d'arma da fuoco la sera dell'8 settembre e presa d'assalto il 28 novembre da «*una quarantina di fascisti*», proprio mentre è in corso una riunione di tramvieri comunisti. Durante l'assalto, uno squadrista viene ferito da due colpi di rivoltella e ciò scatena - la sera seguente - una nuova spedizione punitiva cui partecipano «*circa trecento fascisti [che] si recano su camion nei pressi*

²⁰ Il Maglio», 16 febbraio 1924

²¹ *Ibidem*

²² Sulla vicenda vedi CARCANO G., 1971

della Casa del popolo, riuscendo a superare gli sbarramenti posti dalle forze di pubblica sicurezza [...]»²³.

Il clima di quei momenti, ma anche un certo isolamento degli attivisti comunisti del quartiere all'interno della comunità, emerge nelle parole di Lino Scarpone, all'epoca sedicenne:

«Allora, sentito che i camion fascisti venivano su e sapevamo che venivano per incendiare la Casa del popolo [...] prendevamo le pistole che avevamo nascosto [...] e ci portavamo all'interno della Casa del popolo, perché per entrare [...] c'era un cancello, un pilastro da una parte, il muro di cinta dall'altra e c'era un cancello di ferro; [...] allora entravamo e ci appostavamo[...] solo otto-dieci al massimo, eh! [ride]. E allora quando li sentivamo venire che si fermavano, aspettavamo, e avevamo già l'accordo: "se sparano, spariamo anche noi". Ed infatti ai primi colpi che loro, per rendersi convinti che non ci fosse nessuno, sparavano [...] noi rispondevamo [...]»²⁴.

È in un contesto di questo tipo che i dirigenti fascisti di zona iniziano ad applicare il «programma dei Circoli Rionali Fascisti», presentato dall'ingegner Cimino nella riunione del dicembre 1923 a Borgo San Paolo e in parte illustrato durante l'inaugurazione della sede di via Barberis.

Il triumvirato che regge il circolo di Madonna di Campagna, almeno nei primi mesi, sembra muoversi lungo due linee: la prima è quella della ricerca di autorevolezza e visibilità da raggiungersi grazie alla possibilità di interloquire e di mediare con altri poteri, spesso avvertiti come distanti. In particolare, il Comune, la Prefettura e tutti quegli enti riconducibili allo Stato, di cui il fascismo si avvia ad avere il pieno controllo. Ed è proprio sui dipendenti di tali enti, cioè i lavoratori pubblici, che il fascismo punta per assicurarsi una sia pur minima base di consenso nella borgata; non a caso, alla cerimonia per l'apertura del circolo rionale gli invitati sono «tutti i fascisti, militi, sindacalisti, ferrovieri, tramvieri e postelegrafonici della zona»²⁵. Anche se alla fine, il settimanale fascista «Il Maglio», con un taglio più "politico" de «La Stampa», scriverà che ha partecipato all'inaugurazione «un buon numero di fascisti in grande parte operai»²⁶.

La seconda linea d'indirizzo è data dall'attenzione alla propaganda, già pre-

²³ Dalla prima guerra mondiale..., 2001, pp. 100-101

²⁴ Intervista a Lino Scarpone, classe 1905, resa il 29 giugno 1983 (Archivio privato Roberto Orlandini)

²⁵ «La Stampa», 10 febbraio 1924, citazione in Dalla prima guerra mondiale..., 2001, p. 102

²⁶ «Il Maglio», 16 febbraio 1924

figurata dalle parole de «Il Maglio», e rivolta soprattutto agli operai, vale a dire la componente maggioritaria all'interno della comunità. Ed è proprio per questi che viene organizzata la prima conferenza del circolo rionale, intitolata «*La conquista operaia della Patria*», che si tiene una settimana dopo l'inaugurazione, nel pomeriggio di domenica 17 febbraio, nella sede di via Barberis. Il quotidiano «La Stampa» precisa che «*nei locali del circolo [...] sono ammessi anche i non iscritti al fascio*» e che il relatore «*acetterà i contraddittori*»²⁷.

Non a caso, il relatore è Domenico Bagnasco, il segretario provinciale del sindacato fascista torinese dei metallurgici, elemento piuttosto noto in città e probabilmente anche in zona, per alcune prese di posizione contro gli industriali, che solo pochi mesi prima hanno irritato lo stesso Mussolini²⁸.

La sua figura rimanda ad una dimensione personale di "effervescenza" rivoluzionaria, abbastanza presente tra molti gerarchi torinesi fino a metà degli anni Venti, e diffusa anche a livello nazionale, sia pure in forma assolutamente minoritaria. Si fa qui riferimento a quel nucleo in buona parte proveniente da un filone del sindacalismo rivoluzionario e dagli ambienti anarchici, dalle cui file giunge, ad esempio, una delle figure più importanti della dirigenza politica torinese delle origini, e cioè Mario Giada.

Questa fase, che ormai sta concludendosi, rende ancora possibile l'uso di concetti che riecheggiano i problemi posti dalla lotta di classe, sia pure in un quadro di collaborazione tra le classi che prefigura l'idea fascista e cioè il sistema corporativo.

L'atteggiamento anticapitalistico di Bagnasco, che rimanda alle provenienze di cui parlavamo prima, e il linguaggio simile a quello usato dai partiti della classe operaia sono esplicativi sia della contraddizione "ideologica" che si trovano a vivere alcuni settori del fascismo torinese, sia dello sforzo messo in atto per vincere le diffidenze di una comunità fortemente antifascista, qual è quella della zona.

A tal proposito, occorre tenere presente, però, che al proprio interno, la comunità appare ancora segnata dagli avvenimenti degli ultimi anni. In parti-

²⁷ «La Stampa», 17 febbraio 1924, citazione in *La tessera del pane*, a.a. 1991-92

²⁸ Sull'atteggiamento di Domenico Bagnasco nei confronti degli industriali torinesi e in particolare per quanto riguarda lo scontro con Giovanni Agnelli, presidente dell'Amma, nell'ottobre 1923, MUSSO S., 1998, pp. 397-398

colar modo pesa ancora la scelta di militarizzazione della lotta, impressa in città dal gruppo *dell'Ordine nuovo*²⁹, sostenitore dell'occupazione delle fabbriche. L'innalzamento del livello di scontro con gli industriali e i fascisti contribuisce a dividere le forze, poiché esclude la comunità, che non appare disponibile ad una contrapposizione su quel piano.

Il secondo elemento che segna la comunità, anche se in misura molto differente dal primo, è costituito dalle azioni del terrorismo fascista della fine del 1922, conclusesi con l'uccisione di Pietro Longo, su cui ritorneremo, e l'incendio della Casa del popolo di Borgo Vittoria, cui fa cenno Scarpone nella sua intervista.

Sia pure con una valenza molto diversa, questi due avvenimenti, com'è stato osservato, hanno «*fiaccato la capacità di opporsi apertamente al fascismo*»³⁰, da parte della comunità, generando l'isolamento dei militanti comunisti e una sorta di disinteresse verso la politica, che maschera una non disponibilità a contrapporsi sul piano "militare" al fascismo, lasciando però intatta la capacità di contrastarlo su altri piani, come vedremo più avanti.

A circa un mese dall'apertura della sede, il 6 marzo 1924, nel quadro della campagna elettorale in vista delle elezioni politiche nazionali, i circoli riionali presenti in quel momento a Torino vengono mobilitati.

In ogni sezione si tengono conferenze di propaganda sul fascismo e in zona, presente il professor Gilardino, interviene come relatore il capitano Mario Gobbi, una persona assai nota in città, per essere stato un elemento di primo piano nell'organizzazione e nel comando delle squadre d'azione torinesi³¹.

Il 30 dello stesso mese, ad una settimana dal voto, i fascisti organizzano sul piazzale Madonna di Campagna un comizio a favore della *Lista nazionale*, la coalizione in cui sono inclusi. Anche in questa circostanza emerge l'attenzione verso la parte più consistente della comunità; infatti, oltre al fiduciario Delle Donne, uno dei due oratori presenti, Alberto Gallo, è un ope-

²⁹ Gruppo sorto intorno all'omonimo periodico fondato il 1° maggio 1919 da Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti, Angelo Tasca e Umberto Terracini; propugnatore dei consigli di fabbrica e animatore dell'occupazione delle fabbriche durante il biennio rosso; aderisce al Partito comunista d'Italia nel 1921

³⁰ *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p. 103

³¹ «Il Maglio», 8 marzo 1924

raio³².

Il 29 aprile 1924, intanto, la controversia tra l'Ago e Delle Donne, che con la stipula di un regolare contratto d'affitto a lui intestato sembra ricomporsi, torna improvvisamente a riaccendersi, visto lo scarso rendimento dell'immobile per le casse dell'associazione. Sfumata la possibilità che il nuovo prefetto - cui si rivolge l'Ago - voglia risolvere la vertenza, il 18 settembre 1924, il consiglio dei soci delibera che l'affitto minimo sarà di lire 300 mensili, concedendo la locazione per un quinquennio, a patto che entro l'anno siano saldati tutti gli arretrati.

Il fiduciario fascista, per contro, che ha già avanzato un'offerta di 229 lire mensili, vista l'impasse, propone che la controversia sia risolta a mezzo di arbitri: uno dell'Ago e uno del circolo rionale. L'associazione, però, respinge l'idea stessa di mediazione, in virtù del proprio diritto di proprietà sullo stabile e fissa un affitto di lire 275 mensili per il solo anno in corso. A questo punto, forte anche del disinteresse dell'autorità prefettizia chiamata in causa a più riprese dopo l'occupazione subita nel febbraio dall'Ago, Delle Donne non si occupa più della faccenda e continua nel non pagare alcuna pigione per la sede di via Barberis.

In quello stesso periodo, all'incirca tra la tarda primavera del 1924 e gli ultimi giorni dell'anno, il circolo rionale sembra non dare più segnali di attività.

Le ragioni sono sostanzialmente due: in primo luogo, l'esplosione dei disordini interni al Fascio torinese, manifestatisi - come abbiamo detto - sin dalla fine di febbraio e che si concludono con lo scioglimento della sezione torinese in seguito a gravi disordini³³.

³² «Gazzetta del Popolo»), 1° aprile 1924, in *La tessera del pane*, a.a. 1991-92. L'altro oratore è Giulio Colombini, un avvocato torinese della classe 1878, appartenente alla massoneria torinese sin dal 1908 come affiliato della loggia Propaganda (dati cortesemente forniti da Marco Novarino), che figura iscritto al Pnf con trascorsi nell'organizzazione giovanile liberale e poi nei nazionalisti, da cui proviene al momento della confluenza nel fascismo avvenuta nel febbraio 1923 (ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 438, fasc. 2632). Circa l'operaio Gallo non vi sono tracce nelle fonti consultate

³³ La campagna elettorale, che si conclude con le elezioni del 6 aprile 1924, acuisce ancor più le tensioni interne al Fascio torinese, in quanto, come scrive De Felice: «[...] una parte dei fascisti - la sinistra - fece la campagna elettorale per Torre, Gioda e Ponti; la destra devecchiana [cioè facente capo ad uno dei protagonisti della marcia su Roma, Cesare Maria Devecchi, nd.r] contro di essi [...] A elezioni avvenute un'assemblea convocata per farne il bilancio finì in una vera rissa, con relativi colpi di rivoltella, tanto che fu necessario sciogliere per la .seconda volta il Fascio cittadino» (ACS, Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. aff. gen. e ris. 1924, b. 97, fasc. "Torino", in DE FELICE R., 1966, p. 575, nota 4)

In secondo luogo, la crisi che di lì a poco investe il Partito nazionale fascista³⁴, in seguito al sequestro e all'uccisione del deputato socialista Giacomo Matteotti avvenuto il 10 giugno 1924, ad opera di una squadra segreta formata da ex arditi milanesi, la cosiddetta *Ceka fascista*, vicina a Mussolini. Tale episodio per un attimo sembra segnare il destino politico di Mussolini e «*provoca una grave crepa nel fascismo e nel governo*»³⁵, come scrive Renzo De Felice.

È facile immaginare l'esito delle ripercussioni di questi due avvenimenti nel contesto della zona, dove il circolo rionale, che ha appena iniziato l'attività, si trova in un condizione di quasi totale isolamento.

Solo parecchi mesi dopo, il 27 dicembre 1924, quando la crisi politica appare di fatto superata, i fascisti riappaiono con una manifestazione pubblica e cioè l'inaugurazione del gagliardetto del circolo rionale³⁶.

A partire dalla metà degli anni Venti, lasciatisi alle spalle l'affare Matteotti, il fascismo si avvia a chiudere ogni spazio di libertà con la trasformazione in regime e la progressiva liquidazione dello stato liberale. Nella zona, pur essendo riuscito a neutralizzare il dissenso, esso «*non conquista il consenso della comunità e tanto meno riesce nel suo intento prioritario, cioè quello di inserirsi nel controllo delle risorse della comunità*»³⁷, in particolare, si fa qui riferimento al mercato del lavoro e all'assistenza.

La messa fuori gioco delle organizzazioni operaie e l'indebolimento delle società di mutuo soccorso e delle cooperative attuati dal regime con questo scopo, anziché favorirlo, finiscono dunque con il lasciare maggiore spazio agli industriali e alla Chiesa nel controllo del mercato del lavoro; un aspetto su cui fin dall'inizio si giocano i rapporti di forza nella borgata, tra questi due soggetti da una parte, e una comunità con una forte componente operaia che ne determina la moralità dall'altra.

Oltre al lavoro, vi è poi un altro ambito che acquisisce sempre maggiore importanza ed è quello dell'assistenza, un settore tradizionalmente di interesse della Chiesa. Esso assume via via un peso sempre più grande, a partire dagli ultimi due decenni dell'Ottocento, in coincidenza con l'inizio del processo di modernizzazione che mette in crisi le reti di solidarietà parentali e comunitarie, poiché rende continuo e diffuso il bisogno di aiuto. Un risvolto

³⁴ D'ora in poi Pnf

³⁵ DE FELICE R., 1966, p. 633

³⁶ «La Stampa», 29 dicembre 1924, in *La tessera del pane*, a.a. 1991-92

³⁷ *Dalla 1° prima guerra mondiale...* 2001, p. 106

di questa situazione sembra dato dalla crescita, in zona, delle strutture assistenziali ecclesiastiche e di quelle filantropiche di carattere liberale, come ad esempio gli asili infantili.

In entrambi i casi, il fascismo si trova escluso da questi ambiti, come abbiamo detto, poiché la presenza degli industriali e della Chiesa che si occupano, talvolta in collaborazione, di questi aspetti costituisce un meccanismo ormai consolidato.

Dunque, anche potendo ormai contare su di un'ampia presenza nello Stato e nei suoi apparati periferici, che permette situazioni di forza come ad esempio quella nei confronti dell'Ago, quando il fascismo si trova in un contesto sociale, qual è quello della zona nord ovest, dove non può esercitare alcuna egemonia diretta, poiché la presenza di impiegati ed operai statali è minima, appare emarginato e incapace sia di inserirsi nella comunità, sia di assumere la funzione di soggetto erogatore di aiuti e mediatore nel controllo e nella gestione delle risorse.

La semplice volontà di sostituirsi alla Chiesa e agli industriali senza proporre un modello diverso, teso a superare il tradizionale approccio paternalistico sin lì avuto da questi due soggetti verso i problemi posti alla comunità dalla modernizzazione, ad esempio attraverso scelte che favoriscano un maggiore diritto di cittadinanza, costituisce il limite del fascismo.

Per gran parte degli anni Venti, la moralità di cui i fascisti sono portatori non sembra condizionare né la comunità, né «*quei settori della comunità, che non si sentono compiutamente rappresentati dalla moralità comunitaria come le donne o i giovani*»³⁸.

Pur non riuscendo ad imporsi né nella comunità, né in quei settori più marginali di essa, il fascismo di zona non perde però l'occasione per cercare di egemonizzare tutte quelle iniziative nate negli ambiti informali, che hanno una ragion d'essere profonda che sfugge ai fascisti, quali ad esempio le feste e i balli, in cui la comunità esprime la propria soggettività e rinsalda i propri meccanismi di riconoscimento.

Un esempio di questo atteggiamento lo fornisce una denuncia del marzo 1925 fatta dal fiduciario Delle Donne al prefetto. La segnalazione riguarda l'asilo infantile Vittorio Emanuele III³⁹, di strada Lanzo 82, l'odierna via Giachino, in cui sarebbero stati commessi reati di evasione fiscale e sovversio-

³⁸ *Ibidem*, p. 103

³⁹ Ora *Candido Viberti*

sione, ad opera di un «*Comitato rappresentante genuino della Opposizione al nostro Governo, con punta sovversiva e popolare sturziana*», il quale «*durante l'ultimo periodo delle feste di carnevale*" ha trasformato i locali "in pubblico ritrovo ove si ballava per tutta la notte e si consumavano cene e banchetti[...] in frode all'erario pubblico, giacché dal Consiglio di Amministrazione veniva imposta [...] una tassa d'ingresso e una tassa di guardaroba [...]. Come siano stati impiegati i fondi, ammontanti a parecchie migliaia di lire, provenienti da queste feste notturne, a nessuno è dato il sapere»⁴⁰.

Alla base delle accuse presentate al prefetto, in particolare per quanto riguarda quella di sovversivismo mossa ai responsabili dell'asilo infantile, c'è «*il fatto che in una veglia alcuni fascisti avendo chiesto venisse suonata la Marcia Reale e Giovinezza, il comitato della festa si oppose. [sic]*»⁴¹.

Se da un lato la faccenda risulta importante per i fascisti, che tentano di "appropriarsi" delle occasioni aggregative presenti nella comunità, dall'altro essa risulta priva di rilievo per il prefetto, che infatti non dà alcun seguito penale alla vicenda.

Contrariamente alla controversia con l'Ago, in questa circostanza, il fascismo di zona sembra scontare anche nei rapporti con un rappresentante dello Stato, cioè l'ente più vicino al regime, quella condizione di marginalità in cui si trova all'interno della borgata e che è probabilmente nota anche alle autorità.

La mancanza dei provvedimenti repressivi invocati da Delle Donne, nonostante la denuncia faccia riferimento anche alla mancata esecuzione della marcia reale, allo scopo di spingere il prefetto ad un intervento "d'ufficio", sembra evidenziare, in controluce, l'esistenza di una soggettività della comunità di cui lo stesso prefetto sembra tener conto.

Sul finire dell'inverno del 1925 va intanto assumendo sempre maggiore rilevanza, a livello cittadino, la contrapposizione tra gli appartenenti alla federazione provinciale, legati all'intransigente ras di Cremona, Roberto Farinacci, in quel momento segretario del Pnf, e i componenti del direttorio del Fascio, sostenuti dal quadrumviro della marcia su Roma, Cesare Maria De Vecchi e con cui di lì a breve si schiera ufficialmente anche Delle Donne, forse

⁴⁰ ASTo, Sez. Riunite, Gabinetto di Prefettura, busta 420, fase. *Asilo Infantile Vittorio Emanuele III*, Barriera di Lanzo, Relazione del fiduciario ingegner Delle Donne al prefetto, 16 marzo 1925

⁴¹ *Ibidem*

legato da amicizia al potente leader fascista⁴²; egli figura tra gli invitati presso i locali di via Barberis in occasione del primo anniversario della costituzione del circolo rionale⁴³.

La visita di Devecchi in zona non appare casuale, visto che solo una settimana dopo, il 24 febbraio 1925, il circolo rionale di Madonna di Campagna, riunito in assemblea, decide di prendere posizione a favore del direttorio del fascio di Torino nella contrapposizione in atto.

Lo scontro tra i due organi del partito si trascina ancora per qualche mese ed infine si conclude con le dimissioni del direttorio ed alcune espulsioni dal Pnf, tra cui quella di Delle Donne, avvenuta sul finire del settembre 1925, «*perché fornito di mentalità schiettamente democratica e privo di quel senso di disciplina morale indispensabile a chi milita nel nostro Partito*»⁴⁴.

Il 18 settembre, pochi giorni prima della cacciata dal partito, egli riesce a cogliere un parziale successo, piegando le resistenze dell'Ago, che intanto, nell'aprile, si è rivolta direttamente al fascio di Torino per risolvere l'annosa vertenza sui locali di via Barberis. Infatti, a conclusione della trattativa, al consiglio dell'associazione non resta che accettare «*integralmente le condizioni del Fascio per l'affitto dei locali al circolo fascista*»⁴⁵. Vale a dire, una pigione mensile di lire 275, una durata contrattuale sino al 30 giugno 1927, l'intestazione del contratto a Delle Donne e l'impegno a lasciare i locali nelle condizioni in cui erano all'inizio.

Di lì a pochi giorni, come abbiamo detto, il primo fiduciario fascista di Madonna di Campagna viene allontanato dal partito: questo provvedimento sembrerebbe essere la conseguenza, a livello politico, del sostegno sin lì dato a Devecchi, e a Claudio Colisi Rossi, già capo della segreteria provinciale del partito nella prima metà del 1924 ed espulso nel gennaio 1926, «*travolto da sospetti e accuse di gravi malversazioni nella gestione finanziaria della Federazione*»⁴⁶. In realtà, l'intreccio appare molto più complesso e la schematizzazione che vuole contrapposti due gruppi "politici", non sembra esse-

⁴² Nel luglio 1928, Devecchi e Delle Donne figurano come testimoni di nozze di Antonio Francesco Mamone che sposa la figlia dell'onorevole Vincenzo Buronzo, cognato di Arnaldo Mussolini, fratello del duce. («Gazzetta del Popolo», 29 luglio 1928; devo questa informazione alla cortesia di Michele Casasanta)

⁴³ Il 15 febbraio 1925 («La Stampa», in *La tessera del pane*, a.a. 1991-92)

⁴⁴ Il Maglio 1° ottobre 1925

⁴⁵ *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p. 102

⁴⁶ SGAMBATI V., 1998, p. 181

re sufficiente. Pur riconoscendo l'esistenza di due diverse visioni del ruolo del partito e del suo rapporto con l'autorità centrale, la questione va forse spiegata inserendola nell'ambito di ricorrenti, continui nuovi fattori di attrito, che sfruttano le divergenze politiche esistenti e divengono di volta in volta le ragioni della lotta; tanto più virulenta se si considera che ad essa si mescolano notevoli interessi economici che tra il 1925 ed il 1926 si concentrano sul «*risanamento di via Roma e [la] costruzione del nuovo impianto idroelettrico*»⁴⁷ del torrente Orco, in cui il gruppo Sip ha i diritti per lo sfruttamento, ma anche intorno alle «*procedure per l'individuazione delle aree per la costruzione del nuovo ospedale generale e delle cliniche universitarie [...]*»⁴⁸. Sin dal 1915, ad esempio, è nota la proposta di edificazione di un nuovo ospedale nell'area denominata Molinette, ma nel corso degli anni cresce l'interesse per l'area di Lucente e della cascina Pellerina «*la parte più salubre della Città di Torino*». Infine, prevale il primo progetto *su quel tanto discusso terreno delle Molinette, accidentato, di riporto, infido, umido, in regione sabbiosa e in buona parte non usufruibile per la fabbricazione, che però è stato definito 'ottimo' per conclusione di una commissione tecnico-sanitaria*»⁴⁹.

Allo stato attuale, non sappiamo se l'espulsione di Delle Donne sia dovuta solo alla sconfitta politica subita o se vi siano anche altre ragioni, come sembra invece adombrare Gilardino, il quale, parlando delle forzate dimissioni del proprio superiore, in una lettera di parecchi anni dopo indirizzata al segretario federale, accenna «*a fatti veramente biasimevoli [...] che suscitavano lo sdegno della popolazione e [per i quali] non mancarono anche da parte mia serie proteste*»⁵⁰.

Indipendentemente dalla vicenda personale di Delle Donne, va comunque rilevato come il fascismo torinese sembra sfruttare - a più riprese - tutte «*queste tensioni per realizzare un processo di normalizzazione del partito*», che lo porta a liberarsi non solo dei militanti più turbolenti, ma anche delle loro organizzazioni, quale ad esempio la Mutua Squadristi⁵¹.

Va infine osservato come, a distanza di qualche giorno dall'espulsione dal

⁴⁷ MANA E., 1998, p. 154

⁴⁸ *Ibidem*, p. 155

⁴⁹ SOLERO S., 1959, p. 239

⁵⁰ ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 866, fasc. 4631, Lettera di richiesta del segretario federale per la retrodatazione dell'anzianità d'Iscrizione al Pnf, 27 gennaio 1934

⁵¹ Sulla Mutua Squadristi le notizie non sono molte, si sa che raccoglie gli elementi più turbolenti del fascismo torinese e che infine viene sciolta fra i tumulti sul finire del 1925, vedi MANA E., 1998, p. 175

Pnf di Delle Donne, si noti l'assenza di rappresentanti di Madonna di Campagna alla festa per l'inaugurazione della nuova sede del circolo rionale fascista di Sassi, tenutasi il 4 ottobre. Probabilmente, la partecipazione alla cerimonia da parte degli iscritti della zona, per lo meno di quanti hanno nell'ex fiduciario il proprio riferimento, viene meno in seguito alla sua destituzione.

All'avvenimento, infatti, come scrive «Il Maglio», «*intervennero i fiduciari dei Circoli rionali: Barriera Casale, San Salvario, Barriera Nizza, Borgo San Paolo, Regio Parco, Lingotto e Centro, con una forte rappresentanza di soci*»⁵².

Sia pure per problemi diversi, appare evidente l'assenza di tutta l'area dove è più consolidata la concentrazione operaia non statale e cioè quella nord-nord ovest della città, corrispondente a Barriera di Milano, Borgo Vittoria, Madonna di Campagna, Lucento, Martinetto, San Donato e Borgata Aurora.

L'espulsione dal fascio, seguita qualche mese dopo, come abbiamo detto, da quella di Colisi Rossi, un altro sostenitore di Devecchi, lascia probabilmente in Delle Donne un certo risentimento verso la fazione vincente e in particolare nei confronti del segretario politico, legato a Farinacci, l'avvocato Dante Maria Tuninetti. Quando questi, a sua volta, viene destituito nel giugno 1926, l'ex fiduciario del circolo fascista di zona non può fare a meno di sottolineare quella che appare come una sorta di rivincita, telegrafando a Colisi Rossi: «*Fedeli Madonna di Campagna esultano vittoria tua e nostra [...]*»⁵³.

La forzata inattività politica sembra intanto spingere Delle Donne a collaborare con quelle iniziative avviate da altri soggetti, che maggiormente appaiono concorrenziali nei confronti del circolo rionale della borgata, e che di fatto contribuiscono ad isolarlo. Un anno dopo la sua estromissione dal partito, per esempio, nell'ambito dei festeggiamenti organizzati da un comitato della parrocchia Madonna di Campagna, egli sponsorizza «*una corsa podistica libera a tutti su di un percorso di Km 5 circa, denominata Coppa Ing. Delle Donne [...]*» oltre a mettere in palio «*ricchi premi individuali*»⁵⁴. Il sostegno economico offerto all'iniziativa della parrocchia, e da questa ac-

⁵² Il Maglio, 11 ottobre 1925

⁵³ ASTo, Sez. Riunite, Gabinetto di Prefettura, busta 28, telegramma inviato a Roma al commendator Colisi, senza data, ma metà del 1926. Si sottolinea come pur trattandosi di un telegramma spedito da un privato cittadino, esso non sfugga al controllo delle autorità, infatti la copia citata è stata reperita negli atti del fondo di Prefettura

⁵⁴ «Gazzetta del Popolo», 10 settembre 1926

ceitato, sembrerebbe confermare - sia pur indirettamente - l'esistenza di una certa contiguità culturale con la Chiesa; ragione forse non del tutto estranea alla scelta di Delle Donne come fondatore e fiduciario del circolo rionale fascista di zona.

3. La "lunga crisi" del circolo rionale come riflesso dell'incapacità di affermazione all'interno della comunità (1925 - 1928)

La designazione del successore di Delle Donne avviene nel corso della riunione ordinaria del direttorio del fascio di Torino, tenutasi la sera del 16 ottobre 1925⁵⁵. In quell'occasione, il segretario politico, maggiore Virginio Puel, nell'aprire la seduta, affronta subito «*il problema dell'organizzazione rionale che assume una importanza vitale per il Partito*»⁵⁶. Il gerarca ribadisce così uno dei capisaldi alla base dell'organizzazione periferica del partito e cioè la coincidenza tra domicilio e appartenenza al gruppo rionale di zona. L'assemblea si chiude con la conferma o la nomina dei nuovi fiduciari dei circoli di Torino, tra cui il signor Savio per Madonna di Campagna⁵⁷. Il riferimento abbastanza incerto fatto da «Il Maglio» nei confronti del gerarca appena nominato - a differenza degli altri - lascerebbe pensare ad una figura poco nota, sia pure già inserita a livello periferico nel partito, forse addirittura assente la sera della riunione. Si tratta del trentacinquenne Mario Savio⁵⁸,

⁵⁵ In quella occasione, stando a quanto afferma il segretario politico, i circoli rionali torinesi risultano essere ben venti (Il Maglio, 25 ottobre 1925)

⁵⁶ Il Maglio, 25 ottobre 1925

⁵⁷ *Ibidem*

⁵⁸ Mario Savio (Scarnafigi, CN, 6.6.1890 - ?) medico chirurgo. Giunto in città nel primo dopoguerra dal paese natio, dove nel 1913 ricopre prima la carica di assessore e successivamente quella di consigliere comunale; a Torino risulta iscritto alla massoneria nella loggia Ausonia a partire dal maggio 1922 (dati cortesemente forniti da Marco Novarino). Si iscrive al Pnf e diviene componente del Consiglio di disciplina del circolo rionale. Il 16 ottobre 1925, dopo l'allontanamento dell'ingegner Delle Donne, viene nominato fiduciario della sede fascista di Madonna di Campagna. Egli conserva tale carica sino al settembre del 1926, quando rassegna le dimissioni in seguito ad un incarico come assistente d'ospedale che si protrae fino al 1932. In questi anni lo troviamo anche medico della I legione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (Mvsn). Nel marzo 1933 si trasferisce a Rivoli. L'anno successivo, subisce la sospensione dal Pnf nel quale non rientrerà più. Ritornato in zona, nel maggio 1935, si stabilisce in via Stradella 211, presso l'affittacamere Ganci. Dopo la guerra, nel gennaio 1947, lascerà definitivamente Torino per Sanremo (ASCT, scheda anagrafica; ABATE - DAGA P., 1926, p. 268; ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 142, fasc. 8382)



Mario Savio in una fotografia dei primi anni Trenta (ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 142, fasc. 8382)

medico chirurgo nato a Scarnafigi, in provincia di Cuneo, e già presente a Torino nell'immediato dopoguerra. Al suo attivo ha una discreta esperienza in campo politico, in quanto, prima della Grande Guerra, ricopre per qualche tempo la carica di assessore e poi consigliere comunale al paese natio⁵⁹.

Forse per esigenze dovute alla nomina ricevuta, egli sposta il proprio domicilio da via Cibrario a strada Lanzo 249, l'odierna via Stradella, dove presumibilmente esercita anche la professione medica. Poco prima di assumere la carica di fiduciario, egli figura tra i componenti del Consiglio di disciplina del circolo rionale, insieme al capitano Re e al capitano Oreste Badoglio⁶⁰.

La nomina a fiduciario del dottor Savio, dunque una persona interna al circolo rionale, contrariamente alle probabili aspettative delle gerarchie cittadine, non pare riportare alla normalità la situazione della sede di Madonna di Campagna.

Quasi certamente l'espulsione di Delle Donne ha finito con il creare una situazione di divisione fra gli iscritti della zona, che riflette per alcuni versi i contrasti presenti nel Fascio, a livello cittadino.

Il suo allontanamento sembra aprire una crisi di non facile soluzione, che si manifesta in tutta la sua evidenza già pochissimi giorni dopo la nomina di Savio, e cioè sul finire dell'ottobre 1925, quando «*in seguito a dissidi [...] viene votato un ordine del giorno col quale il Direttorio del circolo presenta le dimissioni e si chiede l'intervento della federazione provinciale*»⁶¹. Pochi giorni dopo, dinanzi all'assemblea generale degli iscritti di Madonna di Campagna e alla presenza del fiduciario, si tiene una riunione cui presenziano i vertici del Fascio torinese: «*il vice segretario politico [...] Pavesio, [...] l'ispettore dei circoli rionali dott. Zucchetti, rag. Badoglio, sindaco del Direttorio; [...] conte Gaschi*»⁶².

La partecipazione di dirigenti di primo piano all'assemblea lascia immaginare l'importanza ad essa attribuita dai vertici del fascismo torinese per l'esistenza stessa del circolo rionale.

Al termine della riunione, in cui «*ci fu un incoraggiamento alla disciplina*»⁶³; il triumvirato appena nominato da Savio e già dimissionario, e cioè

⁵⁹ ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 142, fasc. 8382

⁶⁰ Per questi nominativi vedi ABATE-DAGA, 1926

⁶¹ «Gazzetta del Popolo», 24 ottobre 1925, in *La tessera del pane*, a.a. 1991-92

⁶² «Gazzetta del Popolo», 28 ottobre 1925, in *La tessera del pane*, a.a. 1991-92

⁶³ *Ibidem*

Sartoris, Crudelini e Gallinatti⁶⁴ viene riconfermato nella carica.

L'intervento delle gerarchie cittadine sembra riportare una certa calma, anche se occorre tener presente che non mancano probabilmente motivi di tensione, visto che l'ex fiduciario Delle Donne, pur non abitando nella borgata, in quanto residente in via Cibrario 39, finanzia - come abbiamo visto - iniziative sul territorio, che appaiono di disturbo nei confronti del circolo rionale e della nuova dirigenza.

Un risvolto degli strascichi lasciati da questa situazione, lo possiamo ricavare da alcuni riferimenti fatti dai nuovi vertici fascisti di zona a proposito della gestione Delle Donne; in essi si accenna ad «*irregolarità constatate*» e organizzazione caotica della segreteria del circolo, ancora a distanza di qualche anno⁶⁵.

Nel settembre 1926, a neppure un anno dalla nomina, il dottor Savio presenta le dimissioni da fiduciario, probabilmente in seguito all'incarico di assistente ottenuto presso un ospedale della città, forse il Maria Vittoria, che lo spinge a trasferirsi in via Cibrario 26.

Tra i numerosi problemi che egli lascia in sospeso, figura l'interminabile vertenza con l'Ago, che al luglio del 1926 non ha ancora ricevuto dal circolo rionale gli arretrati per l'affitto dei locali di via Barberis.

Per risolvere definitivamente la questione, quattro mesi più tardi, nel novem-

⁶⁴ Ettore Gallinatti, (Agliè Canavese, AO, 8.9.1899 - ?) squadrista e sciarpa littorio. Giunto in città dal paese natio nel 1926, va ad abitare in via Venaria 90, ove rimane sino al 1939, quando si trasferisce in via Urbino 11, in borgata Aurora. Nel 1931 risulta occupato come capo tecnico presso la società Ansaldo e successivamente, a metà degli Anni Trenta, passa alle dipendenze dell'Azienda Tramvie Municipali. Nell'ottobre 1925 egli è economo nonché componente del direttorio del circolo rionale Madonna di Campagna, cariche che mantiene sino al 1927. Nel marzo dell'anno seguente, a causa di alcuni contrasti con il fiduciario Lovera, viene sospeso per sei mesi dal Pnf. A partire dal 1935, egli è consultore amministrativo del "Gustavo Doglia", nonché vice fiduciario. Nel 1942 compare come componente della Commissione rionale di disciplina del "Doglia" (ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 135, fasc. 11668). Per quanto riguarda gli altri due componenti del nuovo direttorio, e cioè Sartoris e Crudelini, non è stato possibile raccogliere elementi utili per tracciare il profilo biografico

⁶⁵ ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 444, fasc. 3285, comunicazione del fiduciario Mario Lovera alla federazione, circa la posizione nel partito di Giovanni Dentis, 15 novembre 1928

bre dello stesso anno, il Fascio incarica Mario Lovera⁶⁶, il nuovo ispettore dei circoli rionali, di chiudere la pendenza; nel corso della trattativa con l'Ago, è forse lo stesso gerarca che richiede in affitto per la sezione fascista «*il cortile già in locazione all'Alleanza Cooperativa Torinese, per costruire un gioco di bocce*»⁶⁷. Con questa mossa - che sembrerebbe dettata dal centro - pare delinearci un mutamento della strategia fascista per l'affermazione nel rione, che cerca di superare la passività del circolo, spingendolo su un piano di concorrenzialità con le altre numerose realtà della borgata.

La vacanza di carica causata dalle dimissioni del dottor Savio è momentaneamente coperta dal trentottenne Felice Bosio, che viene chiamato ad assumere la reggenza del circolo.

Egli è «*un ex liberale [...], figlio di Giacomo Bosio, proprietario di una industria chimica nella zona che produce prodotti per le concerie [...]; Felice Bosio compare, invece, come presidente dell'Unione dopolavorista "La Fissa"*»⁶⁸, dalla fondazione, avvenuta nel 1925, sino alla fine del 1930.

La sua figura appare poco presente nel rione, a causa dei continui viaggi d'affari per conto dell'industria di famiglia e ciò costituisce sicuramente una ragione che pesa nel non assumere la carica di fiduciario, che potrebbe ottenere facilmente. Ciò nonostante, egli sembra in parte sottrarsi a quest'onere, accontentandosi invece di una posizione defilata, accettando tutt'al più incarichi secondari, come supplente o come segretario di fascio in qualche lontano paese della collina. Questo atteggiamento appare tanto più interessante, se si considera che Bosio ricopre - come si è detto - la carica di presidente de "La Fissa", che non dà problemi per quanto concerne la propria immagine pubblica all'interno della comunità e al tempo stesso permette di svolgere un'o-

⁶⁶ Mario Lovera, (Salò, BS, 1894 - ?) ex tenente, decorato di medaglia di bronzo al valore militare, abitante in via Schina 9. Aderisce fin dal giugno 1919 al movimento fascista, entrando nella squadra d'azione *Disperata* di Torino; risulta anche collaboratore del quadrumviro Cesare Maria Devecchi. Nel 1926 figura come amministratore delegato e consigliere della Compagnia Italiana dell'Est Africa (Cidea), con sede a Mogadiscio. Nello stesso anno succede a Giovanni Pavesio - divenuto intanto vice segretario politico del Fascio di Torino - nella carica di ispettore dei circoli rionali fascisti della città. Dal gennaio 1927 al 22 gennaio 1929 è il fiduciario del circolo rionale fascista "Gustavo Doglia", cui viene intitolata la sede di zona. Nel corso del 1927 viene anche nominato deputato di vigilanza presso la scuola elementare Beata Vergine di Campagna (Il Maglio, ottobre 1925; *Guida di Torino*, Paravia, 1926-27, p. 1257; 1927-28, p. 633; 1928-29, p. 594)

⁶⁷ *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p.102

⁶⁸ *Ibidem*, p. 110

pera di mediazione tra il fascismo, in cui ricopre comunque una carica, e quanti si riconoscono in spazi sia pure di aggregazione formale, quale gli appartenenti a questa bocciofila .

L'atteggiamento di Bosio dinanzi alla prospettiva di un maggiore impegno nel partito non è un caso isolato, ma sembra anzi essere comune anche alla maggior parte degli altri industriali della borgata, i quali - almeno sino all'inizio degli anni Trenta - non appaiono disponibili a riconoscere al fascismo una funzione mediatrice con la comunità, limitandosi a dare al circolo riionale un sostegno formale, che in realtà non si traduce in un effettivo coinvolgimento e ha come vantaggio quello di «*attenuare la pressione del Regime*»⁶⁹ su di loro.

L'unico soggetto che sembra manifestare un certo interesse per il fascismo di zona è la media borghesia, ossia un settore isolato dalla comunità ed estraneo alla sua moralità, ma che detiene una certa visibilità all'interno della comunità stessa, poiché risulta sovente inserita negli organi direttivi delle strutture di carattere assistenziale sia pubbliche, sia parrocchiali.

Questa importanza, con il passare del tempo, è andata sempre più affievolendosi in seguito al processo - iniziato già nei due decenni precedenti - di relativo miglioramento delle condizioni di vita della comunità, e che ha limitato la sua dipendenza dalle strutture assistenziali monopolizzate dalla media borghesia.

Quando, nel corso del 1926, si verifica un peggioramento del tenore di vita della comunità, che provoca «*necessità crescenti di carattere assistenziale, soprattutto per il maggior impegno lavorativo delle donne*», vi sono già le condizioni perché avvenga - com'è stato osservato - una crescita della dipendenza dal ceto medio, ossia il soggetto che detiene le cariche nelle istituzioni assistenziali e può per questo cominciare a ricreare all'interno della comunità «*una struttura clientelare che era venuta meno nel quarto di secolo precedente*»⁷⁰.

Tra i vari provvedimenti che concorrono in maniera significativa al ridimensionamento del reddito familiare, incidendo sui comportamenti e sulle condizioni di vita della comunità, c'è senza dubbio il decreto governativo sulla liberalizzazione degli affitti emanato nell'estate del 1926, che fissa un

⁶⁹ *Ibidem*, p. 125

⁷⁰ *Ibidem*, p. 112



Felice Bosio in una fotografia del 1937 (ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 201, fasc. 11189)

limite «*entro il quintuplo del fitto d'anteguerra*»⁷¹.

Gli effetti iniziano a vedersi dalla prima metà del 1927, quando in tutta Torino si creano delle forti tensioni tra inquilini e proprietari, seguite da un'ondata di sfratti che si abbatte sull'intera città.

L'emergenza sociale provocata dalla questione spinge il prefetto, il 14 gennaio 1927, ad emanare un decreto che istituisce in tutte le zone delle «*Commissioni rionali per la definizione in via amichevole delle vertenze in materia di locazione*»⁷². Si tratta di un'iniziativa che mira essenzialmente a due obiettivi: il primo è quello di trasferire a livello locale l'enorme conflittualità in atto, evitando la saldatura della protesta in un pericoloso fronte unico; il secondo è quello di sollecitare la ricerca di soluzioni all'interno della dinamica delle relazioni comunitarie.

A Madonna di Campagna, viene nominato presidente, con l'incarico di formare la commissione, una persona del tutto estranea alla zona: l'avvocato torinese Carlo Majorino, uno squadrista diciannovista, cioè delle origini, assai noto in città, che non sembra però volersi occupare della questione, tant'è che l'incarico poco dopo viene affidato a Felice Bosio, che nel frattempo ha lasciato la reggenza del circolo rionale, in seguito alla nomina del nuovo fiduciario.

Egli chiama a suoi collaboratori il capitano Franco Pacchiotti, in qualità di vice presidente, il ragioniere Edoardo Pasquini e il signor Giovanni Borrino come rappresentanti degli inquilini e il signor Giuseppe Torazza per i proprietari⁷³. La commissione, così come avviene nel resto della città, si riunisce nella sede del circolo rionale e ben presto l'iniziativa, nata con un atto prefettizio, assume la matrice fascista. Di lì a poco il direttorio del Fascio, secondo quanto scrive Gilardino nel suo già citato memoriale, decide di istituire altre commissioni paritetiche rionali⁷⁴, tra cui una per le vertenze legali ed un'altra preposta all'assistenza sociale e beneficenza, che con il passare degli anni finisce inevitabilmente per raccogliere un buon successo, man mano che il fascismo elimina la concorrenza della Chiesa.

⁷¹ SGAMBATI V., 1998, p. 189

⁷² «La Stampa», 17 gennaio 1927

⁷³ «La Stampa», 23 gennaio 1927. Secondo Abate-Daga, il signor Giuseppe Torazza, cassiere del circolo rionale Madonna di Campagna, nel 1926, è uno dei componenti della direzione (ABATE - DAGA P., 1926, p. 268). Edoardo Pasquini, nel 1940, è segretario politico del fascio di Moncalieri (ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 866, fasc. 4631)

⁷⁴ ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 866, fase. 4631, Memoriale al segretario federale Franco Ferretti, 7 maggio 1940

Il vice fiduciario Gilardino, che si occuperà della commissione per oltre un decennio, scriverà più tardi di aver affrontato questo incarico *«con la risoluzione al suo attivo di oltre Ventimila questioni nell'interesse del Gruppo»*⁷⁵.

L'assunzione in carico dell'iniziativa sugli affitti appare indicativa della volontà fascista di uscire dall'isolamento e proporsi alla comunità in un ruolo di mediazione indipendente sia dalla Chiesa, sia dagli industriali. D'altra parte, si tratta di una scelta obbligata poiché a metà degli anni Venti il fascismo di zona - come vedremo - non riscuote come interlocutore né l'interesse degli imprenditori, né della Chiesa, e non riesce ad allargare la base del proprio consenso oltre la media borghesia.

Partendo dal problema sociale della casa, dunque, il fascismo coglie l'occasione per tentare di costruire una nuova dimensione autonoma dagli altri poteri, così come sta iniziando a fare, per esempio, nell'assistenza, con l'istituzione di *«Un proprio apparato [...] autonomo da quello della chiesa»*⁷⁶, costituito da due pilastri: l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia e, poco dopo, l'Opera Nazionale Balilla.

Contemporaneamente alla creazione di questi strumenti, che si prefiggono di accrescere il condizionamento sulla comunità e sulla sua moralità, il regime emana i primi provvedimenti che mirano a colpire la concorrenza della Chiesa in questo campo. Nel gennaio 1927, vengono infatti sciolte *«tutte le organizzazioni cattoliche, al di fuori dell'Azione Cattolica, che si propongono compiti di formazione civile e sociale»*⁷⁷.

In quello stesso periodo, dopo quattro mesi di reggenza, la guida della sezione fascista di zona è affidata allo squadrista Mario Lovera, un ex ufficiale della Grande Guerra, decorato al valor militare, abitante nei pressi di piazza Bernini. Egli viene assegnato alla sede di Madonna di Campagna forse anche in seguito alle capacità dimostrate alcuni mesi prima nella trattativa condotta con l'Ago.

Pur essendo dunque un elemento estraneo alla comunità - come del resto il dottor Savio, suo predecessore - egli appare alle gerarchie cittadine sufficientemente energico e deciso a dare un impulso significativo all'attività fascista nel rione. Per fare ciò, anticipando di alcuni anni le scelte di un altro fiduciario, Lovera si impegna per rinsaldare i rapporti con il mondo del com-

⁷⁵ *Ibidem*

⁷⁶ *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p. 113

⁷⁷ *Ibidem*, p. 113

battentismo, ovvero una fetta consistente di adulti e giovani adulti, appartenenti in forma trasversale a tutte le componenti della comunità.

A pochissime settimane dal suo arrivo, uno dei primi atti è infatti la costituzione del gruppo rionale dell' "Associazione combattenti di Madonna di Campagna - Borgo Vittoria - Lucento e Ceronda", con sede presso il circolo fascista di zona, in via Barberis, il cui fiduciario è il signor Racioppo⁷⁸.

Un simile recupero del patriottismo in chiave propagandistica appare possibile, perché questo aspetto non è ancora del tutto monopolizzato dal regime e dunque non è pienamente identificabile con esso.

Sul territorio, ad esempio, ancora per diversi anni, i combattenti della sezione di Lucento sembrano mantenere una propria autonomia dal fascismo che si pone, come abbiamo visto, su un piano concorrenziale nel momento in cui decide di aprire una propria sezione di combattenti a Madonna di Campagna.

La retorica del combattentismo con cui Lovera si propone di allargare la base del consenso nelle tre borgate, rimanda ad un modello ideale di unità al di sopra delle classi sociali, su cui il fascismo cerca di far leva per vincere le resistenze della comunità e tentare così di modificarne la moralità.

Probabilmente anche in seguito alla conoscenza della situazione con l'Ago, che entro il 30 giugno 1927 - secondo quanto stabilito in precedenza - ha deliberato di porre in vendita i locali di via Barberis, il fiduciario si impegna per ricercare una nuova sede al circolo rionale, riuscendo a trovare una disponibilità «*nei bellissimi locali di via Lanzo 139*»⁷⁹, l'odierno largo Giachino.

Così com'è stato per via Barberis, già sede della sezione di zona del partito comunista, anche in questo caso la scelta di via Lanzo racchiude un forte valore simbolico che non sfugge a nessuno nella zona, in quanto si tratta dei locali della ex Casa del popolo, con tutta probabilità divenuti disponibili in seguito ai provvedimenti del governo, che nell'autunno del 1926 approva le *leggi fascistiche*, mettendo fuorilegge tutti i partiti politici e le organizzazioni ad essi

⁷⁸ «La Stampa», 28 gennaio 1927

⁷⁹ «Gazzetta del Popolo», 1° marzo 1927



Nella fotografia è ritratta un'opera artistica dedicata al "martire" fascista Gustavo Doglia nel decennale della morte, cui dal 1927 è ufficialmente intestato il gruppo rionale della zona. L'opera era ospitata all'interno della sede di via Stradella 249.

In basso compare la scritta: «I-X-1922 / Gustavo Doglia / Dal sacrificio dei / martiri sorge la / gioventù d'Italia / I-X-1932 - X».

L'immagine è pubblicata in PNF, IV GRUPPO RIONALE "GUSTAVO DOGLIA", *Relazione attività 1° aprile 1933 XI - 31 marzo 1934 XII*, Torino, marzo 1934.

collegate⁸⁰.

Il trasferimento nella nuova sede costituisce anche un'occasione per ufficializzare con una cerimonia l'intestazione del circolo al caduto fascista Gustavo Doglia, che sin dalla seconda metà del 1926, compare ufficiosamente in abbinamento con l'intestazione «Madonna di Campagna, XIX circolo». Di lì a un paio d'anni gli verrà dedicata anche l'importante strada di Lanzo, nel tratto compreso tra il cavalcavia e la ferrovia Ciriè - Lanzo⁸¹.

Gustavo Doglia è uno studente fascista di ventidue anni, ucciso in una sparatoria la sera del 1° ottobre 1922, tra corso Principe Oddone e via Miglietti, in borgo San Donato, mentre si trova in compagnia del fratello Paolo e dello squadrista diciannovenne Michele Casamichela, protagonista di lì a qualche settimana di sanguinose azioni in Borgo Vittoria, culminate con l'uccisione del comunista Pietro Longo, in via Lanzo 113.

Il caduto fascista non sembra avere però nulla in comune con la zona nord ovest della città; con tutta probabilità, egli viene scelto in quanto è il "martire" più prossimo al territorio della borgata.

Il 27 febbraio 1927, con l'intervento delle «*organizzazioni fasciste e sportive della Madonna di Campagna, del Borgo Vittoria e di Lucento con musiche e bandiere*»⁸² viene inaugurata la nuova sede di zona. Alla presenza dei «*genitori del purissimo martire [...], l'avvocato Giorgio Bardanzellu ha portato il saluto della Federazione fascista e del colonnello Di Robilant segretario federale*»⁸³.

⁸⁰ Una situazione analoga è quella che si presenta nell'ottobre 1927, quando il Pnf torinese cerca una nuova sede per la Casa del fascio. Questa viene individuata nella ex Camera del lavoro di corso Galileo Ferraris 12, di proprietà dell'Ago, che accetta di vendere l'immobile per 1.300.000 lire. Il Pnf costituisce una società e chiede nel contempo alla Città la totale copertura economica. *"Il provvedimento - come si legge nella delibera - comporta bensì un grave sacrificio per il bilancio comunale, ma, il Podestà, nel deliberare il contributo del Comune [...] è certo e fiero di interpretare l'animo della cittadinanza che vedrà con profonda soddisfazione ed esultanza il Fascio di Torino prendere sede vittoriosa là ove travolse la demagogia dissolutrice e demolitrice [...]*, (ASCT, Atti municipali, 1927, § 4, 5 ottobre 1927, *Casa del Fascio - Istituzione della nuova sede*, p. 1)

⁸¹ ASCT, Atti municipali, 1928, § 21, 11 aprile 1928, *Vie epiazze - Denominazione*, p. 615 e sgg.

⁸² «Gazzetta del Popolo», 1° marzo 1927

⁸³ *Ibidem*. All'inaugurazione non è però presente Paolo Doglia, fratello di Gustavo, espulso dal Pnf il 7 luglio 1926, in seguito ad alcuni contrasti sorti in seno all'Associazione Nazionale Famiglie Caduti Fascisti. Egli verrà riammesso nel 1932 e alcuni anni dopo diverrà vice segretario del fascio di Torino

Il trasferimento della sede in quella che era la Casa del popolo di Borgo Vittoria e Madonna di Campagna costituisce un indubbio successo personale per Lovera. Egli sembra confermare anche nei rapporti con i suoi collaboratori quel carattere energico e intransigente già dimostrato con l'Ago e che lo porta a far sospendere dal partito per sei mesi il vice fiduciario e squadrista Ettore Gallinatti «*per ostruzionismo alle direttive del fiduciario*»⁸⁴.

Questi atteggiamenti drastici, però, oltre a procurare inimicizie, rivelano un'incapacità di mediare che appare poco opportuna in un territorio come quello della zona; forse per ragioni riconducibili a tutto ciò, sul finire del 1928, la Corte di disciplina del Fascio, presieduta dal nuovo segretario federale, il barone siciliano Carlo Emanuele Basile, costringe alle dimissioni il «*sig. Lovera e [...] qualche altro fiduciario dei Circoli Rionale*»⁸⁵.

Nello stesso tempo, tra il 1927 ed il 1928, anche la disponibilità dei locali della ex Casa del popolo, in cui si è trasferito il circolo "Doglia" viene meno, per ragioni forse dovute alla messa in vendita dell'immobile, che già l'anno seguente risulta appartenere ad una società che gestisce il cinema Apollo⁸⁶.

Diviene perciò fondamentale cercare una nuova sede. Della questione è investito Felice Bosio, da poco rientrato da Ponte a Egola, in provincia di Pisa, dove si è trattenuto per affari circa un anno. È proprio grazie alle risorse dell'imprenditore che il circolo può essere ospitato in via provvisoria presso la sede della bocciofila "La Fissa", in via Stresa 40, nei locali dell'elegante casa di proprietà dei coniugi Tommaso e Argia Carosio⁸⁷, a ridosso della ferrovia Ciriè - Lanzo.

Tale scelta appare una soluzione di ripiego, in attesa di una sistemazione definitiva, visto che dopo solo un anno e mezzo figura già come nuova sede il fabbricato sito in via Stradella 277, all'angolo con corso Grosseto⁸⁸, un «*modestissimo locale*»⁸⁹, acquistato da alcuni industriali della zona, tra i quali figura Giacomo Bosio, il già ricordato padre di Felice, che elargisce 10

⁸⁴ ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 135, fasc. 11668

⁸⁵ ASTo, Sez. Riunite, Gabinetto di Prefettura, buste 28-29, Informativa del federale al prefetto, s.d., ma ultimo trimestre del 1928

⁸⁶ *Guida di Torino*, Paravia, 1929-30

⁸⁷ *Ibidem*, 1928-29

⁸⁸ Il cambio della numerazione civica trasformerà l'indirizzo in via Stradella 249

⁸⁹ «Gazzetta del Popolo», 5 ottobre 1936

mila lire «*per contribuire alla compera della casa fascista*»⁹⁰.

Un risvolto delle trasformazioni che intervengono successivamente nei rapporti tra fascismo e industriali e che vedremo più avanti, lo possiamo cogliere da una breve cronaca su questa vicenda, riportata una decina d'anni dopo, in occasione della conclusione dell'ampliamento dei locali del gruppo rionale.

I nuovi equilibri venuti a crearsi tra i due soggetti sembrano suggerire ai fascisti un aggiustamento della faccenda in termini "politici"; l'acquisto dell'immobile non è più una donazione di industriali per di più non iscritti al partito, ma «*fu acquistato da un gruppo di vecchi fascisti per sistemare la sede del Doglia*»⁹¹.

4. Il conflitto con gli industriali e con la Chiesa (1929-1931)

Come si è detto, dopo le forzate dimissioni di Lovera, avvenute nel gennaio del 1929, e dopo un brevissimo intermezzo in cui compare come sostituto il seniore della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale⁹², dottor Cosimo Gervasi⁹³, in qualità di commissario straordinario, la direzione del circolo rionale viene affidata ancora una volta ad un elemento estraneo alla zona.

Nel dicembre del 1928, quindi poche settimane prima delle dimissioni di Lovera, giunge infatti nella borgata, proveniente dall'Alessandrino, il trenten-

⁹⁰ ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta .379, fasc. 35335. Giacomo Bosio, classe 1859, si iscrive al partito soltanto nel 1933, come risulta dal fascicolo personale

⁹¹ «Gazzetta del Popolo», 5 ottobre 1936

⁹² D'ora in poi Mvsn

⁹³ Cosimo Gervasi (Termini Imerese, PA, 19.3.1887 --?) ex combattente, decorato con due medaglie di bronzo al valore militare, laureato in giurisprudenza, dirigente d'azienda presso la S.A. Valenzano. Giunto in città da Trieste nel 1926, dove si è appena iscritto al Pnf, va ad abitare in via Cristoforo Colombo 42, in zona Crocetta. Nel gennaio del 1929 è nominato commissario straordinario presso il gruppo rionale "Gustavo Doglia", incarico che mantiene per qualche mese; due anni dopo, nel 1931, egli ricopre la carica di fiduciario del gruppo rionale "Luigi Scaraglio". Lascia Torino per Varese, nel dicembre 1937 (ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 432, fasc. 4484). Inoltre, ASTo, Sez. Riunite, Gabinetto di Prefettura, busta 28, fasc. "Federazione provinciale fascista", comunicazione del barone Carlo Emanuele Basile al prefetto Luigi Maggioni, 24 gennaio 1929 e ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 866, fasc. 4631, lettera di Carlo Gildardo al federale, 7 gennaio 1934

ne Carlo Lazzarone⁹⁴, «*medico presso l'Ospedale San Giovanni*»⁹⁵, che fissa il proprio domicilio in via Villar 45, in Borgo Vittoria.

Di lì a poco diviene presidente del Consiglio di disciplina del gruppo rionale, e forse già sul finire del gennaio 1929 è nominato fiduciario, carica che mantiene sino al 16 gennaio 1931, quando si dimette per «*motivi professionali*»⁹⁶.

Il continuo avvicendamento alla guida del fascio di zona sembra rispecchiare la grande difficoltà incontrata nei rapporti con la comunità e - come abbiamo accennato - con gli industriali. I fascisti della borgata appaiono poco visibili e forse l'azione del nuovo fiduciario è tesa proprio al recupero di una certa cooperazione tra il circolo rionale e gli industriali, che appaiono però poco propensi ad accettare l'ingresso di un nuovo soggetto, peraltro privo di seguito, nel delicato meccanismo condiviso con la Chiesa e relativo alla collocazione della manodopera e all'assistenza, quest'ultima cresciuta a dismisura in seguito alla crisi economica mondiale del 1929.

All'interno di questa dimensione, vi sono, però, alcuni esempi di collaborazione con il Fascio da parte di alcuni imprenditori. È il caso del commendatore Ermenegildo Fantone, un medio industriale proprietario di un lanificio in strada Pianezza 255, che già nel 1930 figura come consultore della commissione rionale per i problemi dell'assistenza e della beneficenza⁹⁷, carica successivamente riconfermata nel 1933⁹⁸.

⁹⁴ Carlo Lazzarone (Montemagno Monferrato, AL, 27.12.1898 - ?) medico chirurgo presso l'ospedale San Giovanni Vecchio. Giunto in città da Castagnole Monferrato nel dicembre 1928, si stabilisce in Borgo Vittoria, in via Villar 45 e successivamente, nel 1937, in largo Doglia 110. Nel corso del 1929 diviene ufficiale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e inoltre assume la carica di fiduciario del circolo rionale fascista di zona. Si dimette il 16 gennaio 1931 per impegni professionali ma continua ad abitare nella borgata dove presta servizio volontario nell'ambulatorio del "Doglia". Nel 1937 ricopre la carica di vice presidente dell'Asilo infantile della Barriera di Lanzo, il *Vittorio Emanuele III* di via Doglia. Nel corso del 1939 ottiene - dietro domanda - l'onorificenza della sciarpa Littorio, concessa dal regime a chi ha servito il partito per almeno un decennio (ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 1500, fasc. 5154; *Guida di Torino*, Paravia, 1937-38, p. 827)

⁹⁵ ASTo, Sez. Riunite, Gabinetto di Prefettura, busta 420, fasc. "Asilo Infantile Francesca Durio", Informativa del vice questore al prefetto, gennaio 1931

⁹⁶ *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p.

⁹⁷ Un profilo biografico di Fantone e il suo ruolo a Lucento si trova in TUCCI W., 2003; inoltre *Guida di Torino*, Paravia, 1930-31, p. 620

⁹⁸ «La Stampa», 2 settembre 1933

L'anno dopo, nel 1934, «*sempre primo in ogni opera di bene*», egli offrirà il panno «*a prezzo veramente irrisorio*» per fare le divise delle bande musicali di Lucento e di Madonna di Campagna che il fascismo rifonda⁹⁹.

Ma non sempre i rapporti sono di questo tipo. Mentre faticosamente il circolo rionale tenta di allargare la base del proprio consenso, si consuma un duro scontro tra il fascismo e uno dei più noti imprenditori della borgata e della città: il barone Paolo Mazzonis, già componente del direttorio federale e della giunta esecutiva del Pnf¹⁰⁰, proprietario di due stabilimenti, di cui uno, la Bianchina, in Borgata Ceronda, l'area attualmente occupata dal complesso "Pier della Francesca".

Egli viene allontanato nel febbraio 1929, con l'accusa di «*avere con ogni arte ed artificio impedito che negli opifici alle sue dipendenze penetrasse il sindacato fascista*»¹⁰¹.

Si tratta dell'epilogo di uno scontro che pare trarre origine da un momento di crisi del mercato del lavoro e che si concentra intorno alla presenza del convitto interno al cotonificio, che in quegli anni arriva ad ospitare 'Una novantina di giovani donne, per lo più provenienti dalle campagne piemontesi e veneto-friulane, affidate alle suore dell'ordine "Figlie di Maria Ausiliatrice". Nelle ore serali, esse «*impartiscono una conveniente istruzione di cultura generale e religiosa con nozioni di cucito e di economia domestica*», fornendo così a queste ragazze «*inesperte della vita e delle insidie del mondo e della città, un sicuro asilo che non solo le favorisce finanziariamente (essendo esigua la retta da esse versata) ma soprattutto loro assicura una difesa morale, e dà loro la gioia di sentirsi come in famiglia*»¹⁰².

I sindacati fascisti colgono l'occasione della crisi per presentarsi come interpreti delle «*preoccupazioni della comunità per le difficoltà occupazionali*» del momento e fanno pressione su Mazzonis affinché chiuda il convitto, scaricando su queste lavoratrici, «*che in quanto donne e immigrate sono ai margini della comunità*», le responsabilità della situazione.

⁹⁹ IV GRUPPO RIONALE FASCISTA DOGLIA, 1934, p. 6, in *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p. 130

¹⁰⁰ *Guida di Torino*, Paravia, 1927-28, p. 590

¹⁰¹ Informazione industriale, organo ufficiale dell'Unione industriale fascista delle province di Torino, Aosta e dell'Aroma, 1° febbraio 1929, p.1, in *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p. 123

¹⁰² *Convitti di giovani operaie (Lucento e Regio Parco)* nella rivista «Torino», n. 4, aprile 1929, p. 275



Giacomo Bosio in una fotografia della prima metà degli anni Trenta
(ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 379, fasc. 35335)

Il raggiungimento di un simile obiettivo permetterebbe inoltre al sindacato fascista di «*togliere a Mazzonis un proprio canale di collocamento*»¹⁰³, a vantaggio delle proprie strutture.

Nonostante queste forti pressioni, però, l'imprenditore non cede e il contratto per alcuni anni continua a funzionare.

L'espulsione dai propri ranghi di una persona così importante costituisce una notevole perdita per i fascisti, poiché viene meno un fondamentale «*strumento per il consenso nella comunità*»¹⁰⁴. Inoltre, gli industriali, tra cui lo stesso Mazzonis, continuano a servirsi di propri canali di ricerca e collocamento della manodopera, come quelli offerti dalla Chiesa o dai vari circoli quali «*il dopolavoro della Paracchi o "La Fissa" legata ai Bosio, attraverso [cui] gli industriali controllano [...] frazioni dell'aggregazione interna alla comunità*»¹⁰⁵ in totale autonomia.

Il successo di tali ambiti sembra coincidere - com'è stato rilevato - con una difficoltà da parte del circolo "Gustavo Doglia", che sempre più spesso deve sottolineare l'obbligatorietà della partecipazione alle varie iniziative rivolte ai propri iscritti.

Sia pure allontanato platealmente dai dirigenti del fascismo torinese, Mazzonis - una volta ribadita la sua autorità esclusiva all'interno dei propri stabilimenti - non sembra rinunciare alle iniziative paternalistico-filantropiche che creano una certa immagine all'interno della comunità.

Dopo aver esaminato i rapporti tra il fascismo di zona e gli industriali occorre soffermare la nostra attenzione sull'atteggiamento nei confronti della Chiesa, con cui Mussolini l'11 febbraio 1929 stipula un Concordato che, nel porre fine ad una rottura diplomatica risalente all'annessione di Roma al regno d'Italia nel 1870, sembra inaugurare una nuova stagione nei rapporti tra i due soggetti.

Questo clima influenza sicuramente l'atteggiamento delle gerarchie della zona, che appaiono desiderose di instaurare rapporti non formali di collaborazione che portino dunque ad una reciproca legittimazione, proprio partendo dai nuovi sviluppi a livello nazionale e dagli elementi di affinità. Al tempo stesso, però, assume sempre più rilevanza la concorrenzialità per quanto riguarda il coinvolgimento dei giovani. In zona, l'attivismo cattolico

¹⁰³ *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p. 124

¹⁰⁴ *Ibidem*, p. 123

¹⁰⁵ *Ibidem*, p. 124



Carlo Lazzarone in una fotografia della fine degli anni Venti
(ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 1500, fasc. 5154)

probabilmente preoccupa non poco i vertici fascisti, cittadini, soprattutto in cittadini, soprattutto in considerazione dell'estrema debolezza e delle difficoltà ben note, in cui si dibatte il circolo rionale.

Un esempio della vivacità delle iniziative parrocchiali nel campo dell'aggregazione è dato dalla nascita, tra il 1929 e il 1930, «*presso la chiesa Nostra Signora della Salute [...] [della] sala Murialdo per i giovani*» dall'inizio dell'attività da parte del «*gruppo Pro Cultura fondato dalle associazioni Salus e uomini di Azione Cattolica, mentre presso la chiesa di Madonna di Campagna nasce la sezione maschile della Conferenza di San Vincenzo*»¹⁰⁶.

In soccorso di una situazione difficile, assai diffusa a livello nazionale, e che appare piuttosto grave in zona, giunge un provvedimento del segretario del Pnf, che il 4 novembre 1930 istituisce i Fasci Giovanili di Combattimento¹⁰⁷, nei quali vengono iscritti i giovani tra i diciotto e i ventuno anni. Alla dimensione capillare della Chiesa, il partito risponde con la creazione di una struttura giovanile, prima inesistente, che viene aggregata alle articolazioni già esistenti e cioè: federazione provinciale, fasci e gruppi rionali. Tale mossa deve essere giudicata certamente indispensabile, visto che il prezzo da pagare, a livello amministrativo e soprattutto di immagine, è quello di un vero e proprio terremoto tra i giovani tesserati al Pnf. Infatti, gli iscritti nati tra il 1908 ed il 1910, quelli cioè coinvolti dalla riforma, si trovano all'improvviso "retrocessi d'ufficio" nel fascio giovanile, privati della propria data di anzianità d'iscrizione al partito, spendibile nel mondo del lavoro e assai utile nel settore del pubblico impiego. In seguito, al compimento del ventiduesimo anno d'età, il loro ingresso nel partito avviene con l'assegnazione di un'anzianità d'iscrizione uguale per tutti e priva perciò di ogni valore.¹⁰⁸

Dinanzi alle difficoltà incontrate nei rapporti con gli industriali e con la Chiesa, con la conseguente esclusione da questi ambiti, e in concomitanza con l'aggravarsi della crisi economica mondiale del 1929, il Pnf, così come è avvenuto in precedenza per quegli aspetti dell'assistenza riguardanti le madri indigenti e l'infanzia abbandonata, decide «*fin dall'estate del 1930*» l'istituzione di un altro organismo assistenziale autonomo dalla Chiesa.

Nasce così l'Opera assistenza invernale, un «*nuovo ente di carità rivolto alle*

¹⁰⁶ *Ibidem*, p. 126

¹⁰⁷ D'ora in poi Fgc

¹⁰⁸ Nasce così il meccanismo delle leve fasciste che annualmente - classe per classe - passano dal fascio giovanile al Partito nazionale fascista

famiglie povere e prive di occupazione»¹⁰⁹, che inizia l'attività il 22 novembre 1930. Nel contempo, però, le tensioni sociali cresciute a dismisura con la crisi economica esplodono improvvisamente la mattina del 24 novembre, quando alcune centinaia di disoccupati radunati davanti all'ufficio di collocamento di via Valfrè, nei pressi di piazza Solferino, danno vita spontaneamente ad un corteo che si dirige verso la prefettura, in piazza Castello. Nei giorni successivi, la protesta si ripete e, anzi, cresce di numero, minacciando di estendersi ulteriormente con il coinvolgimento di donne e bambini.

Dinanzi alla crisi dell'ordine pubblico, la repressione poliziesca è assai pesante e si concretizza con numerosi arresti e il rastrellamento, nelle barriere e nelle borgate, di «*ben 3000 disoccupati non torinesi*»¹¹⁰, senza contare le relative famiglie, che vengono rimpatriati.

Contemporaneamente, il regime non si stanca dalle colonne dei quotidiani di battere sul contenimento dei prezzi, sostenendo la creazione di mezzi di controllo diffusi che possano in qualche modo scaricare alcune responsabilità sui commercianti e gli artigiani, e dare al tempo stesso l'impressione di poter incidere realmente sul problema.

Sotto la pressione delle prime manifestazioni, il segretario federale del Fascio, dopo aver chiamato a rapporto i fiduciari dei circoli rionali torinesi, il 25 novembre 1930 costituisce presso ogni sede di zona dei comitati per il controllo dei prezzi¹¹¹. Inoltre, trasferisce la distribuzione dei buoni viveri ai disoccupati esclusivamente presso le sedi fasciste di zona, per evitare pericolosi affollamenti davanti all'ufficio di collocamento.

I circoli rionali acquisiscono così un ruolo doppiamente importante, da un lato perché divengono strumenti della "frantumazione" della protesta, trasferita a livello di zona, come già era accaduto per le tensioni sugli affitti; dall'altro perché potenziano le proprie funzioni e le proprie strutture ritagliandosi un certo spazio anche in questo campo dell'assistenza.

Un esempio di come i fascisti del rione riescano in questa congiuntura a promuovere iniziative benefiche autonome, lo ricaviamo dalla sottoscrizione a favore dell'Opera assistenza invernale apparsa sulla «Gazzetta del Popolo», in cui il circolo "Gustavo Doglia" figura tra i sottoscrittori con 32 lire,

¹⁰⁹ MORAGLIO M., 2003, p. 166

¹¹⁰ *Ibidem*, p. 170

¹¹¹ «La Stampa», 25 novembre 1930

raccolte in seguito ai festeggiamenti di fine anno¹¹².

Un'altra iniziativa di carattere assistenziale, perpetuata negli anni, e che mira ad innestarsi su una tradizione nata in ambito religioso, è la cerimonia di consegna dei pacchi dono in occasione della Befana, ben presto definita "fascista", che si tiene presso tutti i circoli rionali della città¹¹³.

Lo sforzo messo in atto dal "Gustavo Doglia" durante il periodo della depressione economica sortisce quasi certamente qualche effetto per quanto riguarda una maggiore visibilità nei confronti della comunità; tutto ciò finisce col tradursi in una crescita delle iscrizioni, riaperte dal gennaio 1932, *«molto sovente dettata dalla necessità di ricevere assistenza o di accedere ad un canale di inserimento nella vita sociale»*¹¹⁴.

Ciò è possibile poiché il regime - come abbiamo detto - già da alcuni anni ostacola in ogni modo le attività assistenziali della Chiesa, cercando di convogliare su di sé una parte delle richieste di aiuto. Nonostante si aprano questi spiragli, però, il fascismo di zona non sembra acquisire la maggiore autorevolezza, né tantomeno accrescere la capacità di condizionamento sulla comunità e sulla sua moralità.

Sembra invece aumentare tra le varie componenti della comunità un'ostilità diffusa, mista a discredito, che trae la sua origine dalle tragiche condizioni di vita di quel periodo di cui i disordini di fine novembre sono un segnale. La gravità della situazione emerge anche da quanto scrive il bollettino parrocchiale di Madonna di Campagna in cui il vescovo annuncia la dispensa dal digiuno e dall'astinenza nel periodo quaresimale, viste *«le non floride condizioni di salute delle nostre popolazioni [...] considerata la grave crisi economica che attraversiamo»*¹¹⁵.

Stando ad alcuni dati relativi al 1931, il numero di disoccupati sulla manodopera attiva a livello torinese è di 26418 persone pari a poco più dell'8%, a cui occorre aggiungere altre 8838 persone assenti stabilmente all'estero, pari a poco meno del 3%, per un'incidenza complessiva dell'1% della manodopera occupata e disoccupata.

Nella zona sotto la giurisdizione del circolo "Doglia", e cioè Lucento, Ma-

¹¹² «Gazzetta del Popolo», 16 gennaio 1931

¹¹³ «Gazzetta del Popolo», 5 gennaio 1931

¹¹⁴ *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p. 130

¹¹⁵ Bollettino Pax et Bonum, n. 2 febbraio 1931 e n. 3 marzo 1932, in *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p. 130

donna di Campagna e Borgo Vittoria, il livello di disoccupazione è il più alto della città. Infatti, il numero di disoccupati, com'è stato rilevato, è di 2513, «*pari a circa il 13%, e altre 409 persone assenti stabilmente all'estero, pari a circa il 2%, per un'incidenza complessiva del 15% della manodopera occupata e disoccupata*»¹¹⁶.

Nelle borgate e nelle barriere, dove si concentrano gli operai e la manodopera generica, i fascisti sono consapevoli della pericolosità della situazione e dello stato di tensione esistente in quel momento in città, amplificato ancor più dalle manifestazioni dei disoccupati tenute in quei giorni. Ed è proprio il 25 novembre 1930, nel pieno delle proteste, che un banale episodio di cronaca avvenuto nella zona mette in allarme le autorità fasciste, poi accertati i fatti le convince a spendere il tutto in termini propagandistici e successivamente a chiudere quasi di nascosto la vicenda.

L'episodio in questione, forse all'origine delle dimissioni del dottor Lazzarone dalla carica di fiduciario, riguarda un atto di eroismo compiuto da un iscritto al gruppo rionale "Gustavo Doglia", il «*valoroso caposquadra della Milizia Peppino Mintrone*»¹¹⁷.

Nella notte, poco dopo le ventitré, si sviluppa un incendio con *alte fiamme* in «*un vasto deposito di stracci situato [...] in via Privata n. 68 presso la casa n. 258 di via Stradella appartenente alla ditta Rossi e Sogliatti. [...] I magazzini dove sono ammassati i cenci [...] occupavano una serie di piccole tettoie basse sopraelevate a pochi metri dal suolo*». Ben presto il fuoco invade le abitazioni e mette in pericolo le persone della casa. A questo punto, mentre tutti riescono a mettersi in salvo, la stampa narra di una donna che con la propria figlioletta resta intrappolata. Il caposquadra Mintrone «*accorso al primo allarme entrava nella casa e trasportava a braccia la madre e la bimba [e] le recava in salvo nella via. Il Segretario Federale Ivan Bianchi - Mina recatosi anch'egli sul posto ha espresso al milite il suo compiacimento riservandosi di segnalare l'atto di valore*»¹¹⁸.

Qualche giorno dopo, il 29 novembre, il dottor Lazzarone, in una relazione alla federazione conferma l'atto di eroismo. Di lì a poco, però, è probabile che si diffondano alcune voci circa l'azione compiuta da Mintrone e ciò spin-

¹¹⁶ *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p. 122

¹¹⁷ *La Stampa*, 26 novembre 1930. Il Mintrone, in quell'anno, figura capo del IV settore del gruppo rionale "Gustavo Doglia" (*Guida di Torino*, Paravia, 1930-31, p. 620)

¹¹⁸ *Ibidem*

ge il fiduciario ad un supplemento d'indagine che svela la realtà. Un mese più tardi così scrive il gerarca ai vertici cittadini del partito:

«In riferimento alla mia relazione del 29 u.s. circa il preteso atto di abnegazione e di coraggio del N/S tesserato [...] in occasione dell'incendio avvenuto nei pressi del nostro Gruppo Rionale, relazione stesa dal sottoscritto su scorta delle notizie pubblicate dai giornali ed in seguito a superficiali informazioni avute dal Mintrone stesso, sento ora il dovere di riferire quanto segue: Accertamenti eseguiti in un secondo tempo, in collaborazione con agenti della locale sezione di guardie municipali, hanno messo in luce che il preteso salvataggio della bambina è un semplice parto della fantasia eccitata del Mintrone. Se è vero, purtroppo, che il prefato ha prestato la sua opera per mettere in salvo parte delle masserizie pericolanti degli inquilini abitanti le stanze invase dal fuoco ed ha in un secondo tempo coadiuvato come tanti altri accorsi, l'opera dei pompieri, la bambina che lo stesso attesta di aver portato a salvamento non è mai esistita se non nella sua immaginazione salgariana»¹¹⁹.

L'incidente sembra confermare, ancora una volta - agli occhi della federazione fascista torinese - la grande difficoltà incontrata dal "Doglia" nell'essere davvero presente nel tessuto della comunità, condizione essenziale, questa, per evitare errori grossolani e riuscire a leggere la realtà. È probabile che queste obiezioni vengano mosse dai vertici del Pnf cittadino al fiduciario; egli per il lavoro che svolge è spesso assente e dunque privo di quelle possibilità di conoscenza delle persone e della comunità che invece occorrerebbe avere.

Nel pieno della crisi economica dell'inizio degli anni Trenta, la direzione del Fascio non solo cerca il nuovo fiduciario del gruppo rionale all'interno della zona, ma punta su elementi radicati nella borgata e con un'attività lavorativa di carattere impiegatizio, capace cioè di lasciare il necessario tempo libero per espletare le sempre più impegnative mansioni richieste al fiduciario. Tra le gerarchie cittadine sembra maturare la convinzione che non si possa continuare oltre nell'affidare la guida della sezione a professionisti con poco tempo a disposizione che, oltre a non avere sufficiente conoscenza del territorio, non si mostrano interessati a far crescere il prestigio del partito nel rione,

¹¹⁹ ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 129, fasc. 11990, Informativa del fiduciario alla federazione, 27 dicembre 1930

contrastando, se necessario, gli industriali della zona «che in prima persona o tramite persone di loro fiducia, controllano posti di responsabilità all'interno del Circolo Rionale [...] ottenendo il duplice risultato di mantenere la loro autonomia nella gestione della manodopera e di instaurare una sorta di connivenza con la comunità»¹²⁰.

Sembra farsi strada proprio su questo aspetto la figura di Mario Sarasino¹²¹, subentrato nella carica di vice fiduciario del gruppo rionale al ragioniere Edoardo Pasquini¹²², che sul finire del dicembre 1930, dunque quando la posizione del dottor Lazzarone inizia a vacillare, attacca indirettamente il proprio superiore, denunciando in modo deciso alcune note personalità del rione, accusate di non aver invitato il gruppo rionale alla cerimonia per l'inaugurazione del gagliardetto dell'asilo infantile "Francesca Durio", alla quale intervengono i principi di Piemonte.

Le persone accusate sono Giuseppe Bocca, comproprietario e dirigente delle Concerie Italiane Riunite¹²³, Celestino Chiambretti, vice presidente dell'asilo infantile, il cavalier Giovanni Battista Stuardi, direttore delle scuole e Osiride Becchis, proprietario di una fabbrica di feltri e cartoni per tettoie in via Borgaro 92, nonché membro del consiglio di amministrazione

¹²⁰ *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p. 125

¹²¹ Mario Sarasino (Torino, 5.1.1901 - ?) impiegato, figlio del cavalier Teofilo Sarasino che nel 1925 risulta essere uno dei quattro componenti della commissione finanziaria del Partito popolare italiano. Egli aderisce diciottenne al movimento fascista e rimane ferito nel corso di un'azione squadristica; alcuni anni dopo, figura tra gli iscritti all'Associazione feriti e mutilati per la rivoluzione fascista. Dopo il matrimonio con Olimpia Monasterolo, avvenuto nel novembre 1925, si trasferisce qualche mese dopo, nel marzo 1926, a Mogadiscio, in Somalia. Rientrato a Torino nell'ottobre 1928, viene nominato vice fiduciario del circolo rionale "Gustavo Doglia". Due anni più tardi, nel 1930, egli è chiamato a comporre la locale Commissione revisione tessere, istituita dal partito allo scopo di accertare la reale data d'iscrizione di ogni camerata, riordinando le anzianità di adesione secondo rigidi parametri. Nell'aprile 1934 viene nominato membro del direttorio del fascio di Torino. Dopo l'armistizio del settembre 1943, aderisce alla Repubblica sociale e qualche anno dopo la liberazione abbandona l'Italia per stabilirsi - nell'agosto del 1949 - a Buenos Aires, in Argentina. (*Guida di Torino*, Paravia, 1925-26, p. 1166; ASTo, Sezioni riunite, Fondo Pnf, busta 444, fase. 3285, lettera autografa; ASCT, scheda anagrafica; «Gazzetta del Popolo», 27 aprile 1934)

¹²² *Guida di Torino*, Paravia, 1930-31; p. 620

¹²³ D'ora in poi CIR. La sede era in via Stradella 192. Attualmente è la sede della Circoscrizione 5

dei docks Dora e vice presidente del patronato scolastico della "Beata Vergine di Campagna", sin dal 1926¹²⁴.

L'incidente appare poco più che un pretesto, se si considera come Sarasino, nel suo rapporto ai superiori, vada subito al cuore dell'annoso problema, vale a dire l'esclusione del fascio dal controllo dei flussi della manodopera, questione che pone in gioco il prestigio e l'autorevolezza del gruppo rionale della zona.

«*Proprietario delle концерie del rione - scrive il vice fiduciario, a proposito di Giuseppe Bocca - dà lavoro a parecchie centinaia di operai ma limitatissimo è il numero dei tesserati che si annovera fra questi; e se qualche volta venne fatto tentativo da parte del Gruppo soprascrivente onde farne accettare qualcuno, dopo poche settimane di lavoro con un pretesto qualsiasi l'appoggiato veniva licenziato*»¹²⁵.

La durezza dell'attacco mosso agli industriali non sembra però sortire l'effetto immaginato. Sarasino, che tra l'altro risiede fuori dalla borgata, non viene confermato nel ruolo di fiduciario, cui forse ambisce, poiché la sua intransigenza finisce probabilmente con il diventare un ostacolo.

Il Fascio, che nel frattempo è stato commissariato¹²⁶, sembra infatti orientato a non ripetere l'esperienza della dura contrapposizione avuta poco più di un anno prima con Mazzonis, che non solo ha destato una non buona impressione nell'ambiente degli industriali, ma ha costituito anche una battuta d'arresto nel processo di affermazione del partito. La scelta cade perciò sul trentenne Guido

¹²⁴ Nel novembre 1927, la direttrice della scuola "Beata Vergine di Campagna" segnala di aver raccolto 1500 lire subito investite nel Prestito del Littorio, principalmente grazie a due benefattori: Osiride Becchis che offre 600 lire per premiare i due alunni (un maschio e una femmina) più meritevoli e Francesco Jano, deputato di vigilanza della scuola che offre 300 lire. Il Municipio autorizza l'istituzione di «cinque premi di lire 15 ciascuno a favore degli alunni della scuola stessa», permettendo l'intitolazione ai due benefattori nonché alla memoria dell'ingegner Ugo Rostagno «già vice presidente del Patronato» (ASCT, Atti municipali, 1927, § 50, 9 novembre 1927, *Scuola elementare Beata Vergine - Dono di benefattori e di alunni della scuola per istituzione premi scolastici*, pp. 35-36)

¹²⁵ ASTo, Sez. Riunite, Gabinetto di Prefettura, busta 420, fascicolo *Asilo Infantile Madonna di Campagna*

¹²⁶ Il 2 gennaio 1931 assume l'incarico di commissario straordinario del fascio di Torino il console della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, Giuseppe Mastromattei, in sostituzione di Ivan Bianchi-Mina (Gazzetta del Popolo della Sera», 3 gennaio 1931)

Boario¹²⁷, centurione della Milizia, occupato presso la Reale Mutua Assicurazioni in qualità di ragioniere contabile e residente in via Pianezza 79, a Lucento. Egli sembra rispondere alle nuove esigenze del partito, sia perché è un fascista diciannovista, e quindi di sicura fede, sia perché abitando nella borgata sin dall'infanzia conosce meglio di molti altri la realtà della zona.

Egli assume la carica il 16 gennaio del 1931 e si trova a dover gestire un momento abbastanza difficile sia per la grave situazione economica, sia per la ristrutturazione avviata dal Pnf, che di lì a poco - - come vedremo - porterà alla riapertura delle iscrizioni e ad un massiccio ingresso di persone nel partito, fenomeno questo che - sia pure in misura più circoscritta interessa anche la zona nord ovest della città. Oltre a questi due aspetti, nel corso della prima metà del 1931, acquista sempre più rilevanza lo stato di tensione crescente, a livello nazionale, tra il regime e la Chiesa. Anche nella borgata, questa contrapposizione genera violenze contro le sedi cattoliche, con la conseguente chiusura degli oratori per scoraggiare la partecipazione giovanile alle iniziative parrocchiali, soprattutto quelle dell'Azione Cattolica. Nella zona, nel giugno 1931, «vengono messi sotto sequestro il Circolo giovanile cattolico Card. Massaia, l'oratorio maschile S. Luigi e quello femminile S. Agnese della Madonna di Campagna»¹²⁸.

Lo stato di tensione che ne consegue è ben esplicitato da papa Pio XI che in quello stesso mese del 1931 rende nota l'enciclica *Non abbiamo bisogno*, dove non manca di protestare duramente «contro la campagna di false ed ingiuste accuse, che precedette lo scioglimento delle Associazioni giovanili ed universitarie dell'Azione Cattolica [...] con procedimenti che dettero l'impressione che si procedesse contro una vasta e pericolosa associazione a delinquere»¹²⁹.

¹²⁷ Guido Pietro Boario (Vercelli, 25.1.1901 - Zona di guerra? - 23.11.1941) giunto in città da Verona. Ragioniere contabile presso la Reale Mutua Assicurazioni. Sposatosi a Torino, nel gennaio 1926. Viene nominato fiduciario del gruppo rionale Gustavo Doglia" nel gennaio 1931. Nel settembre 1933, in seguito al trasferimento in corso Regina Margherita 206, lascia la carica. Nel gennaio 1934 è uno dei componenti del direttorio del fascio di Torino, l'anno dopo ricopre la carica di ispettore della I Zona, facente capo a Susa. Pur avendo trasferito il proprio domicilio in un'altra zona della città, continua ad essere il delegato municipale per le biblioteche rionali popolari circolanti presso la scuola elementare Margherita di Savoia (ASCT, scheda anagrafica; «Gazzetta del Popolo», 16 gennaio 1931 e 7 gennaio 1934; *Guida di Torino*, Paravia, 1935-36, p. 519; 1937-38, p. 892)

¹²⁸ *Forme di rappresentazione di donne...*, a. a. 1997-98, p. 89

¹²⁹ *Non abbiamo bisogno*, 1931, par. II



Osiride Becchis in una fotografia della prima metà degli anni Trenta
(ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 149, fasc. 797)

Sul finire del 1931, intanto, per ragioni che ignoriamo, si dimette dalla carica di consultore e vice fiduciario il cavalier Giovanni Dentis¹³⁰, una figura nota e piuttosto importante anche a livello cittadino, in quanto detentore del monopolio del commercio dei fiori per le onoranze funebri al Cimitero generale e «*uno dei più validi miei collaboratori*»¹³¹, come scriverà qualche anno più tardi Guido Boario.

Quest'ultimo, dopo circa due anni e mezzo di carica, rassegna le dimissioni a causa del suo trasferimento in corso Regina Margherita 206, avvenuto nel settembre 1933. Per un breve periodo, viene perciò nuovamente chiamato a ricoprire l'incarico Felice Bosio, forse con il preciso impegno da parte della federazione di trovare in poco tempo un successore.

5. La riapertura delle iscrizioni al Partito nazionale Fascista: gli ingressi di massa, la ristrutturazione sul territorio (1932-1933)

Dopo un blocco delle iscrizioni durato quasi sei anni, nel gennaio 1932, in occasione del primo decennale della presa del potere; il regime - come abbiamo detto - riapre il tesseramento al Pnf. Nella sola Torino, l'adesione si presenta piuttosto elevata e il massiccio ingresso di nuovi aderenti, protratto - dopo una proroga - sino alla fine del luglio 1933¹³², modifica profondamente il tessuto cittadino del partito. Ciò rende subito evidente l'inadeguatezza strutturale del Pnf nel far fronte alla gestione e all'organizzazione di una gran massa d'iscritti, a causa della sua insufficiente presenza nella maggior parte delle dimensioni rionali.

L'azione politica messa in atto dal fascismo per affrontare la situazione venutasi a creare sembra indirizzarsi verso un ulteriore giro di vite nei rap-

¹³⁰ Giovanni Dentis (Torino, 16.8.1893 - ?) floricultore commerciante. Abitante a villa Gioia, in strada antica di Druent 23 (poi civico 110). Si iscrive al circolo rionale come *socio aggregato* sin dalla fondazione, nel febbraio 1924. In seguito ricopre la carica di consultore dal 1928 al dicembre 1931. Nel 1935 è nominato cavaliere della Corona (ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 444, fasc. 3285; Pax et Bonum, febbraio 1935)

¹³¹ ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 444, fasc. 3285, lettera autografa di Guido Boario, 15 marzo 1939

¹³² Secondo le disposizioni emanate dal segretario del Pnf, l'ultimo giorno utile per presentare la domanda d'iscrizione è il 31 luglio 1933. I tempi delle istruttorie per vagliare ogni singola richiesta dilatano sino ai primi mesi del 1934 gli ingressi nel partito. Nel biennio 1932-1933, secondo i dati elaborati dall'autore, sono quasi 20 mila le iscrizioni in città.

porti con le diverse dimensioni della vita quotidiana, ma con una sostanziale novità rispetto al passato. Dopo aver occupato sistematicamente gli spazi ricreativi, assistenziali e sportivi, a partire dal 1932, si registra - come abbiamo già detto - un orientamento che negli anni diviene via via più stringente, ossia la formalizzazione del controllo interno sugli iscritti al partito.

Lo spostamento dell'attenzione del regime su questi ultimi sembrerebbe indicare non solo un superamento delle difficoltà "esterne", incontrate a più riprese nel corso degli anni, ma anche il segnale di una raggiunta stabilizzazione all'interno del quadro politico generale. Questo aspetto di massima vigilanza sugli iscritti, oltre a crescere di pari passo con l'infittirsi degli strumenti di controllo, finisce con il creare una dimensione moralista che - seppure esercitata tra i soli aderenti al Pnf - nel corso degli anni, con il crescere del peso numerico degli iscritti, appare sempre più condizionante e prescrittiva.

A tal proposito, appare interessante l'episodio che vede protagonista un giovane diciannovenne, nato nella provincia di Foggia e abitante in via Chiesa della Salute 37. Egli viene radiato dal Fascio Giovanile di Combattimento nel maggio 1933, su segnalazione di Vittorio Puteri, direttore del gruppo rionale dell'Anc "Monte San Michele", in quanto coinvolto in una rissa davanti all'ingresso.

La relazione indirizzata al fiduciario del "Doglia", Guido Boario, chiarisce subito la nuova dimensione che va assumendo il regime nei confronti degli iscritti.

«Sono spiacente di doverti comunicare un incidente avvenuto ieri sera al Circolo Combattenti S. Michele.

Verso le ore ventidue, si presentava alla sede un giovane [...] che pretendeva entrare nel ballo con biglietto a prezzo ridotto.

Avendo ottenuto un rifiuto, protestava energicamente ed invitato ad allontanarsi si rifiutava dicendo che non si sarebbe mosso a nessun costo. Interveneva il direttore del ballo, un milite della Mvsn ed infine il segretario del Circolo[...] Tutti e tre sospinsero fuori il D. G. che continuava ad inveire con frasi poco cortesi contro il [segretario] e, spalleggiato da amici che lo attendevano fuori, assaliva il [segretario] 1 stesso colpendolo alla testa e producendogli una ferita che ho fatto medicare all'Astanteria Martini dove venne da me accompagnato.[...] Espletando le indagini sono venuto a sapere che il D. G. è un giovane fascista. Pertanto ti ho informato della cosa per quei provvedimenti del caso che tu e l'amico Piero Negro crederete prendere nei

*suoi confronti»*¹³³.

Di ritorno dal servizio militare svolto nel frattempo, il giovane viene a conoscenza dell'espulsione dal fascio giovanile, provvedimento che può compromettere seriamente il proprio futuro, soprattutto se si ambisce ad un'occupazione nel pubblico impiego. Nella lettera indirizzata al segretario federale Piero Gazzotti, nell'aprile 1936, per chiedere dunque la riammissione nei ranghi del partito, il giovane, pur assumendosi confusamente qualche responsabilità e rigettandone altre su Vittorio Puteri, sembra non comprendere che la sua espulsione è avvenuta in un contesto che è mutato e nel quale l'appartenenza al partito non è solo più un atto puramente formale, ma ha assunto una dimensione diversa in cui tutti devono fare i conti con una "moralità fascista".

«Prima di partire alle armi frequentavo la sala da ballo del [...] Circolo dei Combattenti Via Gustavo Doglia, diretto allora dal Cavalier Puteri ora Fiduciario del Circ. Fasc. Gustavo Doglia.

Una sera assieme [sic] due miei compagni si avevano dei contrasti per il biglietto di entrata datasi lora [sic] di intervallo ma senza esito a discussioni alterate o provocatorie ecc. ad un tratto nel sopraggiungere di altri [sic] due Combattenti, proprio io fui preso per le braccia e tirato sul marciapiede della strada, fatto segno alle mani da questi due restai nella mia difesa datasi leta [sic] giovane che avevo con questi due focosi Combattenti. Ma nella mischia della gente accorsa nel darmi ragione di quanto succedeva in quel mentre non so come fu che uno di questi disgraziatamente batte [sic] la testa vicino al muro ove fu guaribile in tre o quattro giorni. Ecco poco dopo il Cavaliere Puteri fu promosso Fiduciario del Circolo Fascista Gustavo Doglia ove fa presente la causa della mia espulsione dai Fasci Giovan. di Combat. [...]. La mia espulsione e [sic] dovuta a uno sbaglio oppure come qui nella presente dichiaro dalla autoritaria persona del Fiduciario Puteri[...].»

Questa scelta di convogliare le energie su un più stretto controllo dei tesserati matura probabilmente anche davanti al successo delle adesioni al partito, che finisce col porre un problema di qualità delle iscrizioni che è facile immaginare sia oggetto di contrapposizioni, discussioni e malcontento da parte della vecchia guardia, in difficoltà nel riconoscersi in un'organizzazione che sta crescendo a dismisura e senza garanzie. Il disagio dei fascisti "della prima ora" richiederà di lì a qualche anno, come vedremo più avanti,

¹³³ ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 1420, fasc. 69645

un intervento di compensazione del partito.

Il nuovo corso si concretizza con l'immediata istituzione di una rete di piccoli gerarchi a carattere locale, reclutati all'interno delle varie comunità d'appartenenza: i *capi nucleo* e i *capi settore*, su cui torneremo.

Tale scelta, che si presenta come un'ulteriore articolazione di precedenti apparati gerarchici costituiti sul territorio, è mutuata quasi certamente da esperienze maturate in altri campi e giudicate positivamente dai dirigenti del partito, alcuni dei quali probabilmente non sono estranei a quegli ambiti assunti a modello.

Uno di questi sembrerebbe essere il sindacato fascista, l'unico ammesso durante la dittatura, il quale, per tutto il periodo del blocco delle iscrizioni al Pnf, svolge una sorta di ruolo supplente che lo obbliga a dotarsi di una struttura adeguata e capillare. La sua estrema articolazione, officina per officina, reparto per reparto, consente di tenere sotto controllo la conflittualità nelle fabbriche mediante una presenza diffusa di *fiduciari e corrispondenti d'azienda*, che conoscono bene i compagni di lavoro e all'occorrenza possono segnalarli come sovversivi ai propri superiori.

A differenza degli ingressi di massa di cui è oggetto il Pnf nel biennio 1932 - 1933 e che lo obbligano a rapide scelte organizzative, il sindacato fascista costruisce il proprio apparato in tempi più lunghi, fin dalla seconda metà degli anni Venti, modellandosi via via che le adesioni aumentano.

All'inizio degli anni Trenta, quest'ultimo - soprattutto per l'apporto numerico dato dal tesseramento del pubblico impiego¹³⁴ - ha probabilmente assorbito molti più iscritti di quanti non ne abbia lo stesso Pnf, ancora fermo con

¹³⁴ La questione sollevata dall'effettivo status del Pubblico impiego va precisata meglio, in quanto si presenta piuttosto ambigua. Secondo la dottrina fascista, infatti, i lavoratori dello stato non possono essere organizzati sindacalmente, di conseguenza l'intera categoria (ferrovieri, insegnanti, addetti delle aziende dei Monopoli, postelegrafonici etc.) viene inquadrata - a partire dal 1925 - in Associazioni specifiche a metà tra un mutuo soccorso e un sindacato, anche se quest'ultimo termine riferito a tali associazioni appare improprio. Esse "svolgono assistenza morale e materiale verso gli iscritti e le loro famiglie mediante Istituti di educazione, Istituti di previdenza, colonie estive, borse di studio [...] oltre a rappresentarli e a tutelarli nei loro rapporti con le Amministrazioni centrali". (!) L'iscrizione è facoltativa per chi non è tesserato, mentre "per gli iscritti al PNF è obbligatoria" (PNF, *Il primo libro del fascista*, 1939 in GALEOTTI C., 1999, pp. 111-112)

le iscrizioni all'aprile 1926¹³⁵. Un segnale del riconoscimento tributato dal partito alle capacità organizzative del sindacato si ha proprio in occasione della riapertura delle iscrizioni, quando esso diviene uno degli interlocutori del Pnf, chiamato ad esprimersi sul contegno "politico" tenuto dagli aspiranti fascisti¹³⁶. Sembrerebbe dunque risiedere in questo aspetto del controllo minuto la ragione delle attenzioni mostrate verso il modello sindacale, che risulta collaudato nella sua dimensione di organizzazione interna, basata - come si è detto - su una fitta rete gerarchica di referenti presenti in tutti i luoghi di lavoro. La crescita degli iscritti si riflette immediatamente anche sulla consistenza numerica dell'apparato gerarchico rionale: infatti, mentre nel 1930 i capi settore sono soltanto sei, nel settembre 1933 risultano essere ben venti¹³⁷, a fronte di 2050 iscritti presenti sul territorio della borgata, fra cui 136 donne¹³⁸.

6. L'attivismo del gruppo rionale tra ricerca del consenso, resistenza della comunità e raggiungimento di un compromesso con gli industriali della zona (1933 - 1934)

La scelta del nuovo fiduciario, Vittorio Puteri¹³⁹, un ex ufficiale della Grande

¹³⁵ Il 20 aprile 1926 è la data indicata dal segretario del Pnf per la chiusura delle iscrizioni al partito. Era stata fatta un'eccezione per un'aliquota di persone entrata nel 1928 e soprannominata *ventottisti*, che porta il totale degli iscritti in città a 7800. («La Stampa», 6 febbraio 1928) Inoltre, con l'istituzione delle leve fasciste, vi erano state - a partire dal 1930 - le immissioni annuali nel partito dei giovani nati a cominciare dalla leva del 1908 e nel contempo il trasferimento d'ufficio nei Fasci giovanili di combattimento di tutti gli appartenenti al Pnf con meno di ventuno anni d'età

¹³⁶ Il riconoscimento è tanto più importante se si considera che gli altri due interlocutori ai quali vengono richieste informazioni nella fase istruttoria della domanda sono la Questura e i Carabinieri

¹³⁷ *Guida di Torino*, Paravia, 1930-31 e «La Stampa», 2 settembre 1933

¹³⁸ PNF, IV GRUPPO RIONALE FASCISTA DOGLIA, 1934, pp. 2 e 4

¹³⁹ Vittorio Puteri, (Sambiase, CZ, ?) Ex ufficiale combattente, cavaliere, veditore cassiere presso il Municipio di Torino, servizio Imposte di Consumo del mercato di bestiame e del mattatoio di corso Vittorio Emanuele II 124. Nel settembre 1919, egli sposa la sarta torinese Caterina Maria Viarengo. Nei primi anni Trenta è fiduciario del circolo "Monte San Michele" dell'Associazione Nazionale Combattenti di Borgo Vittoria e Madonna di Campagna. Sul finire del 1933, pur non avendo il domicilio in zona, in quanto abitante in corso Palestro 10, viene nominato fiduciario del gruppo rionale fascista "Gustavo Doglia", carica che manterrà sino alla caduta del fascismo, il 25 luglio 1943 (*Guida di Torino*, Paravia, 1937; ASCT, scheda anagrafica di Viarengo Caterina Maria in Puteri e ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 212, fasc. 126732)

Guerra e ora impiegato municipale presso il Servizio Imposte di Consumo costituisce - da parte del fascio torinese - un compromesso davvero interessante sia con le rigide norme esplicitate fin dal 1925 in materia di coincidenza tra domicilio e carica gerarchica locale, sia con la comunità delle tre borgate.

Egli, pur non abitando nella zona, conosce l'ambiente, in quanto fiduciario del circolo "Monte San Michele", di via Doglia 73, l'attuale via Giachino, che raccoglie gli ex combattenti di Madonna di Campagna e Borgo Vittoria. Questo suo legame con il territorio è probabilmente all'origine della candidatura alla guida della sede fascista di zona, anche in considerazione del fatto che egli può costituire un ottimo elemento di collegamento con la realtà del combattentismo su cui appare utile puntare per rompere l'isolamento del fascismo all'interno della comunità, allargando così la base del consenso.

Nell'ottobre 1933, Vittorio Puteri assume la carica di fiduciario del gruppo rionale "Gustavo Doglia". Fin dall'inizio, le sue scelte sembrano confermare la volontà di rafforzare il fascismo nella zona instaurando - forte delle proprie conoscenze - un rapporto preferenziale con il proprio ambito di provenienza, vale a dire il combattentismo. Questo nuovo indirizzo fa sì che il gruppo rionale, con alla testa il fiduciario, si accontenti anche di partecipare a celebrazioni promosse da altri, ad esempio quella del 6 novembre 1933, quando l'Associazione Combattenti di Lucento, preceduta da *«rappresentanti della scuola Regina Margherita con la loro direttrice, i Giovani Fascisti del Doglia, gli allievi del Bonafous, i combattenti del rione, i fascisti e gran folla»* depono *"una corona d'alloro sulla lapide commemorativa ai caduti di Lucento"*¹⁴⁰.

Un mese dopo, il 10 dicembre 1933, è il gruppo rionale a prendere l'iniziativa, creando un'occasione per coinvolgere - questa volta da protagonista - i combattenti di Lucento. La manifestazione pubblica e patriottica del "Doglia" viene ideata coinvolgendo i giovani fascisti della borgata che offrono la bandiera ai combattenti *«che hanno costituito ufficialmente la Sezione di Lucento dell'Associazione Nazionale Combattenti»*¹⁴¹, direttamente controllata dal partito.

Pur non rivestendo un carattere particolarmente eccezionale, la manifesta-

¹⁴⁰ «La Stampa», 7 novembre 1933

¹⁴¹ «La Stampa», 11 dicembre 1933



La foto mostra un gruppo di una ventina di bambini e bambine ritratti probabilmente al termine di una recita scolastica tenutasi nel teatro del “Principessa Isabella”.

In alto si nota una lunga banda tricolore nonché i quadri raffiguranti a destra il re Vittorio Emanuele III e a sinistra Benito Mussolini. Quest’ultimo compare ancora in abiti borghesi e ciò permette di datare la fotografia al massimo all’inizio degli anni Trenta (Fotografia del sig. Luigi Ghezzi)

zione sembra caricarsi di un'importanza che va al di là della sua stessa ragion d'essere, costituendo in realtà una sorta di prima uscita pubblica del nuovo fiduciario davanti alla comunità. Gli stessi quotidiani, all'indomani, dedicano all'avvenimento uno spazio che lo sovrarappresenta, confermando l'impressione di un imponente sforzo propagandistico volto a trasmettere un segnale forte, un messaggio di normalizzazione nei rapporti tra fascismo e comunità, proprio in coincidenza del cambio della guardia al vertice del gruppo rionale.

Infatti, grazie a qualche conoscenza e forte del sostegno del partito, Vittorio Puteri riesce a portare nella borgata le massime autorità cittadine: «*il Prefetto, il Segretario federale, il Podestà, il generale Andreani, ufficiali del Comando Federale dei Fasci Giovanili di Combattimento, il presidente dei Combattenti, i vice-podestà, il direttore della Segreteria Federale, l'ispettore superiore al Dopolavoro [...]»*, non manca nemmeno la «*madre del martire Gustavo Doglia, madrina della bandiera*». L'arrivo di tutte queste personalità, gli stendardi e i gagliardetti finiscono con l'ottenere uno degli effetti previsti e cioè il richiamo di un certo numero di persone, al punto tale che la cerimonia, prevista inizialmente all'interno dell'asilo "Principessa Isabella", viene tenuta all'aperto dato che «*la massa degli accorsi era sì fitta che neppure la vastissima aula poteva capirla [sic]*».

In questo contesto, avviene probabilmente il primo discorso pubblico, da fiduciario, di Vittorio Puteri che - nell'offrire le insegne alla sezione di Lucento - si esprime «*con nobilissime parole*».

La giornata si conclude con un breve discorso del federale Andrea Gastaldi, che la folla - come racconta la stampa - interrompe più volte con gli applausi, «*ma l'entusiasmo sollevato dall'appello finale, l'ardore con il quale ogni voce gridò il forte evviva, la devozione e l'amore al Duce difficilmente potrebbero essere descritti*»¹⁴².

Il discreto successo dell'iniziativa sia per quanto riguarda il prestigio delle autorità intervenute, sia per quanto concerne la partecipazione degli abitanti della borgata costituisce sicuramente un punto a favore di Puteri. Egli sembra deciso ad avviare una terapia d'urto nei confronti della comunità, creando periodicamente occasioni per coinvolgerla e proponendo un modello di fiduciario decisionista e attivo, interlocutore con le autorità cittadine e con gli industriali della borgata e dunque possibile autorevole mediatore sul territo-

¹⁴² *Ibidem*

torio. Nei primi mesi da gerarca i suoi atti sembrano indicare a tutti, fascisti compresi, che si è chiuso il ciclo delle gestioni "morbide" degli anni passati da cui lascia intendere di voler prendere le distanze.

Nell'arco di pochi mesi, come emerge dalla relazione sull'attività del gruppo rionale nell'anno XII, cioè tra il 1933 e il 1934, Puteri riesce a cogliere diversi successi, raggiungendo un «*equilibrio che si fonda sul fatto che gli industriali possono gestire i loro interessi senza interferenze eccessive da parte del fascismo, a patto di assecondare*» il gruppo rionale «*quella parte della piccola borghesia che ne occupa i posti di responsabilità, nella sua necessità di apparire come un soggetto inserito nelle relazioni comunitarie*»¹⁴³.

Questa svolta consente prima di tutto di ottenere un sostegno economico ingente che permette, ad esempio, di finanziare la costruzione del campo sportivo per i giovani fascisti in via Casteldelfino¹⁴⁴ e poi, come vedremo, l'ampliamento della casa rionale grazie alla costruzione di «*un intero corpo di fabbrica*»¹⁴⁵ del costo complessivo di «*400 mila lire, somma interamente coperta con spontanee e generose ablazioni dagli industriali e dai camerati facoltosi del Gruppo*»¹⁴⁶, tra i quali si distingue il commendator Giovanni Paracchi che contribuisce con una «*Vistosa ablazione di lire 50.000*»¹⁴⁷.

Lo stesso Mazzonis, approfittando del momento favorevole, sembra tentare - con scarsa fortuna - un riavvicinamento al regime, sfruttando le iniziative fasciste nel campo assistenziale, come ad esempio la sottoscrizione a favore dell'Ente Opere Assistenziali, patrocinata dalla «Gazzetta del Popolo», che nel febbraio 1934 raccoglie nel cotonificio tra gli operai, gli impiegati e la direzione - un'offerta complessiva di 1000 lire¹⁴⁸.

Tutto ciò mentre il fascismo inizia a strutturare anche nella borgata il Fascio giovanile di combattimento, il cui comando - a partire dal novembre 1933 -

¹⁴³ *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, pp. 130-131

¹⁴⁴ Contribuiscono con donazioni il cavalier Viberti, il signor Bassino, il commendator Annibale Bocca, padre del comproprietario della CIR, e il commendator Giovanni Bosio (*Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p. 130)

¹⁴⁵ IV GRUPPO RIONALE FASCISTA DOGLIA, p. 2

¹⁴⁶ «Gazzetta del Popolo», 3 ottobre 1936

¹⁴⁷ IV GRUPPO RIONALE FASCISTA DOGLIA, p. 2

¹⁴⁸ «Gazzetta del Popolo», 15 febbraio 1934. L'Ente Opere Assistenziali nasce nel maggio 1931, come trasformazione dell'Ente assistenza invernale. (MUSSO S., 1998, p. 390)

è affidato al ragioniere Aldo Gatti¹⁴⁹, cui subentra due mesi dopo il ragioniere Domenico Tosti, che ha già maturato una certa esperienza come consultore addetto allo sport, alla milizia e all'Opera Nazionale Dopolavoro nel gruppo regionale di Barriera di Milano¹⁵⁰.

Contemporaneamente, si registra un impulso da parte del regime nelle attività a favore dei giovani della borgata, che già prefigura la futura divisione dei ruoli: ai Giovani Fascisti vengono tenute conferenze sul volo a vela, mentre per le Giovani Italiane, a cura dell'Opera Nazionale Balilla, si tengono lezioni pratiche di puericultura presso il nido delle case popolari di via Sospello; sempre per le ragazze sono previste esercitazioni di nuoto nella piscina di via Sospello, previa autorizzazione firmata dal padre¹⁵¹.

Oltre al sostegno economico, il gruppo regionale ottiene dagli industriali anche un riconoscimento per quanto riguarda, ad esempio, la funzione di mediazione nei confronti dei disoccupati che si rivolgono alla sede fascista per cercare un lavoro. Il già ricordato Giovanni Paracchi, titolare dell'omonimo tappetificio di via Pianezza, si distingue perché va «*assumendo nel Suo stabilimento persone raccomandate dal Gruppo Regionale*»¹⁵².

Il 1934 segna a livello nazionale un momento decisivo per l'espansione del partito e la sua affermazione. In tal senso appare fondamentale il plebiscito del 25 marzo, con cui il regime chiede di confermare la lista dei deputati fascisti alla Camera preparata dal Gran Consiglio del fascismo, un organo voluto da Mussolini.

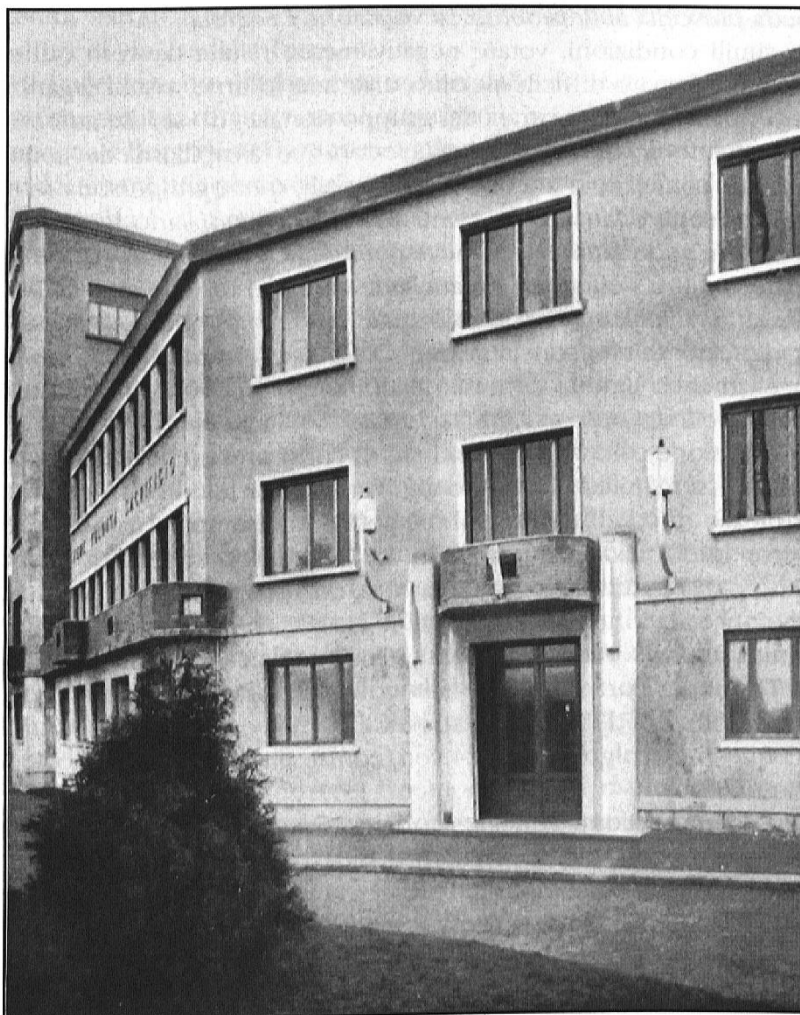
Si tratta di una consultazione che mantiene solo una parvenza di democrazia, ed appare fortemente viziata per la mancanza di segretezza del voto, come emerge dalla spiegazione della tecnica elettorale presentata sui giornali. Essi lasciano intendere chiaramente che la consultazione non potrà che essere favorevole al regime. «*Ogni votante, presentando [il] certificato al Presidente, riceve due schede timbrate, una "tricolore" quella che esprime il "sì" e l'altra bianca ossia la negativa. L'elettore si reca nell'apposita cabina, verifica le schede (!) e sceglie quella che intende di votare, la suggella, come si fa per una lettera e, dopo di aver introdotto quella che vuole scartare (e cioè quella del no) nell'apposita urna che si trova nella cabina stessa ne esce e consegna la scheda prescelta al presidente. La votazione*

¹⁴⁹ «La Stampa», 16 novembre 1933 e «Gazzetta del Popolo», 30 gennaio 1934

¹⁵⁰ *Guida di Torino*, Paravia, 1930-31, p. 620

¹⁵¹ «Gazzetta del Popolo», 16 gennaio, 24 e 27 febbraio 1934

¹⁵² IV GRUPPO REGIONALE FASCISTA DOGLIA, 1934, p. 6



La fotografia, scattata presumibilmente nei primi mesi del 1934, ritrae l'ingresso principale della sede del gruppo rionale fascista "Gustavo Doglia", al termine del primo ampliamento del fabbricato, conclusosi nella primavera del 1934.

Sulla facciata, in alto a sinistra, è visibile il motto: "Fede Volontà Sacrificio". (PNF, IV GRUPPO RIONALE "GUSTAVO DOGLIA", *Relazione attività 1° aprile 1933 XI - 31 marzo 1934 XII*, Torino, marzo 1934)

la votazione è segreta [...]»¹⁵³.

In simili condizioni, votare negativamente risulta davvero difficile, così come appare difficile persino disertare le urne, vista l'organizzazione probabilmente curata dal gruppo rionale di «*servizi automobilistici e telefonici di raccolta degli elettori*»¹⁵⁴ e la capillarità dei controlli. Inoltre, come rileva ancora Giulio Sapelli, «*per ogni persona iscritta alle liste vennero fatti accertamenti al casellario giudiziario allo scopo di depennare i condannati per i reati contemplati nell'art. 107 del codice penale, mentre s'effettuarono anche le verifiche relative al pagamento della quota d'imposta non inferiore alle 100 lire*»¹⁵⁵, requisito necessario per partecipare alla consultazione. Dalle liste elettorali vengono così cancellati circa 30 mila torinesi, «*gli abitanti più poveri e i disoccupati, oltre a quelli dai trascorsi antifascisti*»¹⁵⁶.

La pressione psicologica esercitata su chi si presenta al seggio poi, è pesante e si manifesta non solo attraverso il sistema di voto, ma anche per mezzo di condizionamenti più sottili. Ad esempio l'uso di schede diverse: quella tricolore per votare "sì"; che lascia sottendere come il fascismo e la patria siano una sola cosa, un'anonima scheda bianca per il "no", che sembra assegnare a chi la sceglie un'assenza di qualunque identità, in una sorta di simbolica esclusione dalla comunità nazionale.

A Torino, la partecipazione alla consultazione è impressionante: i votanti sono il 97,17% e di questi ben il 99,39% opta per il sì. In tutta la città questi raccolgono 171.824 voti, contro gli appena 868 "no" e 187 voti nulli¹⁵⁷.

Pur essendo scontato nella sua dimensione plebiscitaria, l'esito del voto nella zona nasconde una serie di dati su cui occorre soffermarsi, in quanto rivelatori di comportamenti che si discostano in maniera significativa dalla media cittadina.

Nelle tre borgate, le sezioni elettorali allestite per la consultazione sono quindici, per un totale di 13.884 cittadini maschi iscritti e così suddivisi: sei seggi alla scuola per Anormali Psicici, l'odierna "Padre Gemelli", cinque alla scuola "Giuseppe Allievo", due alla "Margherita di Savoia", uno alla "Beata Vergine di Campagna" e uno alle scuole di Lucento, sull'area dove og-

153 Gazzetta del Popolo della Sera», 24 marzo 1934

154 SAPELLI G., 1975, p. 86

155 Ibidem, p. 85

156 Ibidem, p. 86

157 Per tutti questi dati e per quelli seguenti «Gazzetta del Popolo», 26 marzo 1934

gi sorge la struttura per i servizi sociali "Gadda", di via Val della Torre.

Il primo elemento interessante è dato dalla diversità nei comportamenti che sembra caratterizzare la zona. Nelle sei sezioni di Madonna di Campagna e Borgo Vittoria, per esempio, si registra una diserzione delle urne del 4,64%, una percentuale piuttosto elevata rispetto alla media cittadina attestata al 2,82%. Nel seggio allestito alla "Beata Vergine di Campagna", non si presenta addirittura il 7,38% degli aventi diritto, ma al tempo stesso non si registra alcun "no".

La non partecipazione al plebiscito da parte di qualche centinaio di persone sembra assumere una rilevanza politica abbastanza significativa, amplificata ancora di più in quanto va ad aggiungersi alla percentuale di assenze fisiologiche e le sfrutta a proprio vantaggio. Questi dati lascerebbero intravedere due aspetti: l'elaborazione di un certo ragionamento politico, che si traduce in una forma di boicottaggio e quindi di resistenza e la presenza di una consistente rete di relazioni informati all'interno della dimensione comunitaria, che consente di mettere in atto un'iniziativa "eversiva" che coinvolge un buon numero di persone.

Inoltre, l'ipotesi dell'astensionismo come forma di dissenso e contrasto del fascismo sembra avvalorata anche dal sottodimensionamento dei voti negativi espressi a Madonna di Campagna e Borgo Vittoria; infatti, essi raccolgono nelle sei sezioni esaminate solo lo 0,26%, contro una media torinese dello 0,50%.

A Lucento e Ceronda, invece, i comportamenti risultano diversi e sostanzialmente meno organizzati. L'orientamento sembra essere quello di recarsi a votare, anche negativamente. Nell'unica sezione istituita presso le scuole di Lucento si registrano ben 13 "no", pari all'1,32% degli aventi diritto, percentuale più che doppia rispetto alla media cittadina. Per meglio comprendere la rilevanza di questo dato, basti pensare che i "no" espressi in tutte e sei le sezioni di Madonna di Campagna e Borgo Vittoria equivalgono a quelli della sola sezione di Lucento.

Se si esclude il caso del seggio di via Val della Torre, i dati provenienti dalla "Margherita di Savoia" e dalla "Scuola Anormali Psicici" sono in linea con le medie cittadine. Se esaminiamo infine il comportamento di tutta la zona, aggregando i vari dati, notiamo come il "no" al plebiscito - pari allo 0,39% - risulti inferiore alla media cittadina che abbiamo detto essere dello 0,50%, proprio per via della scelta astensionistica attuata a Madonna di Campagna e a Borgo Vittoria. In effetti, la non partecipazione al plebiscito in tutta la zona totalizza un 3,68% contro una media torinese del 2,83%.

Nonostante i risultati ottenuti, il fascismo sembra mantenere elevato il grado di pressione su chiunque abbia manifestato contrarietà nelle operazioni di voto. Ad elezioni concluse, molto probabilmente, i presidenti di seggio segnalano direttamente alla federazione i nominativi di quanti hanno espresso il proprio dissenso, recandosi alle urne e votando "no". Il sistema di voto, come abbiamo detto, consente infatti di conoscere le intenzioni dell'elettore. Appare significativa, a tal proposito, la vicenda di un geometra trentatreenne, abitante nel rione, che il 16 aprile 1934, a distanza di tre settimane dalla consultazione elettorale, si vede annullare senza motivo *«la di lei iscrizione al PNF essendo Ella risultata elemento indesiderabile nei ranghi del Partito»*¹⁵⁸.

Dinanzi a questo provvedimento che risulta molto grave per le sue prospettive lavorative, in quanto il geometra, in quel momento, è impegnato nelle opere per *«d'ampliamento e sopraelevamento del fabbricato del Gruppo»*¹⁵⁹, egli scrive una lettera alla federazione in cui dichiara di conoscere la ragione del suo allontanamento poiché *«in via confidenziale il Sig. Cav. Vittorio Puteri [...] mi comunicò verbalmente che tale provvedimento era stato preso a mio carico perché risultava che avevo votato NO alle elezioni politiche del 25 marzo 1934 - XII. Motivo gravissimo se ciò fosse avvenuto per parte mia anche per pura distrazione (!), ma sono certo di avere votato SI' poiché mi sono recato a compiere tale dovere con la serietà necessaria [...]»*¹⁶⁰.

Nella vicenda, il ruolo del fiduciario sembra essere quello di mediatore più che di controllore dell'operato degli elettori della zona, infatti egli fornisce all'interessato un'informazione che non ha, e cioè il motivo dell'esclusione dal partito. Puteri, probabilmente, anche per i disagi che può arrecare ai lavori in corso presso il gruppo rionale l'allontanamento del geometra, non è estraneo alla positiva conclusione di tutta la vicenda. Infatti qualche settimana dopo, il nuovo segretario federale Piero Gazzotti, annulla, come atto di clemenza, il provvedimento preso dal suo predecessore nei confronti dell'iscritto.

¹⁵⁸ ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 469, fase. 21639, comunicazione di annullamento iscrizione da parte del segretario federale Gastaldi, 16 aprile 1934

¹⁵⁹ *Ibidem*, lettera al segretario federale del geometra C. C., maggio 1934

¹⁶⁰ *Ibidem*. Nel fondo Pnf sono segnalati alcuni casi di allontanamento dal partito; oltre ad un altro appartenente al Doglia, abitante in via Ciamarella, a Madonna di Campagna, vi sono quattro iscritti: due residenti a Barriera di Milano, uno in borgo Vanchiglia, uno in borgata San Secondo

7. Il rafforzamento del fascismo sul territorio (1935- 1936)

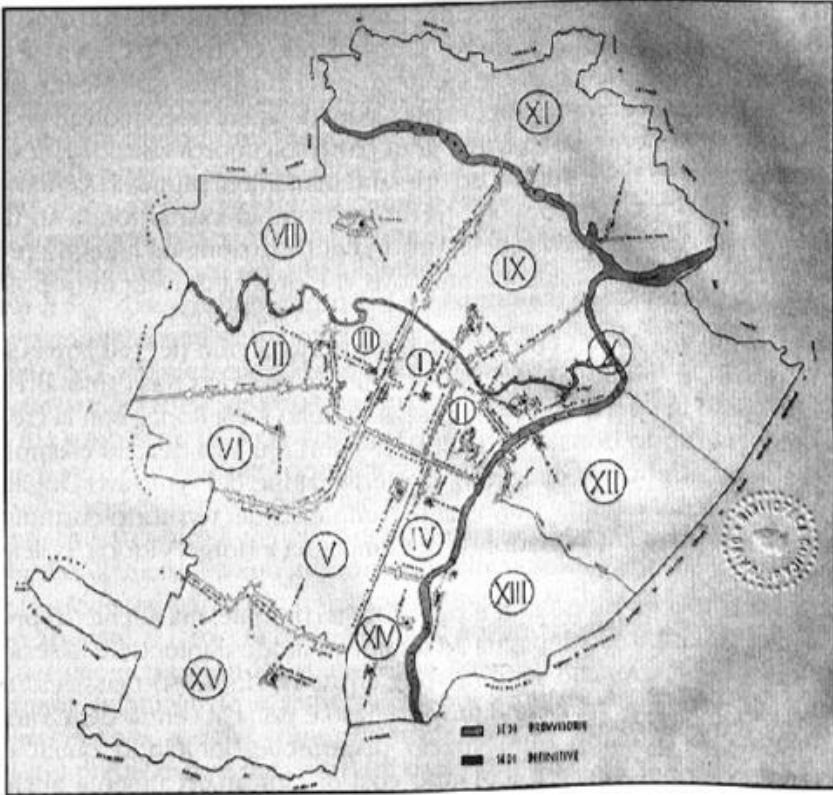
A distanza di poche settimane dall'esito trionfale del plebiscito, giunge un secondo provvedimento riformatore che interessa l'assetto sul territorio del fascio di Torino e si configura come una sorta di completamento del primo.

Nell'aprile 1934, viene infatti approvata un'ampia revisione dei confini giurisdizionali delle varie sezioni del fascio dislocate nelle borgate di Torino, con l'istituzione di nuove sedi - alcune costruite ex novo - e la trasformazione ufficiale di queste in gruppi rionali fascisti che si sostituiscono così ai vecchi circoli rionali, alcuni dei quali poco radicati nelle dimensioni di periferia, basati in gran parte sull'improvvisazione, spesso paralizzati da faide interne ed operanti in maniera piuttosto saltuaria. La nuova organizzazione sul territorio in molti casi si fonda su un sostanziale restringimento della propria giurisdizione ad aree più piccole ed omogenee, specialmente dove vi è un'alta densità di popolazione.

Pensiamo alla zona Centro, dove il territorio di uno dei più attivi circoli rionali, il "Mario Gioda", che si estende da Porta Susa fino al Po, viene scisso in due, lungo l'asse piazza Castello - via Roma, con la creazione del gruppo rionale "Arnaldo Mussolini". In altri casi, ad esempio nella zona nord ovest di Torino, la giurisdizione del "Gustavo Doglia" viene mantenuta intatta, nonostante l'ampiezza del territorio costituito dalle borgate Lucento - Madonna di Campagna e Borgo Vittoria, poiché gli iscritti sono pochi.

Quest'ampia revisione non è però solo territoriale, ma anche "di prospettiva"; infatti si accompagna ad un nuovo modo d'intendere le sezioni locali del fascio, che sembra voler sfruttare l'ingresso massiccio di nuovi iscritti per accrescere il proprio peso e porsi al centro delle varie comunità, occupando ogni spazio disponibile, limitando quelli di aggregazione informale e tentando così di radicarsi realmente anche nelle periferie.

In zona, continua intanto il processo di rottura con il passato avviato dal fiduciario Puteri che a partire dalla seconda metà del 1934 si rende protagonista di un'iniziativa che racchiude implicitamente un rimprovero a chi lo ha preceduto e assume quasi i caratteri simbolici di una rinascita: l'inaugurazione della sede del gruppo rionale di via Stradella, che si trova lì, come abbiamo visto, sin dalla fine del 1929; alla cerimonia, stando a quanto riferiscono i quotidiani, conviene «*la popolazione della Madonna di Campagna,*



La cartina della città, del 1934, riproduce le nuove giurisdizioni territoriali dei gruppi rionali fascisti torinesi, a seguito della crescita numerica del Pnf dopo la riapertura delle iscrizioni. Il territorio della zona, contrassegnato con il numero VIII, coincide con l'attuale territorio della V Circoscrizione.

(PNF, IV GRUPPO RIONALE "GUSTAVO DOGLIA", *Relazione attività 1° aprile 1933 XI - 31 marzo 1934 XII*, Torino, marzo 1934)

di Lucento e della Borgata Vittoria»¹⁶¹.

La crescita numerica dovuta alla riapertura del tesseramento, cui abbiamo già accennato in precedenza, unita alla nascita delle organizzazioni giovanili, finisce con il rendere «*nel breve volgere di pochi mesi [...] angusta ed inadeguata*» la sede.

La decisione di ampliare il "Gustavo Doglia", matura probabilmente già sul finire del 1933; oltre alla necessità di un maggiore spazio interno, vi è però anche un aspetto di immagine che non dev'essere affatto secondario nel momento in cui, su proposta di Puteri, la federazione fascista cittadina autorizza «*la costruzione di un secondo edificio che collegato al primo [possa] corrispondere alle accresciute esigenze*»¹⁶². L'edificazione di una grande casa rionale, infatti, trasmette implicitamente alla comunità un messaggio di solidità e di forza del regime in zona e questo orientamento coincide sia con gli intendimenti del fascio torinese, sia con quelli del nuovo fiduciario.

Inoltre, come abbiamo visto, la nuova stagione nei rapporti tra gruppo rionale e industriali della borgata sembra dare qualche frutto anche per quanto concerne un sia pur formale coinvolgimento di questi ultimi nel gruppo di comando del "Doglia". Ciò è attestato dalla presenza, nella consulta del gruppo rionale, di persone di un certo rilievo nella zona: il dottor Giuseppe Bocca, comproprietario della CIR, che solo pochi anni prima il vice fiduciario Sarasino accusava di ostilità verso il fascismo, il cavalier Giuseppe Begala, direttore dell'Istituto Bonafous, il commendator dottor Lorenzo Ferraris, medico farmacista e titolare di una ditta, il già ricordato commendator Ermenegildo Fantone ed infine il ragionier Domenico Tosti, che è anche il comandante del Fgc del gruppo¹⁶³.

Tra il 1935 e il 1936, uno dei risultati di questa svolta è costituito dal rafforzamento del regime sul territorio e ciò appare evidente quando una personalità come Mazzonis, ormai fuori dal partito da diversi anni e per certi versi isolato all'interno del complesso gioco di equilibri messo in atto dagli imprenditori della borgata nei confronti dei fascisti, viene costretto, come abbiamo visto, a chiudere definitivamente - nell'ottobre 1936 - il proprio con-

¹⁶¹ «Gazzetta del Popolo», 3 ottobre 1936

¹⁶² *Ibidem*. Il progetto scrive Guido Montanari prevede «48 vani [...] un salone di quattrocento posti per conferenze e teatro, l'ambulatorio ed i numerosi locali accessori» (MONTANARI G. 1992, p. LXXVI)

¹⁶³ *Guida di Torino*, Paravia, 1935-36, p. 521



La fotografia della ditta Ottolenghi, come appare dal logo in basso a sinistra, è scattata il 4 ottobre 1936, giorno dell'inaugurazione della nuova ala del gruppo rionale fascista "Gustavo Doglia", e illustra un articolo apparso a pag. 53 sul numero di ottobre del 1936 della rivista municipale «Torino» dedicato all'occasione.

Nell'immagine compare uno scorcio del nuovo corpo di fabbrica del gruppo rionale, ora sede del commissariato di P.S. di Madonna di Campagna, costruito su progetto dell'ingegner Giampiero Cicogna.

vitto. Infatti, come ammette una delle suore che lo gestiscono, la situazione diviene così pesante da «*suggerire una certa prudenza e fretta nel lasciare il convitto e trasferirlo in un'altra sede*»¹⁶⁴.

I preparativi per l'inaugurazione della nuova sede del gruppo rionale, costruita su progetto dell'ingegner Giampietro Cicogna¹⁶⁵, vengono curati con una grande attenzione; nonostante l'attivismo dell'ultimo triennio, è probabile che il massimo gerarca della zona inizi a rendersi conto della difficoltà di fascistizzare la borgata e della necessità di creare - almeno in vista della cerimonia, che prevede la presenza di alcuni importanti esponenti del fascio torinese - un clima più favorevole al regime.

La comunità, a sua volta, pare esprimere un senso di distacco che, nonostante il rafforzamento numerico delle camicie nere sul territorio, viene ancora percepito chiaramente.

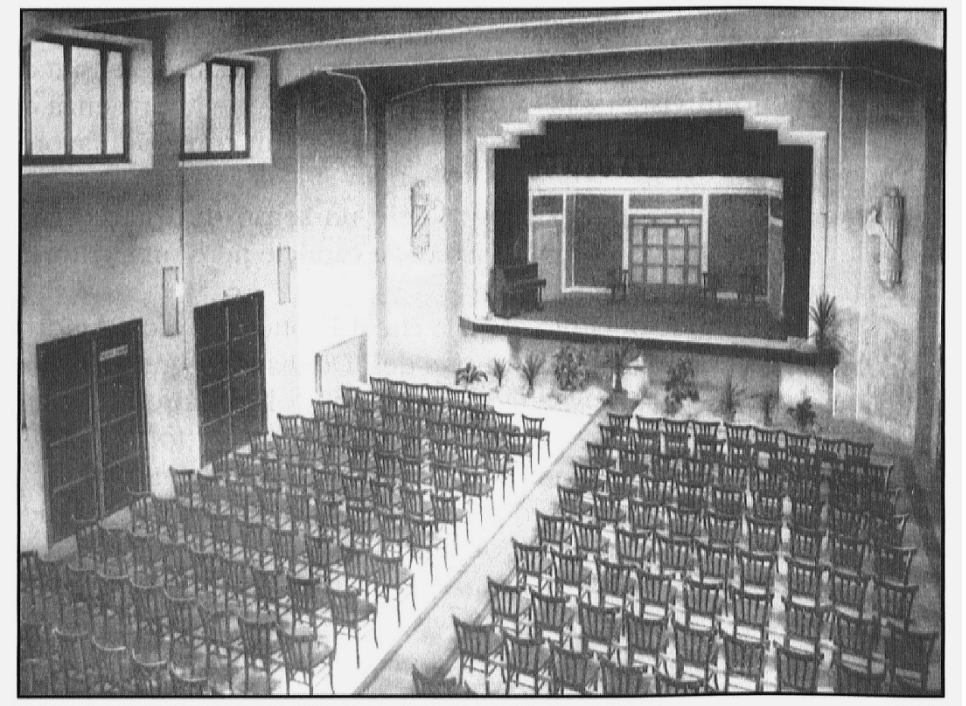
Non sembra dunque del tutto casuale che il 1° ottobre, solo tre giorni prima della cerimonia di inaugurazione del "Doglia", il segretario federale Piero Gazzotti vada *inaspettatamente* a controllare i prezzi al mercato rionale di Borgo Vittoria, confondendosi tra «*una folla di umili popolane*» e indossando «*abiti borghesi [...] nella speranza, riuscita vana, di non essere riconosciuto*»¹⁶⁶. Il gerarca, accompagnato dal vice segretario del fascio, si trattiene «*dinanzi a tutti i bancherottoli esaminando una per una le singole esposizioni di prodotti, controllandone i prezzi*». In seguito, dopo essere stato "riconosciuto", continua l'ispezione nelle panetterie della zona, verificando che il prezzo del pane sia quello stabilito dal Comitato intersindacale provinciale¹⁶⁷.

¹⁶⁴ *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p. 131

¹⁶⁵ «Gazzetta del Popolo», 5 ottobre 1936

¹⁶⁶ «Gazzetta del Popolo», 2 ottobre 1936

¹⁶⁷ Il Comitato intersindacale provinciale è un organismo "formato dai rappresentanti delle organizzazioni padronali e operaie, sotto la presidenza del segretario federale" cui - a partire dall'estate del 1927 - viene affidato l'incarico di stabilire i prezzi dei beni di maggior consumo, al fine di contenere l'inflazione e poter ridurre i salari. Questo piano di politica economica avviato dal fascismo si pone come obiettivo il raggiungimento di quota novanta, nel rapporto di cambio tra la lira e la sterlina inglese. Secondo Valeria Sgambati, tale organismo cessa di operare nell'autunno 1928, ma la stampa ne parla in occasione dell'ispezione di Gazzotti al mercato rionale nell'ottobre 1936. L'anno successivo, la Guida Paravia non elenca tra le attribuzioni del Comitato quella cui fa riferimento la stampa (*Guida di Torino*, Paravia 1936-37)



Nella foto, appartenente alla serie di scatti effettuati in occasione dell'ampliamento del 1934, è ritratto il teatro del gruppo rionale. Dall'immagine si riesce a quantificare la capienza in circa 180-190 posti.

(PNF, IV GRUPPO RIONALE "GUSTAVO DOGLIA", *Relazione attività 1° aprile 1933 XI – 31 marzo 1934 XII*, marzo 1934).

L'iniziativa di Gazzotti, probabilmente concordata con il fiduciario Puteri, sembra voler creare le condizioni perché si instauri una sorta di complicità con la comunità, dando ad intendere che i responsabili della situazione siano estranei al regime ed anzi, vadano ricercati tra quanti mirano ad approfittare dei più deboli. L'improvvisa comparsa del federale a Borgo Vittoria, in qualità di controllore dei negozianti, sembra comunicare proprio un messaggio di questo genere alla comunità ed appare come un'implicita richiesta di aiuto: solo con una partecipazione massiccia alle iniziative fasciste - cosa che si desume non avvenire abitualmente - si potrà davvero "difendere" il «*popolo lavoratore [da] tristi speculazioni*»¹⁶⁸.

Il rovesciamento di ruoli messo in atto dal federale nella piazza del mercato costituisce molto di più di un espediente pubblicitario per accattivarsi le simpatie in vista dell'imminente inaugurazione della sede del gruppo rionale. Esso va invece inquadrato all'interno dei rapporti di forza esistenti sul territorio, in un momento in cui il regime mira ad imporsi come soggetto referente nei confronti della comunità.

Anche nei rapporti con la Chiesa, il fascismo della zona appare sempre in bilico tra una cordiale collaborazione ed una concorrenza continua. È interessante rilevare, in tal proposito, come lo stesso giorno dell'inaugurazione della nuova sede del gruppo rionale, presso la parrocchia di Madonna di Campagna si tenga la cerimonia di riconsacrazione di un'edicola votiva dedicata alla Vergine, in occasione dell'epidemia di peste che sconvolge Torino, preservando però la zona¹⁶⁹.

8. Dall'attivismo alla crisi del gruppo rionale "Gustavo Doglia": il tentativo di giungere ad un compromesso con la comunità. (1937-1939)

Il triennio che precede la guerra risulta fondamentale per meglio comprendere l'evoluzione dei rapporti tra il fascio rionale e la comunità. Uno dei primi passi compiuti dal partito è da un lato quello di tentare di attrarre i giovani proponendo momenti di aggregazione direttamente mutuati dall'as-

¹⁶⁸ «Gazzetta del Popolo», 2 ottobre 1936

¹⁶⁹ Vedi iscrizione sull'edicola votiva dedicata alla Vergine, in via Cardinal Massaia angolo piazza Bonghi. La scelta della riconsacrazione proprio in quel giorno, lontano da possibili ricorrenze, desta alcuni interrogativi

sociazionismo parrocchiale e dall'altro quello di innestarsi probabilmente su dimensioni informali preesistenti più o meno organizzate e atte a recuperare chi non si riconosce nei modelli istituzionali.

Nell'autunno 1937, questo orientamento verso i giovani porta alla creazione di una polisportiva e di una filodrammatica che esordisce nell'ottobre con la commedia "Dama Bianca" alla presenza del fiduciario e di altre autorità, oltre ad «*un numeroso pubblico*» cui viene concesso l'ingresso gratuito. La mancanza di esperienza e forse la fretta con cui il gruppo rionale vuole mostrarsi alla comunità, rendono lo spettacolo non soddisfacente, tant'è che il settimanale della federazione torinese del partito, «Il Popolo delle Alpi», dichiara con magnanimità che «*nel complesso la Filodrammatica come prima rappresentazione si è presentata sufficientemente preparata*»¹⁷⁰.

L'insuccesso seguito all'esordio del gruppo teatrale e le critiche che è facile immaginare vengono mosse principalmente dai giovani che hanno maturato un'esperienza negli ambiti dell'associazionismo cattolico, spingono i dirigenti del gruppo rionale a ricercare una persona con esperienza nel campo teatrale, capace di superare l'improvvisazione che ha caratterizzato la prima uscita. Forse grazie alla diretta conoscenza di qualche componente del fascio o della stessa compagnia di filodrammatica, viene scelto come responsabile Tito Berruto, un impiegato trentaquattrenne occupato all'Azienda elettrica municipale ed abitante in borgata Parella, al di fuori quindi della borgata.

Probabilmente con il supporto decisivo della compagnia di provenienza, nel breve spazio di un mese egli allestisce la commedia *Non ti conosco più* di fronte ad un teatro «*letteralmente gremito*», in cui dai continui applausi «*era evidente la soddisfazione del pubblico*», cui segue una settimana dopo *L'esiliata*, spettacolo «*diretto con ogni cura*» e probabilmente proposto nella borgata come replica di un lavoro precedentemente svolto da Berruto con la compagnia di provenienza¹⁷¹.

Questo assetto dato alla filodrammatica entra però in crisi già tra la fine del 1937 e l'inizio del 1938 ed è facile immaginare che le ragioni siano soprattutto legate all'estraneità di Berruto dall'ambiente e alla non accettazione della sua impostazione all'interno della filodrammatica.

Alterne fortune sembra invece incontrare la polisportiva, che mette in piedi

¹⁷⁰ «Il Popolo delle Alpi», 21 ottobre 1937

¹⁷¹ *Ibidem*, 18 novembre e 25 novembre 1937

una squadra di rugby impegnata in partite anche con altre città, organizza corse ciclistiche e campestri e tenta di istituzionalizzare i propri appuntamenti sportivi creando categorie e premi, quali ad esempio la "Targa Damiano" per gli aspiranti ciclisti o il "Premio Doglia" per una corsa podistica su strada di quattromila metri.

Il fiduciario Puteri, nel tentativo di dare autorevolezza alle continue iniziative, sembra spendere la propria presenza anche in manifestazioni che talvolta si rivelano modeste e che tradiscono probabilmente alcuni errori di valutazione circa la consistenza della partecipazione giovanile della borgata. Un caso lampante è quello relativo alla corsa di Km 50, categoria aspiranti, rivolta cioè alla quasi totalità dei giovani che non praticano questo sport agonisticamente, cui il fiduciario dà il via una domenica del settembre 1937. Alla partenza vi sono *30 corridori*, un numero di persone non troppo esiguo se consideriamo l'impegno richiesto dalla competizione, ma che appare irrisorio leggendo la cronaca della gara riportata la settimana successiva dal «Popolo delle Alpi», in cui si precisa come i trenta partecipanti alla corsa non siano tutti giovani della borgata, ma provengano da «*vari Fasci Giovani di Combattimento*»¹⁷².

L'attivismo di questo periodo rende più visibile anche il dopolavoro rionale costituito già dall'inizio degli anni Trenta, che in questa fase sembra mettersi su un piano concorrenziale con le organizzazioni dopolavoristiche aziendali per tentare di ridimensionare - attraverso il recupero di associati - il potere contrattuale che la piccola e media industria esercitano nei confronti del gruppo rionale. Le proposte avanzate dal dopolavoro fascista appaiono rivolte principalmente agli adulti della comunità, una di queste, dell'ottobre 1937, consiste in un concerto vocale nel salone del conservatorio di via Verdi¹⁷³.

Nonostante si tenti di avviare una nuova stagione nei rapporti con i giovani - intendendo sia i lavoratori sia quelli non ancora entrati nel mercato del lavoro - questi sembrano in gran parte assenti dalla vita del gruppo. La scarsa visibilità ottenuta dal "Doglia" sulla pagina che il settimanale della federazione dedica alle borgate, lascia intendere come siano assenti quel dinamismo e soprattutto quella continuità nelle iniziative che solo l'attivismo giovanile riesce a garantire. Nello stesso tempo manca una presenza diffusa del

¹⁷² *Ibidem*, 23 settembre 1937

¹⁷³ *Ibidem*

ceto medio ceto medio all'interno del territorio e ciò significa difficoltà nella costruzione di un'efficace piramide gerarchica in grado di rafforzare il fascismo nella borgata. Situazione assai diversa dalla contigua zona Parella, da dove viene reperito il direttore della filodrammatica o da borgo San Paolo, dove contrariamente al "Gustavo Doglia" che ci impiega due anni e mezzo per ampliare la propria sede, in soli 160 giorni viene edificato ed aperto il nuovo gruppo rionale "Amos Maramotti"; e dove la consistenza delle iniziative portate avanti è senz'altro il risultato di un impegno diffuso della piccola borghesia impiegatizia.

Il gruppo rionale della zona mostra la sua specificità persino rispetto ad altre borgate più "difficili", come ad esempio la vicina Barriera di Milano, da cui proviene - come abbiamo detto - il comandante del Fgc, alle prese con problemi derivanti dalla sua composizione sociale e dalle tensioni presenti sul proprio territorio, soggetto ad una notevole mobilità, dove il fascismo riesce ad intessere una presenza diffusa piuttosto visibile a livello cittadino, anche se in buona parte legata all'assistenza.

Queste difficoltà di affermazione del fascismo nella zona nord-ovest del territorio torinese sono probabilmente da ricondursi in parte ad una forma di resistenza della comunità che a partire dalla seconda metà degli anni Trenta spinge - come vedremo - le istituzioni locali del regime ad una certa complicità con essa, in parte, come abbiamo detto, ad una serie di variabili tra cui la composizione sociale del territorio e infine anche una tradizione associativa consolidata che lascia poco spazio alle forme aggregative legate al partito.

La debolezza strutturale che il fascismo mostra nella borgata è ormai nota a livello cittadino ed è forse per evitare di mettere in imbarazzo e indebolire ancor più le gerarchie locali di fronte alla comunità, che il federale di Torino nelle frequenti e ripetute "ispezioni improvvisate" alle sedi periferiche del fascio, evita accuratamente di includere nei suoi controlli il gruppo rionale di via Stradella.

La difficoltà ad inserirsi nel tessuto comunitario spiegherebbe la decisione fascista di puntare sui giovanissimi allievi delle scuole elementari della borgata, che sembra farsi strada dalla seconda metà degli Anni Trenta. Tale indirizzo inizia ad apparire evidente nelle proposte di concorsi a premi e nell'inserimento diretto e visibile del regime all'interno degli istituti scolastici, che di fatto trasferisce l'iniziativa di propaganda direttamente in quei luoghi. Nel resoconto del settimanale della federazione su un incontro avvenuto alla fine del novembre 1937 presso la scuola elementare "Margherita di

Savoia”, a Ceronda, si legge come in quell'occasione «*alla presenza del Fiduciario e di altre autorità del nostro Gruppo, (...) sono stati distribuiti 250 premi agli allievi che durante l'anno scolastico sono stati meritevoli nel profitto e nella disciplina*»¹⁷⁴.

Tale iniziativa è segnalata dal «Popolo delle Alpi» all'interno del calendario delle attività svolte dal gruppo rionale, anche se in realtà l'avvenimento appare piuttosto come un momento di vita scolastica in piena continuità con la tradizione didattica liberale, in cui la presenza fascista si giustifica in quanto coincidente con la rappresentanza dello Stato.

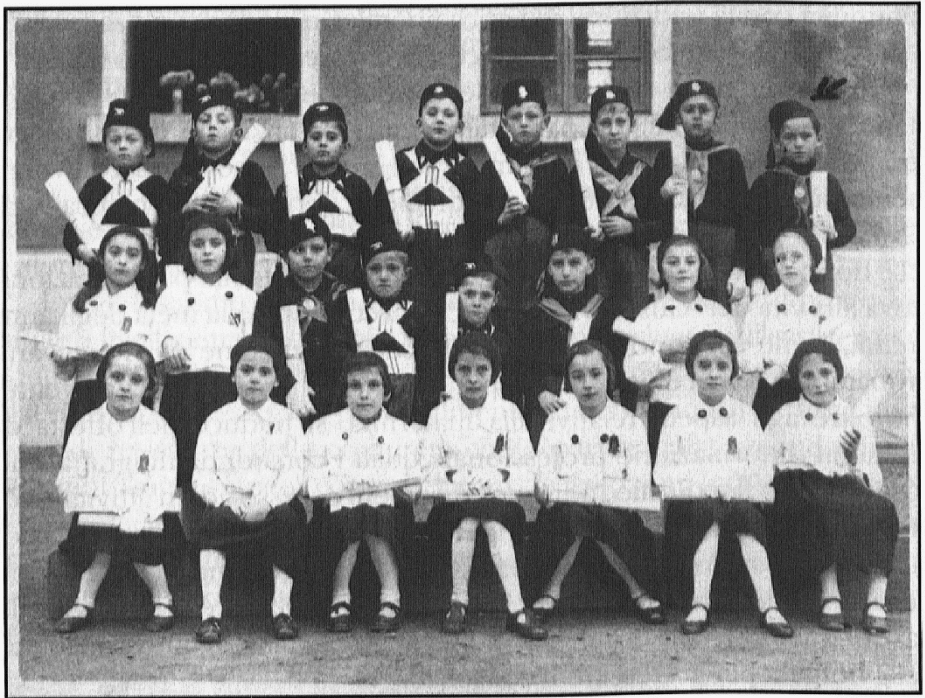
Questa riflessione sull'utilizzo dei giovanissimi sottende in effetti il mancato scioglimento da parte del regime di un nodo di non poco conto nei rapporti con la comunità, vale a dire l'assenza di coinvolgimento di almeno due generazioni, quelle in definitiva che mancano al partito per poter normalizzare questo territorio.

Le donne adulte sembrano in gran parte escluse dalla partecipazione attiva alla vita del "Gustavo Doglia"; c'è invece - fin dalla metà degli anni Trenta, come abbiamo già visto - una certa attenzione per le giovani, probabilmente nel quadro di un più generale interesse per la gioventù, che oltre agli aspetti relativi alla maternità, si traduce nell'offerta di momenti di formazione professionale quali i corsi di dattilografia, che costituiscono il requisito indispensabile per l'accesso ad un'attività lavorativa impiegatizia che potrà giungere attraverso i canali della mediazione fascista. L'avvio di corsi di qualificazione professionale assume inoltre una particolare importanza in quanto contribuisce ad allargare la base di quella piccola borghesia impiegatizia di cui il regime ha bisogno nella borgata per accrescere il consenso.

Le occasioni offerte alle giovani donne per un riconoscimento ufficiale della propria condizione di iscritte al Fascio non sono molte e a differenza dei coetanei maschi, nelle iniziative di partito esse sembrano ricoprire ruoli marginali prefiguranti già il futuro compito di madri, ma che appare in contrasto con l'autonomia derivante da una propria specificità lavorativa qual è quella promossa dai corsi professionali.

La visibilità delle giovani fasciste della borgata rimane affidata alle sfilate, al coro che canta gli inni della patria davanti al federale o ad iniziative del regime, quali la festa dell'uva, che appare più che altro come il tentativo di creare una nuova tradizione all'interno della comunità, probabilmente per me-

¹⁷⁴ *Ibidem*, 2 dicembre 1937



Nella foto è ritratto un gruppo di 23 bambini: 11 piccole italiane e 12 balilla. Lo scatto è stato effettuato davanti alla scuola elementare “Margherita di Savoia”, intorno alla prima metà degli anni Trenta. (Fotografia del sig. Luigi Ghezzi).

glio sfruttare, nei rimandi ad una dimensione rurale, la presenza dei bambini e la figura femminile come richiamo simbolico al tradizionale valore della famiglia¹⁷⁵.

A partire dalla primavera del 1938 l'attività del gruppo rionale, già a livelli assai modesti nel confronto con altre sedi zonali, sembra ridursi ancora di più. Gli spazi ritagliati sull'organo torinese del Pnf divengono esigui e sporadici.

Un riflesso della crisi del fascismo di zona nell'ambito dei rapporti con la comunità, lo possiamo cogliere in occasione dell'adunata per la visita annuale del federale Gazzotti nella borgata, avvenuta l'11 giugno 1938. In quella circostanza, la folla presente in piazza della Vittoria risulta probabilmente inferiore alle aspettative e l'imbarazzo per il mancato raggiungimento degli obiettivi previsti di mobilitazione sembra trasparire, sia pur indirettamente, dallo spazio minimo che «Il Popolo delle Alpi» riserva all'avvenimento e dalla cronaca piuttosto vaga che ne viene fatta.

Il settimanale dichiara che il segretario federale dinanzi «*all'intera popolazione della zona, accorsa entusiasticamente alla manifestazione di fede fascista [...] ha rivolto [...] vive parole di elogio per la marcia compiuta dal Partito nell'importante rione, compiacendosi in modo particolare per l'ottima situazione demografica della zona*»¹⁷⁶.

Con il nuovo anno, le iniziative della filodrammatica, investita da una crisi iniziata con l'arrivo di Berruto, si riducono ad una sola rappresentazione tenutasi nel luglio del 1938. La situazione di stallo spinge i responsabili del fascio a puntare sull'attivismo delle organizzazioni dopolavoristiche aziendali per organizzare l'attività fascista nella borgata. In questa fase, non avendo le forze per entrare in concorrenza con le altre realtà, il gruppo rionale sembra proporsi attraverso le proprie strutture come il coordinatore delle iniziative presenti sul territorio e ciò consente di riflesso una visibilità che diversamente esso non riuscirebbe ad avere.

Nel dicembre 1938, dopo i lunghi mesi di inattività seguiti al naufragio della filodrammatica e che hanno probabilmente fatto maturare nei dirigenti del fascio zonale la scelta di cui abbiamo parlato, è il dopolavoro delle Fabbriche Riunite Industria Gomma Torino¹⁷⁷ che intrattiene nel teatro del grup-

¹⁷⁵ Rivista «Torino», 1936, p. 53; «Il Popolo delle Alpi», 7 ottobre 1937 e 28 aprile 1938

¹⁷⁶ «Il Popolo delle Alpi», 16 giugno 1938

¹⁷⁷ D'ora in poi Frigt. In seguito la fabbrica assume la denominazione di *Superga*

po rionale un «*folto pubblico formato in gran parte da famiglie di operai*», che applaude con entusiasmo mostrando «*come il popolo prenda vivamente parte alle manifestazioni culturali che il Regime gli offre*»¹⁷⁸.

Il tentativo di diminuire sempre di più gli spazi della comunità in cui il fascismo continua ad essere estraneo, si concretizza con la limitazione degli orari di apertura delle sale da ballo decretata nel febbraio 1939, inoltre le feste vengono limitate ai locali chiusi. Questo provvedimento è destinato a colpire principalmente l'informalità giovanile e costituisce un'ulteriore restrizione di quelle situazioni non codificate verso le quali il fascismo sente di non avere un totale controllo. Tali iniziative, inoltre, sembrano voler indirizzare la socialità e una parte del tempo libero verso enti quali i dopolavoro aziendali che garantiscono un maggior controllo dei giovani¹⁷⁹.

Dopo l'adunata di piazza della Vittoria, dell'anno precedente, che sembra costituire, come abbiamo detto, un insuccesso per il fascismo della zona, è facile immaginare che gli sforzi organizzativi messi in atto dal "Gustavo Doglia", in vista del nuovo appuntamento fissato per il 2 luglio 1939, siano notevoli. È probabile che a poco più di un mese e mezzo dalla visita del duce a Torino, che ha visto l'impegno di tutti i gruppi rionali nel mobilitare giovani e adulti per la partecipazione alle adunate, sia ancora attivo presso il "Doglia" un nucleo di coordinamento in grado di ripetere lo sforzo organizzativo messo in atto per quell'avvenimento.

Inoltre, la preoccupazione che possa verificarsi una non soddisfacente adesione come quella dell'anno prima, spinge probabilmente il fascio locale a ricercare una mediazione con la comunità attraverso gli industriali e il clero. Una massiccia partecipazione all'appuntamento del 2 luglio diviene la condizione per il mantenimento di una situazione di equilibrio di poteri nella borgata. All'interno di essi, almeno per il momento, sembra che il fascio zonale accetti di conservare un ruolo di secondo piano nei rapporti con la comunità, ma richiede al tempo stesso una visibilità elevata, spendibile a livello propagandistico.

Di tutto ciò si fa garante lo stesso fiduciario Puteri, che nella longevità con cui detiene questa carica, sembra confermare il particolare rapporto instaura-

¹⁷⁸ «Il Popolo delle Alpi», 15 dicembre 1938

¹⁷⁹ ASTo, Sez. Riunite, Gabinetto di Prefettura, busta 50, lettera del prefetto al ministro dell'Interno, 8 febbraio 1939

to tra il fascismo torinese e la comunità.

Le pressioni attuate dal fascio sortiscono l'effetto voluto e all'adunata come scrive «Il Popolo delle Alpi», partecipano «*oltre 20 mila persone: radunate «nel nuovo campo sportivo [...] situato tra via Casteldelfino e via Campiglia»*. Un numero enorme, e probabilmente esagerato per ragioni propagandistiche, visto che in quegli anni la popolazione delle tre borgate ammonta a circa 47 mila abitanti.

Nella relazione letta quella mattina dinanzi alle gerarchie cittadine, il fiduciario quantifica in 3500 i camerati del Doglia di cui «*oltre 3000 sono operai*»¹⁸⁰; mentre oltre 13 mila sono i giovani inquadrati nella Gioventù Italiana del Littorio¹⁸¹ rionale, vale a dire i maschi e le femmine da due a ventuno anni.

Queste cifre suggeriscono qualche considerazione sulla funzione dei giovani e dei giovanissimi per il raggiungimento dello spessore numerico necessario all'importante manifestazione. Infatti se sottraiamo ai 20 mila convenuti i 3500 iscritti adulti, scendiamo intorno ai 16-17 mila presenti. La riuscita numerica dell'adunata è garantita innanzitutto dalle classi delle scuole elementari delle tre borgate, 3000/3500 scolari; è facile immaginare che in quell'occasione siano stati "precezzati" tutti gli insegnanti e gli alunni, questi ultimi inoltre - vista la giornata festiva - accompagnati sul luogo presumibilmente da almeno un genitore o un fratello maggiore.

Sembra ripetersi dunque ciò che è avvenuto domenica 14 maggio, in occasione della visita di Mussolini a Torino, quando i maestri e gli allievi delle scuole elementari delle tre borgate, vale a dire la "Margherita di Savoia", la "Giuseppe Allievo" e la "Beata Vergine di Campagna", «*mobilitati quasi al completo*» e contraddistinti da bandierine bianche e rosse, hanno preso parte in piazza San Carlo all'adunata con il duce¹⁸².

Oltre a queste presenze, probabilmente, assicurano la propria partecipazione anche quei ragazzi e quelle ragazze ormai fuori dall'obbligo scolastico, ma appartenenti ai diversi ranghi della Gioventù Italiana del Littorio (avanguardisti e giovani fascisti) che, al pari dei più piccoli, è facile immaginare

¹⁸⁰ «Il Popolo delle Alpi», 6 luglio 1939

¹⁸¹ D'ora in poi Gil

¹⁸² Archivio scuola elementare Margherita di Savoia, Carte da riordinare, Circolare del Regio Provveditorato agli Studi di Torino, 10 maggio 1939. In una circolare successiva, datata 17 maggio 1939, il provveditore quantifica in 20 mila gli alunni intervenuti alla cerimonia di piazza San Carlo

siano presenti nel campo sportivo. Si tratta, anche in questo caso, di qualche migliaio di ragazzi.

La manifestazione, forse preceduta dalle bande musicali della zona, si accresce anche grazie ad un numero di curiosi difficile da quantificare, ma che si aggiunge alla folla e finisce con l'essere conteggiato.

L'adunata fascista nella borgata, così come appare dalla cronaca, sembra in effetti confermare la presenza di un pubblico fortemente eterogeneo sia nell'età, sia nelle aspettative; infatti, alla relazione di carattere politico tenuta dal fiduciario Puteri, si alternano premiazioni di «*allievi del rione distintisi nell'anno*» scolastico, si concedono riconoscimenti ufficiali che abbiamo già visto avere poco o nulla in comune con il fascismo, come la premiazione del «*valoroso Riccardo Gorla che salvò la vita ad una bimba in procinto di annegare in una bealera*», per poi finire con «*lo sfilamento delle Forze Fasciste del Gruppo*» in via Stradella¹⁸³.

Se si esclude questo momento particolare in cui la comunità prende parte alla manifestazione del 2 luglio, la discesa della visibilità del partito nel rione prosegue inarrestabile per tutto il resto del 1939 e ciò appare chiaramente a quanti nel gruppo "Gustavo Doglia", forse sull'onda dell'entusiasmo creato dalla visita del federale Gazzotti, organizzano a distanza di poco più di due settimane, insieme alla sezione torinese dell'Istituto di Cultura Fascista, una conversazione sul tema *Il Partito e il popolo* cui prende parte però solo «*un foltissimo gruppo di camerati*»¹⁸⁴.

La scarsa attività e il sempre più evidente calo delle iniziative sono il segnale di una difficoltà da parte del gruppo nel far presa sulla comunità; forse concorre in ciò da un lato la Chiesa con le attività parrocchiali dell'Azione cattolica e dall'altro una dimensione diffusa di organizzazioni dopolavoristiche sostenute e protette dagli industriali della piccola e media impresa di zona.

Questi ultimi, come abbiamo visto, giocano la carta delle organizzazioni dopolavoristiche di fabbrica molto probabilmente per mantenere una propria autonomia e nel momento del rafforzamento del regime, proporsi come interlocutori autorevoli. Al tempo stesso - come nel caso di Giovanni Paracchi che pure apre un proprio dopolavoro - essi elargiscono aiuti diretti a sostenere le attività rionali del Pnf. Dietro questa apparente contraddizione sem-

¹⁸³ «Il Popolo delle Alpi», 6 luglio 1939

¹⁸⁴ «Il Popolo delle Alpi», 3 agosto 1939

bra celarsi un atteggiamento di consapevolezza circa le difficoltà più che strutturali, di consenso, esistenti per il *regime* nella zona. Per parte sua, il fascio rionale continua ad offrire posti di comando nella gerarchia locale agli industriali della zona, come fa ad esempio con Alfredo Paracchi che accetta la carica di capo settore¹⁸⁵.

9. Consolidamento della piramide gerarchica sul territorio, sua articolazione e primi segnali di crisi dovuti alla guerra. (1939-1940)

La piramide gerarchica che il fascismo inizia a dispiegare in concomitanza con la riapertura delle iscrizioni nel 1932-33 raggiunge la sua massima articolazione sul finire degli anni Trenta. Questa riorganizzazione della presenza sul territorio, come abbiamo detto, si avvale di due strumenti. Il primo consiste nell'elaborazione di una compiuta dimensione moralista, in cui con il pretesto del rispetto di un codice di comportamento "fascista" si comincia ad attuare un controllo diffuso sulla vita privata degli iscritti; il secondo è dato dalla crescita numerica dovuta alla riapertura delle iscrizioni, che permette di moltiplicare le figure di piccoli e medi gerarchi, scelti spesso secondo un'appartenenza di classe che trova così un suo riconoscimento proprio nell'opera di reclutamento fatta dal partito.

Quest'ultimo aspetto, relativo alla crescita a dismisura del Pnf, se da un lato aumenta la visibilità del partito e permette di incrementare la propria presenza sul territorio, dall'altro provoca un risentimento tra i "vecchi fascisti" che sembra persistere negli anni, al punto da costituire uno dei motivi alla base dell'istituzione, avvenuta nel corso del 1938 di particolari onorificenze per quanti hanno servito il partito prima del 1932 e per la vecchia guardia. In quest'ultimo caso, cogliendo l'occasione del ventennale della fondazione dei Fasci di combattimento¹⁸⁶, viene organizzata una gigantesca adunata di squadristi a Roma, alla presenza del duce, e i nominativi dei partecipanti provenienti da tutta Italia, riconosciuti come aventi diritto dopo un'istruttoria, sono pubblicati dai giornali locali del partito.

Tale scelta, con tutto ciò che segue, sembra assolvere a quella funzione di

¹⁸⁵ ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 638, fasc. 15180

¹⁸⁶ I Fasci di combattimento vengono fondati il 23 marzo 1919 a Milano, nel corso di una riunione tenutasi in piazza Sansepolcro. Il ventennale cade il 23 marzo 1939

riconoscimento di un'identità che fatica a delinarsi all'interno di questa nuova dimensione e che necessita perciò di una visibilità di cui in precedenza non si sentiva il bisogno¹⁸⁷.

L'organizzazione gerarchica che appare ormai consolidata, a cavallo tra il 1939 ed il 1940, prevede al gradino più basso i *capi nucleo*, ai quali, sono attribuiti compiti di coordinamento per la riuscita delle adunate, nonché l'obbligo settimanale di partecipazione alle riunioni serali di educazione politica.

Oltre al ruolo interno per il quale sono stati costituiti, essi finiscono progressivamente con l'allargare la sfera della propria vigilanza anche su quanti non sono membri del partito e in ciò gioca forse un ruolo la crescente burocratizzazione di questa figura, che diventa uno dei terminali (insieme ai corrispondenti d'azienda nelle fabbriche) nelle istruttorie avviate dalla federazione per vagliare i requisiti di ogni aspirante fascista.

A controllori dell'operato dei capi nucleo vengono posti i *capi settore*¹⁸⁸, che in genere hanno sotto di sé tre o quattro gerarchi inferiori, ai quali trasmettono le direttive del gruppo rionale e per i quali sono punto di riferimento costante.

Al di sopra di questo secondo livello, è designato un responsabile incaricato di sorvegliare sia i capi settore, sia i capi nucleo dandone un giudizio su un pagellino riassuntivo prestampato, definito «*Attività del gerarca*», che prende in esame diversi aspetti del profilo dei subordinati: dall'attitudine politica, alle capacità di comando, sino alla conoscenza delle organizzazioni del regime. Si occupa di questo aspetto la figura del «*consultore addetto ai settori e nuclei*», che è il tramite diretto con il fiduciario.

Il governo del gruppo rionale, infine, prevede alcuni momenti di gestione collegiale nell'ambito delle riunioni della consulta, che oltre al vice fiduciario è formata da «*cinque componenti*»¹⁸⁹ e presieduta dal fiduciario, in realtà il capo incontrastato del fascio di zona, nonché l'esecutore delle direttive pro-

¹⁸⁷ In particolare, si fa riferimento a quanto stabilito in due Fogli di Disposizioni del 1939: la concessione della qualifica di *squadrista* a chi ha preso parte ad almeno tre azioni squadristiche o è in possesso del brevetto della marcia su Roma e quella di *sciarpa littorio* per chi ha ricoperto cariche direttive nei fasci o ha fatto parte della milizia per non meno di dieci anni, anche in forma non continuativa. In quest'ultimo caso è evidente che la massa degli iscritti entrata nel 1932-33 risulti tagliata fuori

¹⁸⁸ Anche nell'Anc è prevista la figura del capo settore

¹⁸⁹ *Il primo libro...*, 1939, p.94

venienti dal segretario federale, cui risponde direttamente.

Per la scelta di ogni singolo gerarca del rione, il fiduciario deve ottenere la ratifica della nomina dal segretario federale, che la concede nella quasi totalità dei casi. Viene ad essere privilegiato in questo modo uno spazio nel quale, oltre a riconoscere al fiduciario un ruolo di mediazione con la comunità, gli si assegna anche una responsabilità diretta su cui scaricare eventuali colpe, quando le attività del gruppo rionale non siano soddisfacenti.

Anche per le donne sono previste alcune cariche che in qualche modo diano loro un certo spazio: è il caso - ad esempio - delle *visitatrici*, alle quali sono assegnati compiti assistenziali e la cui figura appare direttamente mutuata dal modello cattolico delle dame di San Vincenzo.

Intorno alla seconda metà degli anni Trenta, questo meccanismo piramidale predisposto dal regime, nell'ambito del piano di rafforzamento della propria presenza sul territorio, può dirsi ormai completamente dispiegato.

Stando ai risultati ottenuti da un gruppo di lavoro presso l'Archivio di stato di Torino, che ha finora schedato i fascicoli personali di circa 74 mila iscritti al Fascio della città, anche se va detto che si tratta di un fondo non completo, sono 123 i gerarchi del gruppo rionale "Gustavo Doglia" individuati: 96 capi nucleo, 24 capi settore, 3 consultori¹⁹⁰.

L'esame complessivo dei dati evidenzia l'estraneità dei torinesi non solo rispetto alle cariche gerarchiche, ma anche nei confronti della stessa iscrizione al partito, nel quale appaiono notevolmente sottodimensionati, visto che rappresentano appena il 25,8% del totale degli iscritti in città. Nel territorio della borgata il dato è addirittura inferiore, in quanto su 3160 iscritti individuati, i nati a Torino sono soltanto 750, cioè il 23,7%.

Sulla base del loro domicilio, peraltro non sempre reperibile, emerge un sostanziale equilibrio numerico fra le diverse borgate: i capi nucleo, per i quali è stato possibile ricavare questo dato sono 63, così distribuiti sul territorio: 22 in Borgo Vittoria, 21 a Lucento e 20 a Madonna di Campagna. Meno equilibrata appare invece la presenza dei capi settore: su 15 di questi gerarchi, di cui conosciamo l'indirizzo, ben 9 risultano abitare in Borgo Vit-

¹⁹⁰ La schedatura è stata coordinata dal professor Gianni Perona, dell'Università di Torino. Il dato è riferito alla primavera del 2002

toria, 4 a Lucento e solo 2 a Madonna di Campagna¹⁹¹.

Nella scelta per l'assegnazione delle cariche sembrano prevalere alcuni fattori comuni per tutte le zone. Uno di questi sembrerebbe dato dall'individuazione del gerarca tra elementi a volte non pienamente integrati nella comunità, provenienti da altre province o addirittura da altre regioni d'Italia. Dai risultati sin qui ottenuti, emerge come tra i 96 capi nucleo del "Doglia" censiti, i torinesi siano solo 21, pari al 21,8%; se a questi si sommano i 21 capi nucleo nati sul territorio della provincia, giungiamo a 42, cioè il 43,7% del totale.

Se, infine, vogliamo includere anche i nati nelle restanti province del Piemonte, cioè altri 15, giungiamo al 59,3%.

Il restante 40,7% dei piccoli gerarchi del rione è costituito da immigrati veneti e meridionali; la loro incidenza, che appare piuttosto rilevante, permette di avanzare alcune riflessioni.

La prima riguarda la sostanziale estraneità della comunità dal coinvolgimento nelle strutture del fascismo, che si avvale invece, come abbiamo visto, della collaborazione di un buon numero di immigrati, ossia un settore isolato della comunità. Essi sembrano ricercare nel riconoscimento offerto loro dal regime quella promozione sociale che li sottragga alla condizione di marginalità in cui si trovano. Paradossalmente, però, l'aspirazione ad un inserimento nella dimensione delle relazioni comunitarie, creduto possibile attraverso l'adesione alla piramide gerarchica, finisce con il determinare un ulteriore allontanamento dalla comunità stessa e dalla sua moralità.

Chi beneficia di questa situazione è ovviamente il fascismo, che per rendere efficace la funzione affidata ai piccoli e medi gerarchi sul territorio, necessita di soggetti capaci di esercitare un controllo non solo della dimensione pubblica ma anche privata dell'iscritto. Queste perso ne risultano adatte in quanto svincolate dalle relazioni amicali e, in definitiva, sottratte ai meccanismi e ai condizionamenti della morale comunitaria, proprio in virtù della loro condizione di marginalità.

La seconda riflessione riguarda l'ingresso in massa di nuovi tesserati, alimentato anche dall'automatismo definito "leva fascista", cui abbiamo già fatto cenno; a Torino, annualmente, sono alcune migliaia i giovani che si iscrivono al partito. Tutto ciò finisce con il fornire al regime l'occasione per

¹⁹¹ Nelle assegnazioni territoriali a questa o a quella borgata abbiamo considerato la zona Ceronda come parte di Lucento e la nuova Barriera di Lanzo come parte di Madonna di Campagna

estendere gradualmente e indirettamente la propria influenza anche sui non iscritti. Si collocano in tale contesto i primi tentativi di avviare quel processo di controllo della vita quotidiana che pur interessando inizialmente i soli fascisti punta a diventare, con il passare del tempo, totalizzante.

La costante crescita delle camicie nere nella zona è però anche il risultato di una maggiore capacità del regime di porsi come interlocutore ed intermediario nei confronti dei poteri consolidati sul territorio, anche se all'evidente aumento numerico non corrisponde, però, una fascistizzazione "profonda".

Nella zona nord ovest, i non iscritti, pur costituendo ancora una buona maggioranza, si trovano sempre più a fare i conti con un progressivo aumento della visibilità fascista - pensiamo ad esempio all'obbligo di indossare la camicia nera in coincidenza con le numerose ricorrenze di regime - e un conseguente restringimento di spazi anche sociali, prima a disposizione. Il fascismo si sforza di creare - specialmente tra i giovani - una sorta di dimensione moralista in cui non c'è spazio per comportamenti che non siano omologati e i cui valori di riferimento sono quelli della disciplina militare: obbedienza, annullamento dell'individualità, culto della gerarchia.

L'infittirsi delle prescrizioni e degli obblighi gravanti sugli iscritti se da un lato hanno - come dicevamo - un immediato risultato di crescita di visibilità del fascismo, dall'altro portano inevitabilmente ad un incremento diffuso dell'aspetto repressivo il cui aspetto più evidente è dato dal potenziamento della Commissione regionale di disciplina, di fatto esistente sin dall'inizio degli anni Trenta. Si tratta di un organo costituito da tre componenti esterni alla consulta e incaricato, su segnalazione dei vari gerarchi, di convocare ed interrogare gli iscritti accusati di qualche mancanza per inviare, in caso di colpevolezza, tutta l'istruttoria alla federazione per i provvedimenti disciplinari.

Intorno alla fine degli anni Trenta, l'invasione del fascismo sembra raggiungere il culmine, anche se la comunità appare ancora in grado di sottrarsi alla crescente fascistizzazione, per esempio negando quelle risorse preziose di volontariato di cui beneficiano istituzioni come la Chiesa, i vari dopolavoro aziendali e tutte quelle dimensioni di aggregazione spontanea ancora esistenti. L'apporto dato volontariamente risulta ovviamente di notevole importanza, in quanto appare come l'unica forma di collaborazione in grado di sostenere realmente e sviluppare le iniziative di un qualsiasi soggetto sul territorio.

Nel corso degli anni, il fascismo di zona si trova invece - come abbiamo visto - a dover ricorrere non solo alla precettazione dei propri iscritti per garantirsi una certa visibilità e talora una certa continuità nelle iniziative, ma anche all'aiuto di altri enti; pensiamo ad esempio alle già ricordate attività teatrali del dopolavoro della Frigt, che vengono presentate addirittura come proprie e inserite all'interno delle attività del gruppo rionale.

All'inizio degli anni Quaranta, il fascismo del rione - nonostante gli sforzi - non è dunque ancora riuscito ad assicurarsi il supporto della collaborazione volontaria, ma continua a reggersi in larga parte sulle convocazioni obbligatorie dei propri iscritti e sul controllo esercitato da una gerarchia diffusa. Tale assetto è destinato ad entrare in crisi con la guerra, sia per l'indebolimento numerico della piramide gerarchica a causa dei richiami estesi via via a classi di leva sempre più anziane, sia con la partenza per il fronte dei giovani maschi, ossia i più soggetti alle continue precettazioni del regime; il loro venir meno provoca, com'è facile immaginare, una contrazione nelle già discontinue iniziative del gruppo rionale "Doglia" e una nuova fase nei rapporti con la comunità.

BIBLIOGRAFIA

ABATE - DAGA P., 1926, *Alle porte di Torino. Studio storico critico dello sviluppo, della vita e dei bisogni delle regioni periferiche della città*, Italia Industriale Artistica Editrice, Torino.

CARCANO G., 1973, *La strage di Torino. Una storia italiana dal 1922 al 1971*, Feltrinelli, Milano

CASTAGNO G., 1954, *1854 ACT (Storia di una cooperativa)*, ACT, Torino

Convitti di giovani operaie (Lucento e Regio Parco), in *Torino: rivista mensile municipale*, n. 4, aprile 1929

Dalla prima guerra mondiale a prima della grande crisi: tentativi di normalizzazione della comunità e resistenza delle donne (1915-1929), 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord - ovest di Torino dal 1890 al 1956. Lucento Borgo Vittoria e Madonna di Campagna*, Università degli studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DE FELICE R., 1966, *Mussolini il fascista. La conquista del potere (1921-1925)*, II v., Einaudi, Torino

Forme di rappresentazione di giovani e donne fra le due guerre nei quartieri di Madonna di Campagna, Lucento e Borgo Vittoria (1915-1939), a.a. 1997-98, seminario interdisciplinare autogestito, Facoltà di Scienze della Formazione, Università di Torino

IV GRUPPO RIONALE "GUSTAVO DOGLIA", *Relazione attività 1° aprile 1933 XI - 31 marzo 1934 XII*, Torino, marzo 1934

Il primo libro del fascista, 1939, 4° edizione, Mondadori, Verona in GALEOTTI C., 1999, *Credere obbedire combattere*, Stampa Alternativa, Roma

La tessera del pane, a.a. 1991-92, seminario di storia contemporanea, Facoltà di Magistero, Università di Torino

MANA E., 1998, *Dalla crisi del dopoguerra alla stabilizzazione del regime*, in *Storia di Torino. Dalla Grande Guerra alla Liberazione (1915- 1945)*, VIII v., a cura di Tranfaglia N., Einaudi, Torino

MONTANARI G., 1992, *Interventi urbani e architetture pubbliche negli anni Trenta. Il caso Piemonte*, CLUT, Torino

MORAGLIO M., 2003, *Opere pubbliche e politiche sociali nella Torino degli anni Trenta*, in *Mezzosecolo*, n. 13, 2003

MUSSO S., 1998, *La società industriale nel ventennio fascista*, in *Storia di Torino. Dalla Grande Guerra alla Liberazione (1915-1945)*, VIII v., a cura di Tranfaglia N., Einaudi, Torino

Non abbiamo bisogno, 29 giugno 1931, enciclica di papa Pio XI

SAPELLI G., 1975, *Gli industriali, il fascismo, il potere*, Feltrinelli, Milano

SGAMBATI V., 1998, *Il regime fascista a Torino*, in *Storia di Torino. Dalla Grande Guerra alla Liberazione (1915-1945)*, VIII v., a cura di Tranfaglia N., Einaudi, Torino

SOLERO S., 1959, *Storia dell'ospedale maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino*, Industria grafica Falciola, Torino

TUCCI W., 2003, *Ermenegildo Fantone (1874-1948), industriale laniero a Lucento* in «Quaderni del CDS», anno II, n. 2, 2003

Fonti a stampa: Guida Paravia

«Il Maglio»

«Il Piemonte»

«Il Popolo delle Alpi»

«Gazzetta del Popolo»

«Gazzetta del Popolo della Sera» «La Stampa»

«Pax et Bonum»

Scheda n. 17

Nome del soggetto: Sport Club Paracchi (tra il 1927 e il 1941)

Altro nome del soggetto: Associazione Sportiva Paracchi

Tipologia: 3 Associazioni

Sottotipologia: 7 Sportive

Elaborato n. 1

Lo Sport Club Paracchi: da dopolavoro aziendale a società sportiva (1927-1941)

di Maurizio Olivero e Giorgio Sacchi

Premessa

Il soggetto di questa scheda riguarda la prima quindicina di anni di vita dello Sport Club Paracchi perché è la parte meglio documentata, come è possibile vedere dall'inventario dell'archivio dell'associazione pubblicato nel numero precedente di questa rivista¹; meno positiva è stata la ricerca effettuata presso la Sezione piemontese della Federazione Ciclistica Italiana, il cui l'archivio ha inizio solo dal 1948 in quanto la documentazione riguardante gli anni precedenti è andata perduta durante il secondo conflitto mondiale.

L'intento di questa scheda è quello di fornire un punto di partenza per eventuali successivi approfondimenti, infatti per esempio non sono state consultate le riviste sportive e ricreative, che probabilmente avrebbero potuto fornire il materiale per documentare in modo più articolato l'impegno in questo campo della Società; comunque già l'elaborazione sui materiali esistenti, di una ricchezza eccezionale, ha permesso utili sondaggi su vari aspetti, tramite il confronto con altre fonti, che potranno essere ripresi in una futura trattazione più approfondita.

Inoltre, questa scheda propone spunti di riflessione relativi ad altri soggetti analoghi, tipo le società sportive e ricreative, o ad altri ad essi collegati: soggetti di questo tipo sono la ditta Paracchi, la figura di Giovanni e di Alfredo Paracchi, od anche di vari altri notabili della borgata; ad essi si affiancano fi-

¹ OLIVERO M., ORTOLANO F., 2003

gure di operai o comunque appartenenti alle maestranze della ditta, che svolgono un ruolo non indifferente nella vicenda della Società.

1. I precedenti

Per poter parlare del primo periodo di questa società sportiva occorre premettere alcuni elementi che permettano di contestualizzarne la nascita, sia nell'ambito locale nella quale viene ad inserirsi, sia in relazione alla legislazione in merito ai dopolavori. L'ambito locale nel quale nasce la Società è borgata Ceronda, ossia una borgata di barriera sorta al di fuori della vecchia cinta daziaria del 1853, sul territorio di Lucento; il suo sviluppo, in circa quarant'anni la porta ad avere nel 1921 quasi il 60% degli abitanti del territorio di Lucento, ossia più di 4000 sui 7000 circa complessivi², facendone il sobborgo in cui si concentra maggiormente lo sviluppo industriale, soprattutto nel settore tessile.

La prima industria in questo campo che vi si impianta è la manifattura Gallo, di lana meccanica, a cui subentrerà una casa cinematografica³, ad essa si aggiunge la manifattura Marino⁴, a cui subentrerà la fabbrica di tappeti Paracchi, che nel 1926 ha 500 addetti, il Cottonificio Mazzonis, che nel 1926 ha 400 operai, ed infine il Cottonificio Dora, che sempre nel 1926 ha 500 operai⁵; la manodopera prevalente in questo tipo di fabbriche è quella femminile.

A questa concentrazione di fabbriche corrisponde una vivace attività associativa: la prima Società di Mutuo Soccorso, del 1895, è la "Ceronda", in cui è consistente la presenza di liberi professionisti, commercianti, operai e dirigenti delle fabbriche della zona, in particolare dello stabilimento Marino⁶, e forse non più esistente negli anni Venti; nel 1920 sorgerà "La Fratellanza"⁷, che sarà la società più popolare della borgata, con un tipo di socializzazione a carattere familiare, sita in via Balangero 3.

Inoltre, almeno a partire dalla prima metà degli anni Venti, in via Nole 72, do-

² CITTÀ DI TORINO, 1923

³ Vedi PERNACI G., RODRIQUEZ V., 2003, pp. 4-5

⁴ *Nascita di nuove borgate...*, 1998, p. 147

⁵ ABATE-DAGA P., 1926, p. 243

⁶ *Comunità, lavoro delle dome ...*, 2001, pp. 22-23; ma anche SCHIAVI L., 1996-97, pp. 122-15

⁷ *Cent'anni di solidarietà ...*, 1989, p. 168

ve avrà poi la sua sede lo Sport Club Paracchi, ha la sede il "Rafing Club", che molto probabilmente è un club di bocciofili i cui soci non sembrano risiedere nella zona, e la cui composizione sembra prevalentemente piccolo-medio borghese⁸, ed infine, tra i primi circoli aziendali, già nel 1920 nasce quello della Mazzonis, con un campo di bocce, uno podistico e uno di calcio⁹.

Nelle tre borgate limitrofe (Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria) sorgono varie altre Società sportive, ma quella più immediatamente vicina e quindi maggiormente in concorrenza con la Paracchi è l'Unione Sportiva Lucento, anche detta "Gruppo Sportivo Lucento", avviata nel settembre del 1925 e di cui è presidente onorario Ermenegildo Fantone, ossia il maggior industriale tessile della vecchia borgata di Lucento e il notevole di maggior spicco, anche Presidente onorario della Società operaia di Mutuo Soccorso "La Novella" e della Società "la Filarmonica", ossia la banda musicale di Lucento; tutte e tre queste attività sono site nello stesso stabile, la cascina Cittadella, in Strada Saffarona 225¹⁰.

Altre tre società sportive di borgata sono lo "Sport Club Madonna di Campagna" presso un locale della ex casa del Popolo in via Lanzo 139¹¹; in Borgo Vittoria la "Vittoria - Unione Sportiva" sita in via Pavone 4¹², probabilmente una delle 4 società superstiti delle circa 20 società sportive operaie di Torino e provincia esistenti nel 1922 e aderenti alla Federazione sportiva proletaria, che in un'inchiesta del 1923 sull'utilizzo del tempo libero da parte degli operai dopo l'ottenimento delle otto ore di lavoro, viene chiamata "Sporting club Borgo Vittoria"¹³; ed infine "La Fissa" di Madonna di Campagna costituita nel 1925 con sede in via Stresa¹⁴. Inoltre vi sono le attività sportive delle parrocchie che, alla fine degli anni Venti verranno soppresse per garantire al regime

⁸ *Guida di Torino*, Paravia, 1923-24 p. 1102

⁹ *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p. 98; per poter avere una raffigurazione topografica su cui poter riconoscere e collocare questi soggetti, così come i vari altri che verranno citati in seguito si suggerisce di consultare la parte di cartina su borgata Ceronda comparsa a p. 7 del numero 2 di questi Quaderni

¹⁰ ABATE-DAGA P., 1926, p. 253; vedi anche TUCCI W., 2003, p. 96 e nota 18

¹¹ *Guida di Torino*, Paravia, 1928-29 p. 590; ma vedi anche *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p. 98

¹² *Guida di Torino*, Paravia, 1928-29, p. 590

¹³ DOGLIANI P., 1993, p. 122; sull'esperienza italiana dello sport proletario vedi ROSSI L., 1988 (a); sempre su questa esperienza a livello mondiale vedi ROSSI L., 1988 (b)

¹⁴ *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p. 110

la condizione di monopolio in questo campo¹⁵.

A queste Società sono da aggiungere almeno altri due dopolavori di fabbrica, quindi dello stesso tipo dello Sport Club Paracchi. Il primo è il "Michelin Sport Club", nato nel 1920 da una precedente attività di un gruppo di operai e impiegati, in parte finanziato dalla ditta; nel 1923 ha 465 soci e una quota associativa di 2 lire al mese, svolge l'attività podistica, quella atletica, il ciclismo, l'alpinismo e le bocce, inoltre ha due squadre di calcio; questo dopolavoro si «*vantava di possedere un campo di calcio, sale di riunione e pergolati per attività bocciocfila e d'intrattenimento all'aperto*»¹⁶.

Il secondo è il "Gruppo sportivo società nazionale delle officine Savigliano", costituito nel 1921 dalla ditta dopo l'occupazione delle fabbriche, che promuove «*il ciclismo, la ginnastica, il podismo, i giochi delle bocce e del tamburello, il nuoto, il tiro a segno*», ed inoltre mantiene una squadra di calcio che partecipa ai campionati di seconda categoria della Federazione Italiana Gioco Calcio; per statuto gli iscritti possono essere giovani operai e impiegati della Barriera di Lanzo, tanto che solo un quinto degli iscritti è dipendente dalla Savigliano¹⁷.

A parte il dopolavoro aziendale della FIAT per i lavoratori delle ferriere, più tardi sorgerà un altro dopolavoro aziendale, quello della FRIGT ossia Fabbriche Riunite Industria Gomma Torino¹⁸. Non stupisce il successo impetuoso dei dopolavori aziendali, nel corso della seconda metà degli anni Venti, se si tiene conto di due aspetti, ossia della diminuzione dell'orario di lavoro che si realizza subito dopo la fine della prima guerra mondiale, che permette una maggiore disponibilità di tempo libero, e nel contempo il venire meno del motivo fondante delle Società Operaie di Mutuo Soccorso, ossia del mutualismo, con la legislazione sulle pensioni, anch'essa dell'immediato dopoguerra¹⁹.

A questi motivi occorre aggiungere l'iniziale affermazione di una condizione di maggiore indipendenza dei giovani dalla famiglia, grazie al maggior potere d'acquisto dei salari realizzato già nel periodo giolittiano, da cui nasce un'insoddisfazione verso il modello di socializzazione familiare delle Società Operaie

¹⁵ *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p. 113

¹⁶ DOGLIANI P., 1993, p. 120

¹⁷ DOGLIANI P., 1993, pp. 120-121

¹⁸ *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p. 112

¹⁹ SCHWARZEMBERG C., 1971, pp. 215-218

di Mutuo Soccorso e delle forme di svago in esse praticate, e quindi la ricerca di un uso del maggiore tempo libero disponibile, che sia svincolato dalle dinamiche ristrette del mutualismo²⁰.

Su questi motivi si innesta quello dipendente dalle necessità del passaggio alla dittatura da parte di Mussolini che, tra gli altri provvedimenti presi nel corso del 1925 successivamente all'assassinio di Matteotti emana un decreto relativo alla creazione dell'Opera Nazionale Dopolavoro, ossia un organismo statale di coordinamento delle attività dopolavoristiche, già avviate dal 1924; questa legge di nazionalizzazione delle attività sportive e ricreative, corrisponde anche al tentativo di Mussolini di sottrarre influenza al sindacalismo fascista, ormai unica organizzazione sindacale legale, dopo la messa fuori legge degli altri sindacati, impegnata a dover rappresentare i malumori derivanti dalla perdita del potere d'acquisto per il taglio dei salari²¹.

Dopo questo provvedimento, da parte degli industriali viene accelerata la formazione dei dopolavori aziendali: nel 1926 a livello italiano sono 260, nel 1927 salgono a 504, nel 1928 a 1259, nel 1929 a 1670²²; in questo processo sembra collocarsi la creazione dello Sport Club Paracchi, come tentativo di distogliere i lavoratori, almeno quelli più giovani, dall'impegno rivendicativo in fabbrica attraverso la creazione di un'identità interclassista associativa, in opposizione al riconoscimento collettivo di classe; come vedremo però, nel caso dello Sport Club Paracchi, la sua evoluzione non sembra corrispondere a questi intendimenti, se non inizialmente.

2. La prima fase della società (1927-30): avvio, composizione sociale e sostegno economico

Lo Sport Club Paracchi forse nasce già, in modo informale, nel 1926 perché

²⁰ PERNACI G., RODRIQUEZ V., 2003, pp. 21-22

²¹ CORDOVA F., 1974, p. 404; DE GRAZIA V., 1981, pp. 3940; MUSSO S., 1998, pp. 383-387; PROVISIONATO S., 1978, pp. 25-27

²² DE GRAZIA V., 1981, p. 75, 81 e nota 82 a p. 298. Per un giudizio di Palmiro Togliatti sull'importanza dei dopolavori come strumento di consenso di massa al regime, vedi il capitolo sul dopolavoro nelle lezioni sul fascismo in TOGLIATTI P., 1972, pp. 97-116 ed in particolare p. 108

nel rendiconto del primo trimestre del 1927 appare un «*avanzo di cassa anno 1926 di L. 34,30*»; però la nascita ufficiale si può far risalire al febbraio-marzo 1927 quando vi è una donazione di Giovanni Paracchi di 100 lire per iniziare le attività della Società e, un mese dopo nel marzo 1927, quando nel libro dei rendiconti nel mese risultano pagate 79 quote di ammissione e 74 quote mensili, con una rapida crescita successiva, tanto che nel mese di dicembre del 1927 i soci effettivi sono 194²³.

Possiamo così presumere che inizialmente si formi un'occasione di socializzazione a partire dall'iniziativa spontanea di alcuni dipendenti della Paracchi, ed in particolare, come vedremo, di un gruppo di immigrati, tra cui alcuni fascisti e anche alcuni ex-combattenti, e che successivamente questa aggregazione si formalizzi in Società sportiva con l'aiuto di Giovanni Paracchi, diventando così un'occasione alternativa di socializzazione per i dipendenti maschi, tra cui in particolare quelli giovani.

Sulla base di una rubrica dei soci, con i dati anagrafici e l'anno di iscrizione, che si può presumere compilata a posteriori probabilmente nel 1932, dopo il primo lustro di vita della società, e continuata solo fino al 1933²⁴, dei 79 soci iniziali del marzo 1927, che risultano nel libro dei rendiconti, nel 1932 ne rimangono solo 15, e complessivamente dei 194 iscritti del 1927 ne rimangono 21; quindi tenendo conto della particolarità di questo campione, che pur non riflettendo la composizione media degli iscritti riflette la parte di iscritti più stabile, possiamo derivare alcuni elementi sulle caratteristiche che lo contraddistinguono.

Il primo elemento riguarda il genere, perché i soci sono esclusivamente maschi, nonostante la maggioranza degli addetti della ditta di tappeti Giovanni Paracchi e Compagnia sia formata da donne, che però nell'organizzazione produttiva difficilmente svolgono un ruolo diverso da quello di operaia, mentre gli uomini, salvo i più giovani, svolgono prevalentemente mansioni di manutenzione, di coordinamento e di controllo del lavoro, o compiti impiegatizi; per cui nella Società ritroviamo mediamente operai giovani, oppure quasi e-

²³ Dal rendiconto di gennaio 1928 si può desumere che per diventare socio aggiunto bisogna pagare 1 lira più una tessera di lire 1,50; per diventare soci effettivi bisogna pagare un'entrata di 5 lire e un mensile di 2 lire; inoltre nel mese di aprile del 1928 per la prima volta appaiono i soci benemeriti" che versano una quota annua di L.36 più un'entrata di L.5 e una tessera di L.1,50

²⁴ Vedi rubrica dei soci alla lettera R in cui uno dei soci del 1927 viene aggiunto dopo uno del 1932

sclusivamente quadri e operai specializzati della fabbrica, così come in situazioni analoghe in altre aree industrializzate²⁵.

Un altro elemento riguarda il luogo di residenza e di lavoro: la maggior parte abita in un perimetro ristretto vicino alla sede della Società, tranne tre che abitano a Lucento e uno al Martinetto, comunque vicine, e due a borgata Parella; inoltre la maggior parte sono dipendenti della ditta Paracchi, salvo tre commercianti con attività in via Pianezza, ossia Giuseppe Maffei originario di Alba, che fa il barbiere al numero 27, Giovanni Vacca di Torino, che fa il falegname al numero 16, Michele Romero di Torino, che fa il meccanico ciclista al numero 51, e due fonditori, Francesco Pagliano di Torino e Fedele Giachello di Dogliani.

L'età media dei primi ventuno è di 30 anni, e 15 hanno un'età per cui è possibile che siano ex-combattenti della prima guerra mondiale; questa possibilità sembrerebbe rafforzata dall'assiduità con cui la Società partecipa alla commemorazione dei Caduti di Lucento, all'attenzione con cui vengono condonate le quote di iscrizione ai soci che prestano servizio militare, e alla sottoscrizione dell'abbonamento ad una rivista di ex-combattenti di cui parleremo successivamente; questa componente è quella che può fare da tramite tra gli immigrati, estranei alla comunità, e una parte della comunità.

L'incidenza degli immigrati è pari a 11 su 21, 3 dal Bolognese, 4 da Alba e dintorni, 2 dal Biellese, 1 da Mombello e 1 da Novara, ma ancora più rilevante è la loro presenza nelle cariche sociali, nonostante la relativa giovane età: il primo presidente è Egisto Magnani di 26 anni, uno dei più giovani tra i primi iscritti, proveniente da Pianoro in provincia di Bologna, dipendente della ditta Paracchi in qualità di tessitore, che mantiene la carica per un periodo che coincide all'incirca con quello di maggior cura dell'archivio della Società; nel mese di maggio viene nominato segretario Giuseppe Prochietto di 29 anni, immigrato da Novara, con la qualifica di tornitore, forse dipendente dalla ditta Paracchi nel settore della manutenzione, e che abita in via Pianezza 63.

Egisto Magnani, Carlo Pivano di Sordevolo e un altro immigrato, Fedele Giachello di Dogliani, abitano in via Pianezza 43, vicino alla prima sede della Società, ossia in uno degli stabili che in quel momento sono di proprietà dell'av-

²⁵ WILLSON P. R., 2003, pp. 172-176



Egisto Magnani, primo presidente dello Sport Club Paracchi, 1933 (Archivio storico Associazione Sportiva Paracchi, Sezione fotografica, n. 13, particolare)

vocato Oreste Medici del Vascello²⁶; queste proprietà, così come altre due proprietà intermedie tra queste e quelle della ditta Paracchi, i numeri 27 e 29 che risultano rispettivamente dei coniugi Allamano e degli eredi Craveri²⁷, in seguito saranno acquisiti dalla ditta Paracchi Giovanni e Compagnia²⁸; si può presumere che tutti questi stabili, sia industriali, sia residenziali e commerciali, fossero già tenuti in affitto dalla Paracchi, non solo per le necessità legate alla produzione, ma anche per quelle abitative di una parte dei dipendenti, tra cui alcuni immigrati, e probabilmente per l'attività dopolavoristica²⁹.

Anche i numeri 15, 17, 19 di strada Pianezza, dove si svolge una parte della produzione, sono ormai in questo periodo di sua proprietà³⁰, ma solo pochi anni prima, erano della Banca Commerciale³¹; l'espansione edilizia e della proprietà della ditta, non riguarda solo il lato con numeri civici dispari di via Pianezza, ma anche quello con numeri pari dove risulta proprietaria dello stabile industriale ai numeri 24, 26, 28, in cui svolge una parte della propria attività produttiva, ed inoltre dei conseguenti stabili residenziali, commerciali e produttivi ai numeri 30, 32, 34³².

Sia nel caso del lato dispari sia nel caso del lato pari, l'acquisto degli stabili è in previsione di un possibile ampliamento dell'attività produttiva, come effettivamente si realizzerà sul lato dispari anche a discapito di due strade, ossia il proseguimento di via Viterbo e di via Pessinetto, che il piano regolatore avrebbe previsto di aprire³³; a questo proposito c'è da tenere conto del rapido sviluppo che la ditta realizza, infatti nel 1926 ha 500 dipendenti e 6 anni dopo

²⁶ *Guida di Torino*, Paravia, 1926-27, p. 146: di Oreste Medici sono i numeri civici 43, 45, 47 a carattere residenziale e commerciale

²⁷ *Ibidem*, 1926-27, p. 146

²⁸ Per i numeri 43, 45, 47 vedi *Ibidem*, 1933-34, p. 153; per i numeri 27 e 29 vedi: *Ibidem*, 1941-42, p. 312

²⁹ Secondo la testimonianza del presidente attuale dell'Associazione Sportiva Paracchi, il signor Ciccardi, la prima era nello scantinato sottostante la sede dei Carabinieri nella piccola traversa tra via Pianezza e la Dora

³⁰ *Guida di Torino*, Paravia, 1926-27, p. 146

³¹ *Ibidem*, 1923-24 p. 136: di proprietà della Banca Commerciale Italiana risultano i numeri civici 15 e 17 a carattere industriale

³² *Ibidem*, 1928-29 pp. 145 e 717

³³ Vedi la parte di cartina su borgata Ceronda comparsa a p. 7 del numero 2 dei «Quaderni del CDS»

ne avrà 1300³⁴, quindi con un numero di addetti già ormai ben più alto di quelli della ditta di Ermenegildo Fantone, ossia dell'altro industriale della borgata di Lucento residente in zona, e pari a quelli della fabbrica dei Mazzonis, che però non risiedono in zona.

Nonostante l'importanza raggiunta dalla sua ditta, come numero di addetti, e la sua intenzione di continuare lo sviluppo dei fabbricati industriali in zona, in cui egli stesso abita ormai da molto tempo al numero 17 di via Pianezza, Giovanni Paracchi non ricopre nessuna carica nelle istituzioni educative e assistenziali di Lucento, mentre figura solo come consigliere nel Consiglio d'amministrazione dell'Asilo infantile di Reagle, dove abita una parte della sua parentela³⁵, diversamente dall'altro industriale tessile, Ermenegildo Fantone, che come lui abita in zona, ma che ha numerosi altri incarichi nelle istituzioni ricreative, educative e assistenziali della zona, oltre che nel Gruppo rionale fascista "Gustavo Doglia" come membro della Consulta per i problemi dell'assistenza e beneficenza³⁶.

Possiamo quindi cominciare a comprendere almeno in parte le ragioni che spingono Giovanni Paracchi a promuovere la costituzione dello Sport Club Paracchi, di cui diventerà presidente onorario, e ad esserne di gran lunga il maggior finanziatore, tanto da essere festeggiato presso la Società ogni 24 giugno, giorno della festa di San Giovanni, patrono della città di Torino; il suo impegno finanziario, ma anche la concessione dell'uso delle strutture della ditta, non è solo diretto alla creazione di consenso tra le sue maestranze, ma assume un rilievo anche per la crescita del suo prestigio nella borgata e quindi come possibile sostegno per la designazione alle cariche nelle istituzioni educative ed assistenziali.

L'iniziativa di Giovanni Paracchi di creare una società sportiva, sembra voler corrispondere, più in particolare, all'insofferenza dei giovani verso forme di socializzazione, come quelle di tipo familiare, ancora praticate nelle Società di Mutuo Soccorso come "La Fratellanza", e quindi offrire un'alternativa ad un tipo di socializzazione che rappresenta un'occasione informale di confronto

³⁴ Per il 1926 vedi ABATE-DAGA, 1926, p. 243; per il 1932 vedi Archivio di Stato, Fondo PNF, b. 638, f. 15180: per questa indicazione, così come per tutte quelle che seguono ricavate dal Fondo del Partito Nazionale Fascista, devo un particolare ringraziamento a Nicola Adduci

³⁵ *Guida di Torino*, Paravia, 1926-27, pp. 294 e 151

³⁶ *Ibidem*, 1928-29 p. 1775 e 520; vedi anche TUCCI W., 2003, pp. 96-98



L'industriale Giovanni Paracchi, fondatore dello Sport Club Paracchi, 1933 (Archivio storico Associazione Sportiva Paracchi, Sezione fotografica, n. 15, particolare)

sulla propria condizione di vita, soprattutto in relazione alle condizioni di lavoro, mentre l'appartenenza ad una società sportiva, per di più aziendale, stimola un riconoscimento interclassista di carattere agonistico per i colori del dopolavoro aziendale.

L'altro aspetto, ossia quello relativo al processo di costruzione del prestigio, non deve essere visto solo in termini competitivi tra i vari notabili, ma anche come concorrenziale con la costruzione del consenso da parte del Gruppo riionale fascista, col quale i notabili vogliono poter dialogare da una base di forza, realizzando in proprio una condizione corporativa tra le maestranze, e ponendosi come riferimento anche della piccola e media borghesia.

Per cogliere meglio il processo attraverso cui si costituisce questo sostegno della piccola e media borghesia occorre spostare l'attenzione verso i soci onorari che, a fianco di Giovanni Paracchi, contribuiscono a sostenere economicamente la Società: ad esempio nel mese di marzo del 1928 versa 100 lire Federico Massano, che possiede una trattoria in strada Pianezza 29³⁷, ossia a metà strada tra lo stabilimento Paracchi e la prima sede della Società, proprio di fronte al portone di ingresso del cortile in cui, ancora fino alla fine degli anni Venti, c'è la sala cinematografica Ceronda³⁸.

Nello stesso mese versa altrettanto anche Carlo Creola, che ha un magazzino alimentare in strada Pianezza 51³⁹, nella stessa casa in cui ha un'officina meccanica Guglielmo Romero, nella quale probabilmente svolge il lavoro di ciclista il figlio Michele⁴⁰, ossia un altro socio onorario che versa 100 lire nel mese di maggio; nel mese di aprile versa 100 lire anche Secondo Alloatti, abitante appena al di là della Dora in via Angiolino 16⁴¹ ed è impresario di trasporti con la ditta in strada delle Ghiacciaie 240⁴².

Dai dati di questo campione emerge un diffuso sostegno del ceto commerciale della borgata, seppure solo a partire dal 1928, ma ad esso si affianca an-

³⁷ *Guida di Torino*, Paravia, 1926-27, p. 1744

³⁸ PERNACIG., RODRIQUEZ V., 2003, p. 17; IMARISIO M.G., SURACE D., MARCELLINA M., 1996, p. 198, si dice che la chiusura dell'attività è del 1924, mentre secondo la testimonianza del Signor Ciccardi, attuale Presidente della Società, va posticipata alla fine degli anni Venti

³⁹ *Guida di Torino*, Paravia, 1926-27, p. 1551

⁴⁰ *Ibidem*, 1926-27, p. 550

⁴¹ *Ibidem*, 1926-27, p. 1865

⁴² *Ibidem*, 1926-27, p. 599

che la piccola borghesia impiegatizia come nel caso di Giuseppe Gai, socio onorario che nel febbraio del 1928 versa 50 lire; abita in Strada Pianezza 62 ed è il delegato di beneficenza incaricato della distribuzione dei sussidi per la zona 19 di Lucento dell'Ufficio Pio dell'Istituto di San Paolo di Torino⁴³.

Una presenza come quella di Giuseppe Gai risulta particolarmente preziosa soprattutto in questo periodo in cui, in conseguenza della politica deflazionistica del fascismo, già nel 1927 si determina una caduta dell'occupazione, tanto che nell'autunno la disoccupazione raddoppia⁴⁴, a cui si somma l'azione conseguente al provvedimento di decurtazione dei salari⁴⁵; probabilmente in conseguenza di ciò anche la Società contribuisce ad affrontare i problemi dei soci in difficoltà, che già a partire da questo periodo cominciano a presentarsi sempre più numerosi.

Dal rendiconto risulta per esempio che nel mese di dicembre 1927 vi è un abbuono del pagamento di 7 mesi per il socio Colombo, in quanto risulta disoccupato; nello stesso mese viene effettuata una sottoscrizione a favore del campione torinese Conti per l'acquisto di un nuovo vestito da regalargli, ed inoltre si danno vari sussidi ai soci disoccupati: Luigi Paletti, Lorenzo Brero, Del Santo e un certo Gai non meglio precisato.

In tutto ciò si percepisce il tentativo, da parte di Giovanni Paracchi e della piccola e media borghesia, di influenzare la moralità comunitaria della borgata, che data l'assoluta preponderanza della componente operata ha una forte connotazione di classe, con l'inserimento di un riconoscimento corporativo aziendalistico, facendo leva in particolare su due elementi come l'essere ex-combattenti e l'essere immigrati; questo tentativo di inserimento nella moralità comunitaria, attuato attraverso la quotidianità dei rapporti della borgata in cui viene ad inserirsi questa nuova Società, è rappresentato in modo particolare dalla decisione di partecipare alla commemorazione dei Caduti di Lucento e alla successiva bicchierata presso la Società di Mutuo Soccorso "La fratellanza".

⁴³ *Ibidem*, 1928-29, p. 477

⁴⁴ MUSSO S., 1998, pp. 387

⁴⁵ *Ibidem*, p. 383

Alla fine del 1927 avvengono una serie di cambiamenti nella gestione che sembrano conferire alla Società una organizzazione più formale: nel mese di ottobre vi è il cambiamento del segretario addetto ai rendiconti e al posto di Giuseppe Prochietto subentra Antonio Navone, nato a Torino nel 1899, che fa il disegnatore, per cui forse anche per questa ragione cambia in meglio la qualità della scrittura e la precisione nelle annotazioni, ma che a sua volta lascerà il posto di nuovo a Prochietto e poi ad altri; inoltre nel mese di novembre vengono acquistate delle schede per le elezioni, di cui non si sa altro, ed infine a dicembre viene emanata una circolare per il cambiamento dell'indirizzo della sede sociale, che probabilmente passa da quello di qualche privato all'indirizzo dello scantinato di cui si è parlato.

Ci vogliono alcuni mesi perché l'attività cominci ad ingranare, non tanto quella ordinaria, ma soprattutto quella di organizzazione delle gare; nel mese di luglio si parla per la prima volta dello svolgimento della gara sociale di bocce coppa Paracchi", e nello stesso mese avviene l'iscrizione di due squadre di calcio alla coppa "Taurinia"; infatti già nel mese di giugno 1927 appaiono per la prima volta spese per la riparazione e l'acquisto di camere d'aria per palloni da calcio, per cui si può presumere che fosse iniziata un'attività calcistica, forse per attirare anche i più giovani che considerano il gioco delle bocce un po' superato.

Inoltre si lanciano anche altre iniziative, forse per emulare il vicino dopolavoro della Michelin dove le sezioni sono aumentate rispetto all'inchiesta del 1923, comprendendo ora il gioco del calcio, l'atletica leggera e pesante, il ciclismo, le bocce, l'alpinismo e lo sci, il turismo, il tennis, il tiro, il rugby, la palla al cesto, arte, cultura e festeggiamenti, e che, oltre alla sede in via Livorno 65, può vantare un campo di calcio in via Verolengo 95⁴⁶. Ad agosto lo Sport Club Paracchi spende 1 lira per l'acquisto del bollettario dell'Opera Nazionale Dopolavoro per i viaggi, da intendersi anche solo come gite ed escursioni, e in ottobre vengono versate 20 lire al marciatore Bosco: iniziative, compreso il calcio, che come vedremo non avranno seguito.

⁴⁶ *Guida di Torino*, Paravia, 1928-29, p. 591

La concorrenzialità con società sportive come quella della Michelin è presto chiarito che non si pone, sia per l'ampiezza di mezzi profusi da quella ditta nel campo ricreativo, in quello sanitario-assistenziale e in quello dell'edilizia residenziale per i dipendenti, sia per la sostanziale indifferenza dei proprietari di quella ditta ad incarichi in istituzioni educative ed assistenziali di Lucento; né si pone un problema di concorrenzialità con la Società di Mutuo Soccorso "La Fratellanza" perché il tipo di socialità è diversa, tanto da partecipare al ritrovo nei locali di quella Società, dopo la commemorazione dei Caduti, condividendo le spese per una bicchierata; piuttosto la concorrenzialità si pone con Società con caratteristiche analoghe come l'Unione Sportiva Lucento.

Infatti possiamo notare che, nonostante Michele Romero nel 1926, all'età di 34 anni, risulti ancora il Presidente effettivo dell'Unione Sportiva Lucento, di cui è Presidente onorario Ermenegildo Fantone⁴⁷, il primo aprile del 1927 lo troviamo già iscritto allo Sport Club Paracchi, a cui partecipa come socio onorario; nel mese di agosto del 1929 lo vediamo versare 450 lire, probabilmente per i premi per i vincitori della coppa Romero; è da notare a questo proposito che il padre Guglielmo è il titolare di un'attività da meccanico in via Pianezza 51, in cui lavora il figlio Michele come ciclista⁴⁸.

Di tutte queste attività agonistiche sarà proprio quella ciclistica l'unica ad imporsi, oltre alle bocce, dando una svolta alla Società; già nel luglio del 1929 c'è il versamento da parte di Giovanni Paracchi di 1301,50 lire per finanziare l'annuale gara ciclistica "Coppa Paracchi", i cui premi per i vincitori consistono in oggetti ciclistici e due ruote complete da corsa; inoltre vi è anche il pagamento per gli anni 1929, 1930 e 1931 come affiliazione all'Unione Velocipedistica Italiana, per lo svolgimento delle gare ciclistiche. Questo impegno sembra cominciare a dare i primi risultati, perché nel 1928 Giovanni Paracchi compare come consigliere nel Consiglio d'amministrazione dell'asilo infantile di Lucento "Duchessa Isabella", in seguito "Principessa Isabella", assieme a vari altri notabili⁴⁹; inoltre nello stesso anno lo stabilimento di Giovanni Paracchi viene inserito nella rassegna delle più importanti attività industriali torinesi, che compare sulla rivista mensile municipale «Torino»⁵⁰.

⁴⁷ ABATE-DAGA P., 1926, p. 253, ma anche TUCCI W., 2003, p. 96

⁴⁸ *Guida di Torino*, Paravia, 1926-27, p. 550

⁴⁹ *Ibidem*, 1928-29, p. 520

⁵⁰ GASTALDI G., 1928, pp. 159-161



Officina ciclistica di Romero di via Pianezza 51, presumibilmente anni '20
(Fotografia del sig. Romero)

Così come a livello cittadino avviene un cambiamento di clima tra gli industriali e il fascismo torinese⁵¹, lo stesso sembra avvenire a livello locale⁵², come abbiamo visto con la presenza di Ermenegildo Fantone nel Gruppo rionale fascista "Gustavo Doglia"; un riflesso dell'avvio di una mediazione con il Gruppo rionale fascista locale da parte di Giovanni Paracchi è forse possibile coglierlo nel cambiamento del tipo di pubblicazioni acquistate dalla Società: infatti nel 1927 e nel 1928 viene fatto l'abbonamento a «Il paese sportivo», un settimanale di informazione sportiva uscito nel 1919 che poi diventerà quotidiano, e nel 1929 viene sottoscritto l'abbonamento alla rivista «Gente Nostra», organo ufficiale dell'Opera Nazionale Dopolavoro, che proprio nel 1929 assume questo nuovo nome⁵³, ma soprattutto, nello stesso anno, viene segnalato l'acquisto dei 5 volumi della *Rivoluzione Fascista*, con la quale si deve intendere con ogni probabilità l'opera di Giorgio Alberto Chiorco in 5 volumi intitolata *Storia della rivoluzione fascista*, uscita appunto nel 1929.

Nel corso del 1928 i soci aumentano da 194 a 217, ma proprio quando la situazione sembrerebbe essere ormai consolidata comincia la crisi della Società, infatti fra i documenti ritrovati presso l'Associazione Sportiva Paracchi vi è una lacuna da gennaio del 1930 a dicembre del 1931, che rispecchia i primi anni della crisi economica e sociale che, dal 1930, si dilata agli anni successivi fino al 1934⁵⁴.

Abbiamo visto come, in presenza di una situazione di crisi meno profonda, già parecchi soci nel 1927 hanno difficoltà a pagare le mensilità, ossia i versamenti dei soci che incidono ancora per un'alta percentuale nella formazione del bilancio della Società; anche dalla rubrica è possibile percepire un riflesso di questa crisi perché vediamo che nel 1932 rimane solo un iscritto del 1928, abitante in zona, del 1929 solo uno non della zona, e del 1930 ne rimangono 9 di cui 5 della zona.

La Società sembra dissolversi, probabilmente una parte degli immigrati è costretta a tornare al paese di provenienza, e un'altra parte ad andare a lavorare in altre zone, fenomeno costante sul quale ritorneremo meglio in seguito, tanto che su poco più di 200 iscritti dopo qualche anno rimane solo il 15%; con la crisi, i problemi e le incertezze della condizione operaia sembrano sommergere-

⁵¹ SAPELLI G., 1975, p. 71

⁵² *Dalla prima guerra mondiale ...*, 2001, pp. 109-110

⁵³ DE GRAZIA V., 1981, p. 47

⁵⁴ MUSSO S., 1998, p. 387

re l'attenzione all'impegno sportivo o ricreativo, facendo riaffiorare l'identità di classe.

È forse proprio per superare la crisi della Società che, nel 1931, viene deciso di resuscitare la classica Milano-Torino, ossia una corsa di particolare prestigio che aveva avuto vincitori famosi come Costante Girardengo, per ben cinque volte dal 1914 al 1925, ed interrotta dopo l'ultima edizione disputata nel 1925, per cessazione dell'attività de "La Torino", ossia la Società organizzatrice da sempre di questa corsa⁵⁵; c'è da chiedersi per quale ragione venga intrapresa una iniziativa di particolare sforzo organizzativo e di notevole impegno finanziario, che porterà la Società a cambiare pelle.

Data l'impossibilità di competere con altri dopolavori che, oltre a presentare una articolata gamma di attività sportive e ricreative, mettono in campo un vasto intervento nel campo assistenziale, sanitario ed edilizio, proviamo a vedere quali suggestioni possono aver influito su questo tipo di scelta, nella prospettiva di costruire un punto di attrazione del tutto particolare rispetto a quelli esistenti; dopo il clamoroso tonfo delle iscrizioni la nuova Società deve avere motivi di attrazione che possano superare i vincoli solidaristici comunitari, soprattutto tra i giovani, attraverso una forte suggestione derivante dalla rilevanza data dai nuovi mezzi di comunicazione di massa, come ad esempio il cinema.

A questo proposito va rilevato che in borgata Ceronda si era conclusa da pochi anni l'esperienza di uno stabilimento di produzione cinematografica, in via Balangero, e che in quel momento era ripresa una analoga esperienza nella zona di Lucento, verso Madonna di Campagna, dagli stabilimenti FERT⁵⁶; quindi è probabile che, oltre alla generale progressione dei mezzi di comunicazione di massa che si verifica in questo periodo, questa immediata suggestione possa avere ispirato Giovanni Paracchi e alcuni membri della Società, che l'avevano vissuta direttamente, chi come maestranza, chi come fornitore, chi come comparsa, ad orientare l'iniziativa verso attività che possano avere una particolare rilevanza ed essere pubblicizzate, oltre che dai giornali, dalla radio e dal cinematografo.

⁵⁵ TARELLO G., 1998, pp. 6-7

⁵⁶ PERNACI G., RODRIQUEZ V., 2.003, p. 9



23^a edizione della Milano-Torino. Costante Girardengo, campione d'Italia, insieme al vincitore Favalli e Alfredo Paracchi, 1938 (Archivio storico Associazione Sportiva Paracchi, Sezione fotografica, n. 19)

3. Sviluppo dell'attività ciclistica, la società comincia a cambiare pelle (1931- 1933)

L'assenza di documentazione anche per il primo anno in cui la Società organizza di nuovo la Milano-Torino, può far ipotizzare che l'organizzazione gravi sulle strutture della ditta Paracchi, mentre la Società vivacchia, e solo l'effetto della popolarità della corsa la rilancia in quanto almeno apparentemente organizzatrice, come è possibile desumere dall'andamento delle nuove iscrizioni riportate nella rubrica, che sono 4 nel 1931, 53 nel 1932, 29 per una parte del 1933, quando possiamo valutare che gli iscritti siano ormai più di 120⁵⁷.

La documentazione riprende dal gennaio del 1932, ossia nel momento in cui riprende vivacemente il numero delle iscrizioni; dalle spese in entrata e uscita riportate dal registro di cassa si nota subito un grande cambiamento perché il ciclismo ormai è diventato lo sport più praticato dagli iscritti, tanto che poi nel 1932 verrà sottoscritto anche l'abbonamento a «Ciclismo», mentre per le bocce vi è solo l'organizzazione della gara sociale Coppa Paracchi.

Il ciclismo è lo sport praticato dagli iscritti più giovani mentre il gioco delle bocce rimane, forse, un passatempo giornaliero praticato dagli uomini più anziani, per cui è probabile che si verifichino anche tensioni di carattere generazionale; occorre notare a questo proposito che, a fronte di un'età media di circa 30 anni degli iscritti nel 1927, nei primi anni Trenta l'età media scende sotto i 24 anni; quindi non sono più gli ex-combattenti il riferimento favorito, ma i giovani e i giovanissimi di cui una parte è iscritta al Fascio Giovanile di Combattimento.

Per valutare l'incidenza dei giovani iscritti al Fascio Giovanile di Combattimento prendiamo come universo di riferimento gli iscritti alla Società tra il 1928 e il 1933 nati dal 1908 in avanti perché, con una disposizione datata 4 novembre 1930, vengono istituiti i Fasci giovanili di combattimento dai quali, a compimento dei 22 anni, avviene il passaggio al Partito Nazionale Fascista⁵⁸: su 105 iscritti sono 69 i giovani, nei sui 23 che risultano iscritti al Partito Na-

⁵⁷ Sull'aumento di popolarità del ciclismo dal 1932 vedi PROVVISORATO S., 1978, pp. 29-30

⁵⁸ A questo proposito vedi l'intervento sul Gruppo rionale fascista "Gustavo Doglia" di Nicola Adduci che compare su questo stesso numero; inoltre occorre precisare che per questa indicazione e quelle successive, prese dall'archivio delle schede di iscrizione al Partito Nazionale Fascista, l'indicazione implicita per la ricerca è quella nominativa

zionale Fascista, anche più tardi come combattenti, 14 provengono dalla leva fascista, ossia dal Fascio Giovanile di Combattimento, inoltre occorre considerare che le schede attualmente schedate del Partito nazionale fascista sono circa 81 mila su 128 mila ipotetiche per cui occorre aumentare di quasi il 60% circa il loro valore, e quindi possiamo valutare in circa 22-23 i giovani fascisti, pari a circa un terzo dei giovani iscritti alla Società.

Si potrebbe presupporre che molti giovani iscritti al Fascio Giovanile di Combattimento non figurino perché non fanno il passaggio al Partito Nazionale Fascista, ma sembrano smentire questa eventualità i casi di Ettore Foresto, nato a Torino nel 1915, di professione stuccatore e abitante in Corso Francia 79, ammesso in Società il 16 maggio 1933, oppure quello di Ferdinando Lebrano, nato a Torino nel 1914, di professione meccanico e abitante in via Aosta 85, ammesso il 2 febbraio 1933, che non effettuano il passaggio al Partito fascista; un altro caso è quello di Carlo Mazzetti, nato a Torino nel 1914, di professione tessitore presso la ditta Arduino Cavaliere e abitante nel 1932 in via Corio 12, ammesso in Società 3 marzo 1932, che si iscrive al Fascio Giovanile di Combattimento solo nel 1934, ma non fa il passaggio al Partito Nazionale Fascista, forse perché non è più interessato, tanto che nel febbraio 1935 riceve dal Fascio Giovanile di Combattimento un rimprovero ufficiale per non essersi presentato con altri ad una visita presso lo stadio Mussolini, cioè l'attuale stadio comunale.

Non per tutti è viva questa insofferenza, o comunque può essere maggiore quella verso la famiglia come nel caso di Lorenzo Caramellino, nato ad Andezeno nel 1914, tessitore abitante in via Feletto 9, ammesso in Società il 18 novembre forse del 1932, a cui la madre a sua insaputa scrive le dimissioni dal Fascio Giovanile di Combattimento, anche se poi lui ormai maggiorenne si iscrive al Partito Nazionale Fascista nel 1937; occorre evidenziare più in generale la notevole pressione del regime, soprattutto a scuola, per l'iscrizione dei giovani all'Opera Nazionale Balilla e poi ai Fasci Giovanili di Combattimento, da cui poi arriva una parte consistente degli iscritti al Partito Nazionale Fascista⁵⁹.

A questo proposito occorre tener conto che l'assunzione di fascisti, su raccomandazione del Gruppo rionale fascista "Gustavo Doglia", non appare più un rischio per gli industriali, perché appare ormai avviata la normalizzazione anche del Gruppo rionale locale, in cui abbiamo visto presente, come membro della

⁵⁹ SAPELLI G., 1975, p. 83 e pp. 79-80 nota 71

consulta, un industriale come Ermenegildo Fantone⁶⁰, e quindi si creano condizioni di controllo tanto che nella relazione del 1934, del locale Gruppo rionale fascista, Giovanni Paracchi viene ringraziato, non solo per le donazioni, ma anche per avere assunto persone da esso raccomandate⁶¹.

D'altra parte le benemerenze riguardano anche l'impegno conseguente alcune decisioni della Società come l'ablazione alla Centuria Maramotti e l'ablazione a favore della costruzione del busto in bronzo di Gustavo Doglia, a cui è stato intitolato il locale Gruppo rionale fascista; inoltre per il primo anno nel 1933, oltre la consueta corona per le onoranze ai Caduti di Lucento, compare la spesa per l'abbonamento a «La ghirba», ossia il bollettino della Federazione torinese combattenti; sempre nel 1933 a questo abbonamento si aggiunge quello al Notiziario sindacale.

È grande la popolarità assunta dalle corse organizzate dallo Sport Club Paracchi, che almeno per ora sono ancora per dilettanti e quindi aperte a chiunque, stante ovviamente le capacità in relazione alle difficoltà; per quanto riguarda invece l'attività ciclistica della Società vi sono varie gradazioni perché alle gare locali partecipano i giovani dilettanti, mentre alla Milano-Torino e al Giro d'Italia partecipano i corridori più quotati e sponsorizzati direttamente dalla Società.

In questo contesto si affermano alcuni personaggi come il corridore Felice Lessona che, partecipando al Giro d'Italia con la maglia dello Sport Club Paracchi, diventa un esempio da imitare o comunque un argomento di cui parlare; inoltre con i colori rosso-blu dello Sport Club Paracchi corrono, direttamente sponsorizzati, alcuni corridori tra i quali Antonio Falco, nato a Pinerolo il primo marzo 1909, abitante in via Colautti 7, ammesso nella Società il 20 dicembre 1931, che viene iscritto persino per partecipare al Giro di Francia nel 1933, un avvenimento che porta la Società ad una grande popolarità nell'ambito ciclistico; nel contempo, proprio per poter seguire meglio le imprese dei beniamini nel 1932 viene pagato, per la prima volta, l'abbonamento alla radio.

La specializzazione ad alto livello della Società in un unico settore, quello ciclistico, determina inevitabilmente un minore afflusso di giovani della zona e un aumento progressivo dell'incidenza di chi abita fuori: 2 su 4 nel 1931, 24

⁶⁰ TUCCI W., 2003, p. 98; vedi anche su questo numero l'articolo di Nicola Adduci

⁶¹ *Dalla grande crisi ...*, 2001, pp. 130-131



Felice Lessona, corridore dello Sport Club Paracchi, anni '30 (Archivio storico Associazione Sportiva Paracchi, Sezione fotografica, n. 3)

su 53 nel 1932, 24 su 29 nel 1933; comincia così a venir meno il legame con la comunità, ed inoltre questi nuovi iscritti fanno i mestieri più diversi, per cui viene anche meno la caratteristica aziendale della Società, che diventa sempre di più una Società in cui si pratica il ciclismo a buon livello, che richiama appassionati di altre comunità, e di altre aziende, anche non vicine.

Un esempio di questo fenomeno è identificabile nel gruppo di corridori ciclisti dilettanti probabilmente formato da tre giovani abitanti a Druent; i primi due sono Emilio Ressa, nato a Torino nel 1913, e Francesco Graneris, nato a Druent nel 1913, quindi coetanei, tutti e due abitano in via Pianezza a pochi numeri di distanza, sono entrambi tessitori alla Paracchi, vengono ammessi in Società a pochi giorni di distanza, uno il primo di marzo e l'altro il tre dello stesso mese del 1932, il terzo è Silvio Bigo, nato a Saluzzo nel 1916, è agricoltore e abita in quel periodo in una cascina di Druent, perché il tipo di lavoro lo porta a spostarsi, viene ammesso il 17 settembre 1932.

Di questo gruppo probabilmente fa anche parte un loro coetaneo, ossia Fortunato Malano, nato a Pianezza nel 1915 e abitante in viale Grande a Pianezza dove fa il panettiere, ammesso il 12 maggio 1932; ma ad avviare il tutto è possibile che sia Creste Balza, nato a Collegno nel 1902, ma abitante a Pianezza in via Collegno, che fa il meccanico probabilmente alla Paracchi e viene ammesso il 28 gennaio 1932, a sua volta contattato da Delfino Perotto, nato a Givoletto nel 1900, che quando viene ammesso il primo febbraio 1930 fa il calzolaio a borgata Ceronda in via Pianezza 63, dove abita anche Giuseppe Prochietto, il primo segretario della Società.

Risulta facile pensare che in questo, come in altri casi, la formalizzazione della passione non necessariamente agonistica per la bicicletta, con l'iscrizione alla Società, possa anche facilitare l'assunzione presso la ditta Paracchi, o permettere l'assunzione di parenti, conoscenti o compaesani, come appunto nel caso di Delfino Perotto con Creste Balza, che a sua volta probabilmente conosce qualcuno dei più giovani; lo stesso sembra valere nel caso di Giuseppe, gemello di Giovanni Musso che compare tra i primi iscritti, che abita con il fratello assieme alla famiglia in via Pianezza 69 ed anche lui fa il tessitore, e viene ammesso in Società all'età di 22 anni il 23 luglio 1932, ossia cinque anni dopo il gemello, ed è iscritto al Gruppo rionale fascista "Gustavo Doglia".

Ancora più evidente è il caso di Luigi Magnani, fratello del Presidente effettivo Egisto, nato nel 1903 a Pianoro in provincia di Bologna, diventa squadri-

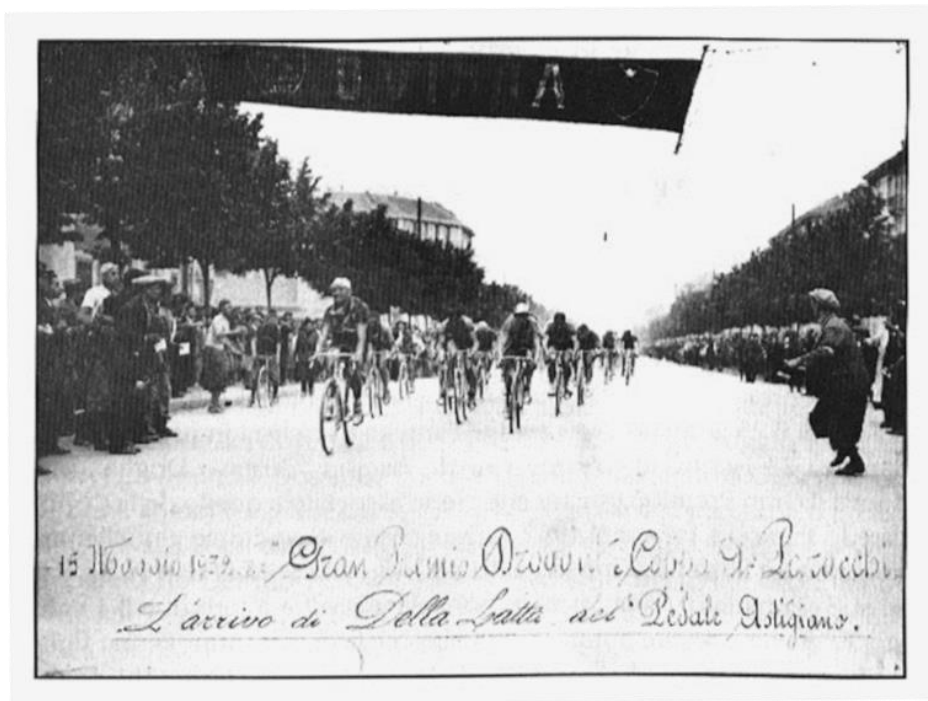
sta nella squadra d'azione di Marzabotto, poi quando immigra a Torino nel marzo del 1931 viene assunto dalla Paracchi con la qualifica di muratore e dopo un breve periodo va ad abitare in via Pianezza 45 ad un numero civico dal fratello, viene ammesso in Società il 25 febbraio 1932, più tardi verrà nominato capo nucleo dal Gruppo Rionale "Gustavo Doglia"; ma ancora prima di lui va nominato Ettore Nardi, anch'egli appartenente alla squadra di Marzabotto, nato a Vergato in provincia di Bologna nel 1894, arriva a Torino nel 1929 e viene assunto dalla Paracchi come meccanico, dal 1929 sposta l'iscrizione al Gruppo rionale fascista "Gustavo Doglia", di cui diventa capo settore nel 1933⁶², nel 1931 si iscrive al sindacato fascista dei tessili, di cui diventa Fiduciario nel 1937, trova casa in via Pianezza 46, di fronte alle abitazioni dei due fratelli Magnani, e poi si sposta nel 1931 in via Caselette 11 fino al 1935, quando si stabilisce in via Pianezza 67, viene ammesso in Società l'8 febbraio 1932.

La diffusione raggiunta dalla bicicletta, in particolare tra i giovani, è attestata dal numero di attività di meccanici ciclisti, come nel caso di borgata Ceronda: Natale Drogant, nato a Scalenghe nel 1885 e ammesso in Società il 23 gennaio 1930, svolge l'attività di ciclista in proprio in via Pianezza 27, iscritto al Gruppo rionale fascista "Gustavo Doglia", promuove il Gran Premio Drogant che viene associato a quello della Coppa Alfredo Paracchi, forse nel 1932; questa coppa si aggiunge a quella promossa da un altro meccanico ciclista iscritto alla Società dall'inizio e di cui si è già parlato, ossia Michele Romero; ma oltre a loro due il 13 giugno 1933 viene anche ammesso un altro ciclista, Giovanni Penna figlio di Vittorio che possiede lo stabile di via Viù 11, in cui Giovanni, nato a Torino nel 1905, svolge la sua attività.

Occorre ancora registrare la presenza di un'attività di meccanico ciclista che non compare tra gli iscritti alla Società, ossia quella dei Fratelli Gindro in strada Pianezza 54⁶³; già solo la presenza di 4 negozi di ciclista nel giro di meno di 200 metri fa presupporre la grande diffusione dell'uso quotidiano della bicicletta per lo spostamento, per andare al lavoro, o per lavoro come nel caso dei numerosi fattorini che compaiono nella rubrica. Oltre all'interesse legato all'uso quotidiano della bicicletta, si accompagna il fascino che deriva dalla possibilità di poter andare con facilità in posti che prima non ci si sarebbe

⁶² «La Stampa», 3 settembre 1933

⁶³ *Guida di Torino*, Paravia, 1928-29, p. 951



Gran Premio Drogant e Coppa Alfredo Paracchi. Arrivo vittorioso di Della Latta, della società Pedale Astigiano, 1932 (Archivio storico Associazione Sportiva Paracchi, Sezione fotografica, n. 12)

potuto nemmeno sognare di raggiungere, per cui cresce anche l'uso ricreativo e con esso anche l'attenzione verso quello agonistico, che viene amplificato dalla radio.

Questa popolarità è alla base della scelta della Società di specializzarsi nel settore ciclistico, con un impegno diretto nel campo organizzativo ai massimi livelli come per la corsa Milano-Torino, diversamente da altri dopolavori aziendali articolati in numerose discipline, come nel caso del dopolavoro della Michelin che in questo periodo non solo ha ulteriormente allargato il numero di attività, ma ha raggruppato la sede e il campo di calcio in un unico luogo in via Verolengo 78, nell'isolato compreso tra via Gubbio e via Lemie a fianco di quello dove ora ci sono le case Michelin⁶⁴.

Anche se le entrate della Società in questo periodo sono ancora in gran parte dovute agli incassi delle iscrizioni alle varie gare, soprattutto ciclistiche, che vengono organizzate, le donazioni di Giovanni Paracchi e della sua famiglia sono ormai considerevoli; si possono riscontrare vari versamenti, per un totale di circa 6000 lire annue, da parte di Giovanni Paracchi e alcuni versamenti simbolici di altri componenti della famiglia, contro un totale di entrate di circa 17000 lire, tanto che ormai la loro incidenza arriva al 40%; questo sforzo economico della famiglia Paracchi ha un ritorno notevole in pubblicità per la fabbrica di tappeti; soprattutto dopo avere acquisito l'organizzazione della gara Milano-Torino, gara ciclistica che poi verrà annoverata tra le più importanti a livello nazionale.

4. Una nuova sede adeguata al nuovo ruolo, un biennio di passaggio 1934-1935

Nella relazione all'assemblea generale dei soci del 22 ottobre 1935, viene fatta una disamina anche dei risultati raggiunti con l'attività ciclistica: per prima cosa si sottolinea che la corsa Milano-Torino riavviata nel 1931 come corsa per dilettanti e nei due anni successivi per indipendenti e dilettanti, nel 1934 è diventata per professionisti, per l'interessamento di Giovanni Paracchi, con ben 124 partecipanti⁶⁵; la corsa Romero, che dal 1929 è una corsa per al-

⁶⁴ *Ibidem*, 1933-34, p. 678

⁶⁵ Vedi anche TARELLO G., 1998, p. 7



Gran Premio Romero. Partenza. Ripresa lungo via Pianezza verso Collegno. Sullo sfondo si vede il lato ovest della chiesa di Lucento, 1930 (Archivio storico Associazione Sportiva Paracchi, Sezione fotografica, n. 7)

lievi, nel 1935 diventa una prova del Campionato Piemontese con 135 partecipanti; il Premio Drogant e Coppa Paracchi, per allievi fin dal 1932, aumenta sempre di importanza con 111 partecipanti nel 1935, ed infine hanno partecipato al giro d'Italia ben tre atleti della Società, ossia Falco, Castiglione e Bocaccio.

Si verifica quindi una svolta a partire dal 1934, quando appaiono per la prima volta gli sponsor per la corsa Milano Torino, perché l'eco assunto dalla gara a livello nazionale è notevole, per cui le ditte che sovvenzionano i premi e pagano per essere pubblicizzate, pensano di aver trovato a loro volta in questa corsa un mezzo per fare conoscere la propria attività commerciale; le varie aziende sembrano avere ancora due caratteristiche, ossia avere la sede lungo il percorso della corsa ed essere fornitori della ditta Paracchi⁶⁶.

I corridori sponsorizzati svolgono solo attività agonistica assumendo un ruolo più professionistico; le loro imprese vengono seguite dalla radio, e vengono riportate sulla «Gazzetta dello Sport», contribuendo così a fare conoscere e ad allargare ad un livello territoriale più esteso i colori dello Sport Club Paracchi, e per la prima volta nel 1934 viene anche girato il filmato della Milano-Torino; per capire meglio la precocità nell'uso di questo mezzo occorre tener conto dei precedenti nella borgata, con la presenza di uno stabilimento cinematografico ora in disuso, e la vicinanza degli stabilimenti cinematografici della FERT di Lucento.

Un altro risvolto della popolarità raggiunta dalla Società è possibile riscontrarlo nella nomina di Giovanni Paracchi a Cavaliere del Regio Ordine al Merito del Lavoro il 22 aprile 1933⁶⁷, e a Commendatore della Corona d'Italia, come si evince dalla lettera letta nella riunione del 9 dicembre 1935, ossia la risposta di Giovanni Paracchi alle espressioni rivoltegli per la nomina; Giovanni Paracchi che ha ormai superato i 70 anni⁶⁸ e non abita più in borgata Ceronda presso la fabbrica, ma in via Bossi 1 in Borgo San Donato⁶⁹, compare come vice-presidente del Patronato Scolastico della Scuola Elementare di Lucento, di recente costruzione in borgata Ceronda, intitolata a Margherita di Sa-

⁶⁶ Tra i primi sponsors citiamo Masserano e Chiarino di Biella, Perona e Lotto di Courgnè, I.P.C.A. di Ciriè, Bolla di Caselle, e Giovannini, Niddù e fratelli Gandi di Torino

⁶⁷ *Guida di Torino*, Paravia, 1933-34, p. 411

⁶⁸ GASTALDI G., 1928, pp. 159 e 161

⁶⁹ *Guida di Torino*, Paravia, 1933-34, p. 1910

voia, in cui Ermenegildo Fantone è deputato di vigilanza⁷⁰, ed è Consigliere dell'Asilo infantile "Principessa Isabella", alla stessa stregua di Fantone⁷¹. Dopo aver precocemente affiancato il padre nella conduzione della ditta⁷², Alfredo Paracchi nel 1932 prende direttamente nelle sue mani la conduzione della fabbrica, che in quell'anno raggiunge 1300 addetti⁷³, e torna ad abitare presso lo stabilimento⁷⁴; nato a Torino nel 1901, iscritto al Partito nazionale fascista solo un anno nel 1921, si riscrive nel 1932 al Gruppo rionale fascista "Gustavo Doglia", anche se il fiduciario dice che collabora già da prima, e si occupa dell'Opera nazionale balilla, inoltre diventa Consigliere dell'Unione Industriale Fascista della provincia di Torino per la Sezione Industrie Tessili varie⁷⁵; anche se i contributi maggiori continuano ad arrivare da Giovanni Paracchi, è dovuta probabilmente ad Alfredo la sterzata nella conduzione della Società, perché lo vedremo sempre più presente alle premiazioni delle corse.

Dal registro di cassa del 1934 apprendiamo che in giugno vengono fatte varie spese di verniciatura della porta, di pulizia dei pavimenti, ed altri lavori decorativi e di muratura nella "nuova sede", cioè quella attuale, in via Nole 72, più adeguata alla rinomanza raggiunta dalla Società⁷⁶; nello stesso mese vengono comprati la vernice per lo scudetto della Società, i chiodi per appendere le foto e il quadro per l'elenco dei soci; inoltre viene richiesto nuovamente il permesso per il buffet per la nuova sede.

Nei mesi successivi proseguono i lavori di allestimento: a settembre tra l'altro viene acquistato il materiale per buffet, ossia un imbuto da cantina, i bicchieri e i piatti, ed inoltre viene fatta la spesa per la posa del contatore del gas; in ottobre vengono acquistate la vernice nera e la carta gommata per le foto e in novembre i tubi di ferro per la stufa e un pennello; i lavori vengono commissionati quando è possibile ai soci, come Mario Galli, nato a Cannobio nel 1895 di professione decoratore e abitante in via Verolengo 136, ammesso il pri-

⁷⁰ *Ibidem*, 1933-34, p. 587

⁷¹ *Ibidem*, p. 609

⁷² GASTALDI Gino, 1928, p. 159

⁷³ ASTo, Sez. Riunite, Fondo PNF, b. 638, f. 15180

⁷⁴ *Guida di Torino*, Paravia, 1933-34, p. 1910

⁷⁵ ASTo, Fondo PNF, b. 638, f. 15180; *Guida di Torino*, Paravia, 1933-34, p. 1364

⁷⁶ Si confronti la *Guida di Torino*, Paravia, 1933-34, p. 674, in cui via Nole 72 compare ancora come sede del "Rafing Club", e *Ibidem*, 1937-38 p. 706 in cui compare come sede del dopolavoro aziendale Paracchi, di proprietà della ditta Paracchi



23ª edizione della Milano-Torino. Fotografia di gruppo con il vincitore Pierino Favalli: ripresa all'arrivo della corsa al motovelodromo. Alla destra è presente Alfredo Paracchi, 1938 (Archivio storico Associazione Sportiva Paracchi, Sezione fotografica, n. 18)

mo maggio 1933.

Forse anche a causa delle maggiori opportunità che offre la sede nuova i già rari rapporti che ancora vi erano tra la comunità locale e lo Sport Club Paracchi diventano sempre più inesistenti, infatti se nel biennio 1933-1934 si possono ancora vedere, con le spese in uscita per la corona di Onoranze ai Caduti di Lucento, quelle per una bicchierata alla Società di Mutuo Soccorso "La Fratellanza", anche questa ultima voce a partire dal 1935 non si trova più; si accentua invece la pressione del Regime, tanto che nel 1935 la Società consegna le coppe d'argento, le targhe di bronzo e le medaglie d'oro come offerta alla Patria.

Rispetto al numero dei soci, che nel gennaio del 1934 risalgono a 177, avremo modo di vedere che col tempo si verificherà un calo, che risulta ancora più notevole se rapportato agli iscritti dipendenti della ditta Paracchi o abitanti in borgata; per capire il fenomeno occorre tener conto di alcuni aspetti che possiamo valutare analizzando le vicende biografiche di quella parte che risulta poi iscritta al Partito Nazionale Fascista.

Seppure con un campione limitato di questo genere possiamo trarre alcune indicazioni: considerando solo i 9 che risultano dipendenti della Paracchi possiamo notare che quelli che attuano una mobilità lavorativa sono 3 dei 4 con un'età inferiore ai 20 anni, cioè Emilio Ressa, uno del giro dei ciclisti di Druent, che va a lavorare alla FIAT, Lorenzo Caramellino, quello a cui la madre a sua insaputa scrive le dimissioni dal Fascio Giovanile di Combattimento, e Mario Ferri, nato a Torino nel 1917, ammesso in Società il 5 aprile 1933 è abitante in via Tiziano 10, fa il disegnatore e poi andrà a fare il disegnatore meccanico vicino a casa, presso Luigi Calza in via Tiziano 36.

Invece i 6 che rimangono sono più anziani: Giambattista Borri, nato a Torino nel 1888, è cimatore abitante in via Pettinengo 12, figlio del sacrestano della parrocchia del Cottolengo, risulta iscritto all'Azione Cattolica e si iscriverà al Partito fascista solo nel 1940 come ex-combattente della prima guerra mondiale; Renzo Savorè, nato a Oneglia nel 1904, che nel 1935 risulta caponucleo del Gruppo rionale fascista "Gustavo Doglia" e viene avvicinato nel 1939 per ragioni famigliari, è elettrotecnico ed abita in via Pianezza 43, dove abbiamo visto abitare alcuni immigrati tra cui Egisto Magnani.

A mantenere il posto di lavoro alla ditta Paracchi sembrano essere soprattutto coloro che sono inseriti in un giro solidaristico parentale, come appunto Luigi Magnani, Ettore Nardi e Giuseppe Musso di cui si è parlato, o Carlo Pivano già



Targa M. Sonzini. Volata finale del vincitore Guerrino Tomasoni, 1935 (Archivio storico Associazione Sportiva Paracchi, Sezione fotografica, n. 17)

citato, nato a Sordevolo nel 1897, tra i primi iscritti nel 1927 abita nella stessa casa di Egisto Magnani in via Pianezza 43, poi si sposta al 45 dove abita il fratello di Magnani, diventa assistente tessile alla Paracchi nel 1932 nello stesso anno in cui si iscrive al Gruppo rionale fascista "Gustavo Doglia", ex combattente della prima guerra mondiale viene richiamato dal 1941 al 1943.

Tra altri 9 che risultano lavoratori dipendenti e sono al di sotto dei 20 anni la mobilità riguarda 4 di essi, come nel caso di Guido Reggiani, di cui parleremo dopo, o di Roberto Caligaris, nato a Torino nel 1914, abitante in via delle Orfane 34, ammesso in Società l'11 marzo 1933, che pur continuando a fare il tipografo cambia ditta, oppure Alberto Fea, nato a Torino nel 1915, abitante in via Cibrario 41, ammesso il 7 marzo 1933, che fa il fattorino e poi l'autista per due ditte, ed infine Carlo Ricca, nato a Torino nel 1916, abitante in corso Regina Margherita 229 che fa l'elettromeccanico e poi va a fare l'aggiustatore meccanico alla Fort nel 1939: viene richiamato a fare il militare e proprio in base a questa qualifica viene assegnato nell'esercito alle officine autocarreggiate.

Proprio quest'ultimo caso ci suggerisce un'altra ragione di abbandono della Società da parte dei giovani, ossia la chiamata di leva, ma soprattutto il richiamo sotto le armi che riguarda altri 6 giovani oltre Carlo Ricca, come nel caso di Mario Odin nato a Torino nel 1911, fabbro presso l'Ausonia Ars ed abitante in via Domodossola 24, ammesso in Società il primo febbraio 1930, viene richiamato sotto le armi nel 1935 per la guerra in Africa Orientale, nello stesso anno di Angelo Rolle, nato a Torino nel 1912, autista abitante in strada Altacomba 63, ora Corso Svizzera, ammesso il 3 marzo 1932, il quale si iscrive al Partito Nazionale Fascista solo nel 1940 come ex-combattente; gli altri 4 sono tutti richiamati dal 1939 in avanti, assieme ad altri iscritti successivamente, di cui parleremo nell'ultimo paragrafo.

Quindi a partire da questo periodo, oltre alla normale mobilità dovuta al cambio di azienda, tra i motivi di abbandono della Società da parte dei giovani comincia a presentarsi quello dovuto, non solo alla leva militare, ma alla possibilità di essere richiamati per motivi bellici, come in questi ultimi casi che sono solo una parte dei giovani della Società che partono per la guerra, ossia quelli che risultano iscritti al Partito Nazionale Fascista tra quelli iscritti alla Società tra il 1932 e il 1933; questo stillicidio potrebbe essere almeno in parte compensato dal ricambio con nuovi lavoratori, ma ciò non sembra avvenire

perché a metà degli anni Trenta la Società non sembra più presentare un'attrattiva suggestiva tra i giovani lavoratori⁷⁷; lo stesso si può dire per quelli più anziani perché anche il gioco delle bocce, praticato da loro più come passatempo, viene sempre più messo in secondo piano, tanto che a partire dal 1935 non vi sono quasi più spese per organizzare delle gare.

5. Il periodo di maggiore conformismo fascista (dalla fine del 1935 al 1938)

Il 22 ottobre del 1935 viene iniziato un quaderno nel quale verranno riportate tutte le assemblee generali dei soci e le sedute del Consiglio fino alla fine del 1938, e conseguentemente, per la prima volta, l'anno finanziario con la chiusura delle entrate e delle uscite viene fatto finire ad ottobre in ottemperanza al conteggio degli anni nell'Era Fascista, da ottobre ad ottobre.

I soci nel gennaio del 1936 sono 110, per cui gli iscritti nel giro di due anni sono scesi di circa una settantina, forse anche a causa del cambiamento di atteggiamento nei confronti dei morosi: nella riunione del 20 febbraio del 1936 vengono radiati 8 soci e il Direttore sportivo per inadempienza, 3 per irreperibilità; questo atteggiamento opposto a quello dei primi anni della Società non è un episodio isolato perché il 2 febbraio 1937 si invita il Segretario ad aggiornare la tabella dei soci ed espellere, previo consenso della Direzione, i soci morosi e di registrare gli indumenti dati in regalo o venduti ai corridori; il concetto viene ribadito, il 16 marzo 1937, quando si stabilisce che tutti i soci, indistintamente, devono essere in regola con il pagamento anche se corridori emeriti.

L'Associazione Paracchi è diventata una società ciclistica a tutti gli effetti e ogni suo sforzo è quindi rivolto all'organizzazione di corse ciclistiche tra cui la sempre più importante Milano-Torino; del gioco delle bocce non si parla più in nessuno documento, né in quelli contabili, dove non vi sono più entrate o uscite per organizzare gare, né nei verbali delle sedute del Consiglio dove l'unica cosa che predomina è l'organizzazione di gare ciclistiche; a questa situa-

⁷⁷ Per una rassegna bibliografica sulla mobilità vedi WILLSON P. R., 2003, p. 94 nota 3 e per un commento critico pp. 109-116; per un caso di mobilità in una fabbrica prossima alla Paracchi, ossia le officine Savigliano, ma in periodo giolittiano DONVITO A., GARBARINI G., 1984, 157/1984



2^a edizione del Giro del Piemonte. Magnani, presidente dello Sport Club Paracchi, con i corridori Antonio Folco, Felice Lessona, Toniazio e Avelardo, 1933 (Archivio storico Associazione Sportiva Paracchi, Sezione fotografica, n. 17)

zione, che sembra creare un'insofferenza crescente in una parte dei soci, si aggiungono altri motivi di contrarietà.

Nella seduta del Consiglio del 18 maggio 1936 vengono comunicate le dimissioni date dal vicepresidente Piovano, che non compare nella rubrica per cui dovrebbe essersi iscritto dopo il 1933, a cui subentra Pietro Grassi anche lui probabile socio recente, e precedentemente segretario; oltre a Piovano dà le dimissioni il cassiere Giovanni Mainero, impiegato di 33 anni nato a Torino e abitante in via Madama Cristina 7 e socio dal 16 febbraio 1930, a cui subentra Luigi Colleoni, ossia un recente iscritto che non abita in zona, ma in via Magenta 15, come risulta dal registro protocollo; inoltre danno le dimissioni due consiglieri iscritti dall'inizio della Società: il barbiere Giuseppe Maffei, ossia uno dei tre commercianti tra i primi soci, e Giovanni Fila di Venaria di 39 anni, tornitore e abitante in via Borgomasino 68.

Ai dimissionari subentrano come consiglieri altri 4 soci: uno non è segnalato a verbale ed è il corridore ciclista Felice Lessona, di cui si è parlato e di recente iscrizione, gli altri 3 sono Carlo Creola un commerciante della zona, già socio onorario di cui si è già parlato, che compare anche come Consigliere del Patronato Scolastico della Scuola Margherita di Savoia⁷⁸, Armando Foglia e il Cavaliere Felice Chiara, che appartiene ad una vecchia famiglia lucentina dalla fine del Settecento, che ora forma una estesa ramificazione familiare nel settore commerciale anche fuori da Lucento.

Il Cavalier Felice Chiara, abitante in via San Gillio 1⁷⁹, che compare anche lui tra i consiglieri del Patronato Scolastico della Scuola Margherita di Savoia⁸⁰, fa il macellaio in Strada Pianezza 43, stabile ormai di proprietà della ditta Paracchi⁸¹, e nel quale abitano il Presidente effettivo della Società, Egisto Magnani, e il delegato per il ciclismo, Carlo Pivano, uno riconfermato e l'altro nominato in quella carica, forse al posto di Renato Gianotti che diventa Commissario sportivo.

Oltre al Presidente effettivo e al delegato per il ciclismo gli altri che rimangono in carica sono: il Consigliere Giuseppe Fanelli, socio recente abitante in via Forlì 65, che diventa Segretario; il Consigliere Gilberto Argazzi abitante in

⁷⁸ *Guida di Torino*, Paravia, 1933-34, p. 587

⁷⁹ *Ibidem*, p. 184

⁸⁰ *Ibidem*, p. 587

⁸¹ *Ibidem*, pp. 1174 e 153

via Basse di Dora I in borgata Parella, tra i primi soci del 1927 all'età di 22 anni, proveniente dalla provincia di Bologna come Egisto Magnani e Ettore Nardi, di professione meccanico; infine il "camerata" Renato Gianotti, Commissario sportivo di recente iscrizione e abitante in via Mercanti 18, nominato commissario per il ciclismo nella riunione del 9 dicembre 1935, quando un altro "camerata", Ettore Nardi, viene nominato Direttore dei servizi interni.

La precisazione della qualifica di camerata, così come il fatto che Egisto Magnani nella assemblea del 20 ottobre 1938 venga definito il Presidente Fascista, assumono un particolare significato perché invece, in una riunione successiva, proprio uno dei dimissionari viene definito solo come il socio Mainero, che, assieme a Giovanni Fila, comunque continueranno ad essere inseriti nelle commissioni o comitati per l'organizzazione delle corse, ma esclusi dalle cariche societarie; infatti dopo le loro dimissioni, quelli chiamati a rimpiazzarli vengono ratificati dal Segretario Federale.

Non è solo la maggiore fiscalità nei confronti dei morosi, né l'introduzione della ritualità fascista e l'aumento tra i dirigenti dei soci fascisti, ma sono anche altri aspetti che sembrano cambiare il clima della Società in modo radicale; ormai la precedenza dell'attività sportiva su quella ricreativa è percepibile da una precisazione fatta nella riunione del 4 luglio 1936 in cui si afferma che la differenza tra Dopolavoro Aziendale e Società Sportiva è quella che il Dopolavoro dipende senz'altro dall'Opera Nazionale Dopolavoro, mentre la Società Sportiva dipende dal C.O.N.I. e non ha nulla a che vedere con il primo.

Il 15 luglio del 1936 la Società invia una lettera al Signor Gibbone, altro importante notevole abitante a Lucento con una ragguardevole industria edile, per aderire alla riunione del Comitato per la festa patronale, inoltre nello stesso anno l'unico altro momento ancora di presenza ufficiale è quello del 4 novembre per la deposizione della corona ai Caduti di Lucento assieme all'Associazione dei Combattenti, ma ormai senza la bicchierata in comune con "La Fratellanza"; durante l'Assemblea Generale che si tiene il 30 ottobre 1936 è caldeggiata la partecipazione dei soci, ma questa è l'ultima volta perché negli anni successivi neanche di questo momento di partecipazione si trova traccia nelle assemblee dei soci e tanto meno si trovano spese per l'acquisto di eventuali corone, per cui anche questo ultimo rapporto con la comunità scompare.

Il venir meno dell'attenzione ai Caduti della Prima Guerra Mondiale sembra coincidere con l'impegno del regime fascista nella guerra di Spagna e in quella

in Africa Orientale, che subentrano nella propaganda fascista patriottica, in un caso giustificata con la necessità di difesa della causa fascista, nell'altro per la necessità di conquista di un Impero anche per l'Italia fascista.

Un risvolto di questa propaganda lo possiamo registrare in relazione alla corsa Milano-Torino che, forse vista l'importanza a livello nazionale di tale gara, a partire dall'edizione del 1938 passerà a fare parte della "Coppa Impero"; inoltre una delle gare ciclistiche che dapprima si chiamava Coppa Di-berti, per "disposizioni superiori", a partire dall'edizione del 1938 si chiamerà Coppa Ernesto Cerotti, in memoria del Sergente pilota *«caduto in terra di Spagna per difendere la causa Fascista»*, la cui famiglia abita in via Pianezza 75.

Gli sponsor per la gara Milano-Torino sono ormai molto numerosi e importanti, e sull'onda di questo successo a partire dal 1936 si verifica un nuovo fenomeno, ossia che pubblicizzando e vendendo le biciclette di una certa ditta ai soci della Società, come da accordi presi, la Società incassa le percentuali delle vendite; pur con questa popolarità sul piano organizzativo la Società sembra assestarsi su livelli modesti per quanto riguarda la competitività dei suoi corridori, tanto che nella riunione del 9 agosto 1938 si dice che occorrerebbe rinforzare il gruppo di ciclisti e viene fatto *« un invito a tutti di trovarci disposti a fare il possibile per riuscire a incoraggiare lo sport ciclistico del nostro sodalizio che quest'anno sembra avere pochi elementi buoni»*; in questa crisi sembra anche riflettersi la mancanza di ricambio di giovani, ma probabilmente anche la vitalità e la concorrenza di altre società ciclistiche, che richiederebbe un eventuale approfondimento⁸².

Il peso economico del suo fondatore, ormai diventato il Grand'Ufficiale Giovanni Paracchi, nel contribuire all'organizzazione delle corse si fa sempre maggiore, tanto che sulle spese di 17.734,50 lire nel 1938 lui ne sborsa 11.000, pari al 62%, i soci sostenitori 2.996, pari a circa il 17%, mentre l'incidenza delle quote sociali è di 1.650 lire, ormai pari solo al 9,3%; in cambio di questo suo sforzo economico Paracchi ottiene una notevole pubblicità a livello nazionale per la sua attività di produzione di tappeti.

Nell'ottobre del 1936 arriva una circolare dell'Ufficio Sportivo Federale che

⁸² Tra gli sponsors che compaiono nel 1938 citiamo oltre l'I.P.C.A., la Wai assauto, l'A.C.N.A., la Marus, la Tazzetti, la Manifattura Cottoniera, ma anche banche come il Credito Italiano, la Banca del Lavoro e il Banco Ambrosiano



Interno della sede dello Sport Club Paracchi prima di una gara ciclistica, anni '30 (Archivio storico Associazione Sportiva Paracchi, Sezione fotografica, n. 6)

richiede la relazione del bilancio dell'attività sportiva, anche l'assemblea generale dei soci, del 30 ottobre 1936, è tutta improntata, anziché sull'attività sportiva, ad una campagna di sensibilizzazione a favore del Partito Nazionale Fascista; questa presenza andrà crescendo tanto che nell'assemblea generale del 20 ottobre 1938 vi è per la prima volta la presenza delle autorità Fasciste con il "Camerata Maltese" dell'Ispettorato Sportivo Federale che tiene una concione di propaganda per il fascismo; nel contempo Giovanni Paracchi dona 50 mila lire per la costruzione della nuova ala del Gruppo rionale fascista "Gustavo Doglia", inaugurata nel 1936⁸³.

Il conformismo fascista nella Società sembra crescere nella misura in cui sembra diventare estranea alla comunità, perché quella *che* inizialmente era una Società sportiva legata ancora alla socialità quotidiana di borgata Ceronda poi si trasforma in un Club esclusivo formato dai corridori e dalla media borghesia della borgata, ossia sempre più diventano soci quelli che inizialmente erano solo soci onorari; un riflesso è possibile coglierlo nel numero degli iscritti che nel gennaio 1938, pur risalendo di poco, sono solo 137.

6. Epilogo: con la guerra subentra una "nuova" dirigenza (1939-1941)

Nel libro delle quote sociali dal 1939 al 1941, in un appunto non datato successivo alle iscrizioni di Novembre 1940 e intitolato "Gara Boccie", si dice che possono giocare tutti i soci, che siano in regola con le quote sociali, e che la tassa di iscrizione individuale che si propone è di 50 lire, ossia 10 volte rispetto ad una dozzina di anni prima, o addirittura 25 volte rispetto ad altre gare più recenti; l'inflazione ufficiale nel 1940, che comincia a farsi sentire con la guerra, è però solo di circa il 50% rispetto alla media degli anni Trenta, per cui anche tenendo conto dei prezzi alla borsa nera sembra una quota comunque eccessiva, che però forse tiene conto ormai della composizione media degli iscritti.

I premi riflettono la situazione di guerra e di borsa nera perché oltre al primo premio di mille lire offerto dal Cavalier Gay e il secondo di 500 lire offerto dal socio Luigi Rolle, i successivi consistono in due coperture per ciclo offerte dal ciclista Romero, due bottiglie d'olio offerte da Giuseppe Ferrato, "un zucca",

⁸³ *Dalla grande crisi...*, 2001, p. 136

da intendersi forse come una bottiglia di amaro, offerto da Battagliotti, ed infine un buono per due chili di carne offerti dalla macelleria Zoppo.

Una parte di quelli che offrono i premi compone il nuovo direttivo della Società, che si presenta totalmente rinnovato; la composizione emerge da un verbale non datato, ma da collocarsi durante l'ottobre del 1941, perché è successivo alle iscrizioni di settembre 1941 e accenna alla gara da tenersi il 4 novembre 1941: il più antico iscritto, ossia tra i primi del 1927, è Giovanni Fila che abbiamo visto dimissionario dal direttivo cinque anni prima a favore di soci fascisti, pur continuando ad essere inserito nei comitati organizzativi delle corse.

Poi abbiamo 3 iscritti entro il 1933, tutti artigiani, commercianti o impiegati: Luigi Rolle, nato a Torino nel 1913, di professione falegname e abitante in Corso Altacomba 63, ora Corso Svizzera, ammesso il 16 gennaio 1932; Giovanni Gallo, nato a Torino nel 1904, di professione vetraio, ammesso il 20 maggio 1932; Alfredo Borgna, nato a Ceva nel 1900, di professione impiegato, ammesso il primo aprile 1933, a suo tempo abitante in via Pianezza 43, ossia nella stessa casa in cui abbiamo visto abitare il presidente effettivo della Società, Egisto Magnani, e il delegato per il ciclismo, Carlo Pivano.

Gli altri quattro sono soci più recenti, di cui si riesce a dire poco: Angelo Gay, forse figlio di Beniamino che compare anche come Consigliere del Patronato Scolastico della Scuola Margherita di Savoia⁸⁴; Francesco Magliano, Giuseppe Ferrato e Poncini; nella riunione i due punti all'Ordine del giorno sono sbrigati in fretta, «*Domande soci sono approvate, Vinto la proposta di Fila è accettata*» inoltre viene confermata la gara, probabilmente di bocce, per il 4 novembre; la discussione più lunga, tanto da finire eccezionalmente alle 23 e trenta, è riservata al problema del riscaldamento: «*Riscaldamento la Buffetti è impossibilitata di concorrere per la legna. Ferrato si impegna di andare a vedere se è possibile avere della legna a prezzo conveniente in caso contrario la direzione è d'accordo a comperarne 5 quintali di legno*».

Abbiamo riportato questo lungo stralcio che tiene più della metà di tutto il verbale, perché rende bene l'ordine delle priorità che con la guerra incombono nella quotidianità e quindi anche nella vita della Società, e ricomprende anche la necessità di arrangiarsi con la borsa nera; appare una situazione in cui l'orga-

⁸⁴ *Guida di Torino*, Paravia, 1933 34, p. 587



Milano-Torino. Il vincitore Giovanni Gotti compie un giro d'onore al Motovelodromo, 1935 (Archivio storico Associazione Sportiva Paracchi, Sezione fotografica, n. 16)

nizzazione della corsa Milano-Torino, che continua a svolgersi fino al 1942⁸⁵, viene probabilmente gestita direttamente da Alfredo Paracchi, con l'ausilio delle strutture della ditta, mentre alla Società resta l'attività ricreativa, per cui si spiegherebbe anche il venir meno della puntualità nella compilazione dei verbali e dei rendiconti dopo il 1938 e le difficoltà economiche in cui si dibatte la Società.

Probabilmente l'iscrizione di molti dei soci giovani ancora rimanenti viene meno in questo periodo perché o sono in periodo di leva militare o vengono richiamati in servizio sui vari fronti di guerra dopo il 1939, come nei casi di Leopoldo Tasso, nato a Torino nel 1915, operaio specializzato alla Metron abitante in Corso Giulio Cesare, ammesso in Società il 7 marzo 1933, richiamato probabilmente nel 1939, ossia nello stesso anno in cui viene richiamato Carlo Ricca, di cui si è già parlato; di Guido Reggiani, nato a Torino nel 1912, ammesso il 12 gennaio 1932, muratore abitante in via Martinetto 12, poi autista alla Mirafiori nel 1941, anno in cui viene inviato come militare ad Atene; oppure del già citato Mario Ferri, che viene richiamato nel 1943, od infine quello di un altro dipendente della Paracchi come tessitore nel 1939, ossia Ottavio Villata nato a Chivasso nel 1916, abitante in Frazione Bertolla 406, che viene richiamato nei bersaglieri nel 1941; ovviamente questa possibilità riguarda anche i soci più anziani, ex-combattenti della prima guerra mondiale, come nel caso di Carlo Pivano, delegato per il ciclismo, che viene richiamato nel 1941 all'età di 44 anni.

La pesante situazione di guerra probabilmente rompe l'apparente unanimità politico, anche grazie all'esperienza maturata dai nuovi ex-combattenti tornati dai vari fronti: un esempio di questa insofferenza lo possiamo trovare nel comportamento di un socio della Paracchi, ossia Leonardo Ottolini nato in Svizzera nel 1911 e abitante in via Balangero 23 dal 1938 al 1941, lattoniere presso la ditta Forcherio, che è iscritto al Gruppo rionale fascista "Gustavo Doglia" nel 1939, ma con anzianità dal 9 maggio 1936 come reduce richiamato nella campagna in Africa Orientale: dopo un breve periodo in cui svolge la funzione di capo nucleo, nel 1941, viene avvicendato nella carica per scarsa sensibilità politica, e poco dopo viene sospeso a tempo indeterminato per «aver

⁸⁵ TARELLO G., 1998, p. 7

espresso giudizi ironici e sconvenienti su fatti della nostra guerra degni di tutta l'ammirazione di ogni buon italiano e fascista».

In questi anni come abbiamo visto la composizione elitaria si accentua, tanto che la Società nel dopoguerra verrà considerata dagli abitanti della borgata "quella dei commercianti"; solo con il venir meno in zona della Società di Mutuo Soccorso "La Fratellanza", la composizione della Società negli anni Sessanta ricomincia ad essere più articolata, e così si affianca ad un'altra Società sorta nel secondo dopoguerra, ossia la Ceronda, omonima di quella del 1895; inoltre il suo nome cambierà in Associazione Sportiva Paracchi.

Nonostante la sua progressiva estraneità dalla comunità, nel periodo esaminato, lo Sport Club Paracchi è comunque un soggetto interessante per la comprensione della storia della zona perché permette di leggere in controluce la comunità e la sua moralità; inoltre, la particolare parabola compiuta dalla Società, rende immediatamente chiara l'impossibilità di generalizzare la sua storia ad altre società sportive, mentre la ricchezza dell'archivio permette una trattazione articolata dei suoi primi quindici anni da cui semmai è possibile trarre molte indicazioni relative ai vari aspetti di questo tipo di socialità, per poter meglio leggere l'originalità di qualsiasi altro soggetto simile.

BIBLIOGRAFIA

ABATE-DAGA P., 1926, *Alle porte di Torino. Studio storico critico dello sviluppo, della vita e dei bisogni delle regioni periferiche della città*, Italia Industriale Artistica Editrice, Torino

Cent'anni di solidarietà. Le società di mutuo soccorso piemontesi dalle origini. Censimento storico e rilevazione delle associazioni esistenti. Vol. 2. Le società di mutuo soccorso della provincia di Torino, 1989, a cura di Bianca Gera e Diego Robotti, Regione Piemonte, Assessorato alla cultura, Torino

CHERUBINI A., 1977, *Storia della previdenza sociale in Italia (1860-1960)*, Editori Riuniti, Roma

CITTÀ DI TORINO, 1923, *VI Censimento della popolazione 1-12-1921. Relazione dei lavori e brevi cenni sui risultati*, Tipografia E. Schioppo, Torino

Comunità, lavoro delle donne, organizzazione operaia e degli industriali (1889-1902), 2001, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956*, a cura del Laboratorio di ricerca storica della periferia urbana, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Torino, Torino

CORDOVA F., 1974, *Le origini dei sindacati fascisti (1918-1926)*, Laterza, Bari

Dalla grande crisi alla fine della seconda guerra mondiale: resistenza della comunità al fascismo (1929-1945), 2001, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956*, a cura del Laboratorio di ricerca storica della periferia urbana, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Torino, Torino

Dalla prima guerra mondiale a prima della grande crisi: tentativi di normalizzazione della comunità e resistenza delle donne (1915-1929), 2001, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956*, a cura del Laboratorio di ricerca storica della periferia urbana, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Torino, Torino

DE GRAZIA V., 1981, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del dopolavoro*, Laterza, Bari

DOGLIANI P., 1993, *Forti e liberi a Torino*, in *Italia contemporanea*, n. 190, 1993

GASTALDI G., 1928, *Stabilimenti Giovanni Paracchi. Tappetificio*, in «Torino», marzo 1928

IMARISIO M. G., SURACE D., MARCELLINA M., 1996, *Una città al cinema. Cent'anni di Sale Cinematografiche a Torino 1895-1995*, AGIS, Neos Edizioni, Rivoli

MUSSO S., 1998, *La società industriale nel ventennio fascista*, in *Storia di Torino 8. Dalla Grande Guerra alla Liberazione (1915-1945)*, a cura di Nicola Tranfaglia, Einaudi, Torino

Nascita di nuove borgate e inizio di una nuova moralità comunitaria (1879-1889), 1998, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino da/1796 a/1899*, a cura del Laboratorio di ricerca storica della periferia urbana, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Torino, Torino

OLIVERO M., ORTOLANO F., 2003, *L'archivio storico dell'Associazione Sportiva Paracchi (1927-2003)*, in «Quaderni del CDS», anno 2, n. 3, 2003

PERNACI G., RODRIQUEZ V., *Via Balangero 336, uno stabilimento cinematografico nella Torino del cinema muto*, in «Quaderni del CDS», anno 2, n. 2, 2003

PROVVISIONATO S., 1978, *Lo sport in Italia. Analisi, storia, ideologia del fenomeno sportivo dal fascismo a oggi*, Savelli, Roma

ROSSI L., 1988 (a), *La fucina dei muscoli proletari*, in «Lancillotto e Nausicaa», n. 3, 1988

ROSSI L., 1988 (b), *Il movimento sportivo operaio (1890-1940)*, in «Lancillotto e Nausicaa», n. 3, 1988

SAPELLI G., 1975, *Fascismo, grande industria e sindacato. Il caso di Torino 1929-1935*, Feltrinelli, Milano

SCHIAVI L., 1996-97, *Territorio, industria e trasformazioni sociali in Borgata Cerronda tra il 1877 e il 1908*, Tesi di laurea, rel. N. Tranfaglia, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia

SCHWARZEMBERG C., 1971, *Breve storia dei sistemi previdenziali in Italia*, Torino, ERI

TARELLO G., 1998, *Classiche da leggenda. Cronache ciclistiche della Milano-Torino e del Giro del Piemonte*, Grafica Santhiense Editrice, Santhià

TOGLIATTI P., 1972, *Lezioni sul fascismo*, Editori riuniti, Roma

TUCCI W., 2003, *Ermenegildo Fantone (1874-1948), industriale laniero a Lucento*, in «Quaderni del CDS», anno 2, n. 2, 2003

WILLSON P. R., 2003, *La fabbrica orologio. Donne e lavoro alla Magneti Marelli nell'Italia fascista*, Franco Angeli, Milano

FONTI

I principali fondi archivistici sul feudo di Lucento e i Beccuti

di Maurizio Biasin

Presso l'Archivio di Stato di Torino (ASTo) sono depositati quattro *mazzi* contenenti fondi d'archivio sulla famiglia Beccuti ed il feudo di Lucento; essi conservano 144 fascicoli relativi ad altrettanti documenti o gruppi di documenti, i più antichi dei quali risalgono al 1397 per arrivare fino al 1693, ma concentrati soprattutto nel Quattrocento e Cinquecento, ovvero il periodo caratterizzato dalla presenza feudale dei Beccuti a Lucento, dalla loro infeudazione fino alle vicende della successione all'Ordine dei Gesuiti e, quindi, ai Savoia.

I mazzi sono conservati nella sede di piazza Castello, quella relativa all'antico *Archivio di Corte* - ora *Sezione I* -; tre sono catalogati in successione nel fondo denominato *Paesi*, mentre il quarto è catalogato nel fondo archivistico denominato *Paesi per A e B*. Si tratta di fondi appartenenti al settore che nel Settecento venne riservato agli atti che «*riguardano solamente qualche provincia, città, terre e luoghi in particolare*», per distinguerli da quelli che «*hanno riflesso a tutti li Sudditi, o sia a tutto lo Stato in generale*»¹; in particolare, nel fondo *Paesi per A e B*, sono contenute le carte non classificate dagli interventi settecenteschi e catalogate in occasione dei lavori archivistici ottocenteschi. Dunque, le descrizioni sintetiche riportate sui fascicoli che elenchiamo, sono state redatte probabilmente nel periodo che va dalla metà del Settecento alla metà dell'Ottocento.

I documenti riguardano prevalentemente l'esercizio dei privilegi feudali, alcune vicende familiari e transazioni varie: tra le carte relative al feudo, troviamo l'infeudazione del 1397 ed alcune sue conferme, nonché concessioni e investiture, relative soprattutto ai beni sottomessi ai benefici feudali; tra i documenti di interesse familiare, troviamo alcune volontà testamentarie, l'assegnazione di doti, l'ingresso in ordini religiosi; abbiamo, poi, atti relativi a transazioni varie di beni in Lucento e le convenzioni tra i Beccuti e altri per la co-

¹ Da un'istruzione indirizzata all'archivista Garbiglione del 19 maggio 1731

struzione delle bealere Vecchia e Nuova.

Le carte riguardano anche le vicende del passaggio del feudo e dei beni annessi all'Ordine dei Gesuiti - avvenuto nel 1574 per volontà testamentaria di Ribaldino Beccuti - e subito dopo ai Savoia, nonché la gestione del feudo da parte di questi ultimi nelle persone di Emanuele Filiberto e di Carlo Emanuele I, fino alla sua permuta con i beni del Valentino nel 1586. Si tratta, dunque, di fonti d'archivio di estremo interesse per l'indagine storica sulle vicende di Lucento nei secoli XV e XVI, soprattutto per quanto riguarda le strategie politiche ed economiche che i Beccuti hanno giocato a partire dalla loro infeudazione del luogo, la rete di relazioni che sul territorio si andarono costituendo attorno ai loro privilegi feudali, alcune trasformazioni dell'assetto proprietario delle terre e del loro uso; varie attività di ricerca si sono già avvalse di queste carte², che comunque lasciano ancora ampi margini di indagine, soprattutto in ordine ad una loro più attenta e approfondita lettura, dalla quale possono emergere nomi di persone e specifici rapporti sociali che le riguardano, o toponimi e proprietà e loro più precise ubicazioni.

La maggioranza degli atti conservati sono scritti in latino, con l'uso della scrittura bâtarde francese su pergamena almeno fino ai primi decenni del Cinquecento; gli atti più recenti sono stati redatti su carta, mentre la grafia abbandona via via l'impostazione della bâtarde ed un atto della seconda metà del secolo risulta scritto persino a stampa.

L'elenco di atti che proponiamo è suddiviso secondo i mazzi di appartenenza; in ciascun mazzo è riportato l'ordine della catalogazione originale, che procede cronologicamente. Come accennato all'inizio, il mazzo appartenente al fondo Paesi per A e B è stato probabilmente catalogato successivamente e, quindi, gli atti conservati in esso hanno un ordine cronologico autonomo; gli atti conservati negli altri tre mazzi - classificati nel fondo Paesi - hanno, invece, un unico ordine cronologico, che parte dal mazzo 17 e si conclude con il mazzo 19.

² Tra i lavori di ricerca che ne hanno fatto un uso ampio e preminente citiamo: *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna d Campagna*, Università degli studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino, soprattutto per le parti che riguardano le vicende feudali di Lucento e le strategie dei Beccuti; BENEDETTO S., 1991, *Una rifondazione signorile nel territorio di Torino alla fine del Trecento*, in «Studi Storici», n° 1, 1991, che tratta dei termini della concessione feudale di Lucento; BARBERO A., 1995, *Un'oligarchia urbana. Politica ed economia a Torino fra Tre e Quattrocento*, Viella, Roma, per la trattazione relativa alle strategie familiari dei Beccuti nella città

ASTO, Sezione I, Paesi per A e B, lettera L, Mazzo 11

Fascicolo n° 1:

"1409. 28 Dicembre.

Enfiteusi perpetua concessa da Ribaldino Becuto cittadino di Torino in favore di alcuni particolari di Collegno, di varie pezze di terra site sulle fini di Lucento e di Torino mediante l'annuo canone di 32 sestarii di frumento."

Fascicolo n° 2:

"1440. 11 Novembre.

Nomina di esecutore delle disposizioni testamentarie di Ribaldino Becuti, fatta dal Vescovo di Torino nella persona di Ludovico Becuti figlio del Precedente, ad istanza degli stessi esecutori testamentari lasciati dal sopraddetto Ribaldino."

Fascicolo n° 3:

"1442. 12 Gennaio.

Vendita fatta dal Signore Bettino Meglato da Collegno a Lodovico Becuto di una giornata d'acqua della bealera detta Chuselle scorrente sulle fini di Collegno, pel prezzo di tre fiorini e mezzo. 1442. 12 Gennaio.

Vendita fatta da Giacomo Galopino di Collegno a Lodovico Becuti d'una giornata d'acqua della bealera detta Chuselle, che scorre sulle fini di Collegno, pel prezzo di tre fiorini e mezzo."

Fascicolo n° 4:

"1460. 15 Maggio.

Associazione fatta da Aleramo Beccuti Signor di Lucento con Domenico Scaravelli cittadino di Torino per estrarre una bealera dalla Dora sulle fini di Collegno inferiormente al ponte di detto fiume, da condursi alle fini di Lucento ed altrove, colle condizioni ivi enunciate."

Fascicolo n° 5:

"1466. 2 Luglio.

Vendita fatta da Aleramo Beccuti Signor di Lucento a Bartolomeo de Rotis di Zubiena abitante di Lucento di una giornata circa di campo sita sulle fini di Lucento nel luogo detto ad Iamam magnam, mediante due buoi che detto Bartolomeo diede al detto Aleramo in pagamento tanto dell'anzidetta giornata di terra quanto di altre somme che gli doveva."

Fascicolo n° 6:

"1471. 24 Giugno.

Investitura concessa da Aleramo Beccuti Signor di Lucento a Bartolomeo de Rotis di Zubiena abitante di Lucento di una casa nella villa di Lucento, di un tetto con orto ajra e canapagi siti nelle fini di Lucento nel luogo detto in valle ortorum, e di varie pezze di terra con due ore d'acqua nelle medesime fini nei luoghi detti super ripis in valle inferiori"

Fascicolo n° 7:

"1471.24 Giugno.

Vendita fatta da Aleramo Beccuti a Bartolomeo de Rotis abitante di Lucento di sei giornate di terra con due ore d'acqua, site nelle fini di Lucento nel luogo detto ad ripas, con riserva per di un quartario di frumento per ciascuna giornata; e ciò al prezzo di 21 ducati d'oro e di un manzo del valore di quindici fiorini d'oro."

1471. 24 Giugno.

Investitura concessa dal sopradetto Aleramo Beccuti al sopradetto Bartolomeo de Rotis delle sopradette sei giornate con due ore d'acqua, mediante la prestazione annua di un quartario di frumento per ciascuna giornata."

Fascicolo n° 8:

"1471. 22 Luglio.

Locazione fatta da Gioannetto (o Jaquetus) Rivaria di Lucento a Bartolomeo de Rotis di Zubiena abitante di Lucento di due giornate di campo ed altino site nelle fini di Lucento nel luogo detto 'ad vallem de ortis' pel fitto di 5 fiorini di moneta di Savoia."

Fascicolo n° 9:

"1474. 5 Gennaio.

Permuta per cui Giacomo Riparia abitante di Lucento da ad Aleramo Becuti una casa sita in Lucento e ne riceve in cambio una pezza di campo sita nelle fini di Borgaro nel luogo detto ad frascheam."

Fascicolo n° 10:

"1474. 23 Febbraio.

Donazione fatta da Aleramo Beccuti Signor di Lucento ai suoi figliuoli Ribaldino, Bernardino e Ludovico di tutti i suoi beni posti nella Città e nelle fini di Torino al di qua della Dora, nel luogo, fini e Castello (Castro) di Borgaro; i pedaggi da lui posseduti nella Città di Torino, e la giurisdizione e tutti i fitti del luogo di Lucento, oltre tutti i riscatti delle cose vendute. Con l'obbligo però di dare a Nicolina loro sorella mille fiorini di Savoia a titolo di dote quando si mariterà e di pagare i legati lasciati da Ribaldino loro avo e dal donatore stesso."

Fascicolo n° 11:

"1483. 5 Maggio.

Transazione tra Ribaldino Beccuti per se ed a nome tanto di Bernardo e Ludovico suoi fratelli, quanto di Franchina e Nicola sorelle Aloisio da una parte; e Stefano e Leonardo de Madiis a nome anche di Sebastiano loro fratello e di Giovanni Bartolomeo loro nipote, come pure di Gioannino Girodi alias Vitoni dall'altra; nella questione agitatasi fra i medesimi circa la natura di certi beni siti sul territorio di Lucento e circa l'appartenenza dei medesimi"

Fascicolo n° 12:

"1490. 2 Luglio.

Concessione fatta dalla Confraternita di S. Pietro di Collegno a Ludovico Beccuti consignore di Lucento per se e suoi fratelli Ribaldino e Bernardo e Consorti partecipanti alla bealera de' Cornetti, di condurre lungo una pezza di bosco sita nelle fini di Collegno nel luogo detto ad Cornetos, di proprietà della stessa Confraternita, una bealera verso le fini di Torino, colle condizioni ivi accennate, e mediante il prezzo di 11 fiorini ed 11 grossi di Savoia."

Fascicolo n° 13:

"1493. 14 Marzo.

Obbligo dei fratelli Marco e Battista Conti di Valperga a favore di Ribaldino Beccuti di duemila fiorini costituenti parte della dote di Maddalena loro sorella, di cui mille pagabili in tre rate, e gli altri mille da percepirsi sul pedaggio di Cuorgnè, che detti Valperga si obbligano di lasciar godere a detto Ribaldino fino a total estinzione di detti mille fiorini."

Fascicolo n° 14:

"1498. 31 Marzo.

Testamento di Tommaso de Garzano in cui dopo aver lasciato vari legati, fra cui uno a Gioanina sua figlia naturale, nomina suo erede universale Filippo de Garzano del fu Gullielmo, e morendo questi senza figli, gli sostituisce Ribaldino e Ludovico Beccuti o loro figli per una parte, e per l'altra Giacomo de Garzano."

Fascicolo n° 15:

"1503. Ultimo di Novembre.

Transazione fra Ribaldino e Ludovico Beccuti da una parte, ed il Capitolo della Chiesa Maggiore di Torino non che Antonio Antioqua Curato e Sacrista della Chiesa di S. Maria di Torino dall'altra, circa alcune questioni insorte sul diritto di decime nel territorio di Lucento, su di un legato, e sui limiti della Parrocchia di detto luogo di Lucento."

Fascicolo n° 16:

"1506. 30 Maggio.

Quitanza del Nobile Giacomo di Romagnano verso Ribaldino e Ludovico Becuti fratelli per la somma di fiorini 600, residuo debito di fiorini 1400, cui eran tenuti detti Becuti per la dote della fu Allisia moglie in prime nozze del fu Giovanni Becuti ed in seconde del sopradetto Giacomo di Romagnano."

Fascicolo n° 17:

"1507. 20 Maggio.

Transonto di Concessioni fatte dal Principi d'Acaja e dai Duchi di Savoia in favore dei Becuti circa il Luogo e Castello di Lucento."

"(Atti contenuti nel presente transonto)

1397.15.Ottobre: Concessione del Principe Amedeo d'Acaja ai Becuti della Giurisdizione con mero e misto impero sul Luogo e Castello di Lucento.

1411.4.7mbre: Conferma del Principe Ludovico d'Acaja.

1448.28.7mbre: Sentenza del Consiglio residente con cui si dichiara che il luogo ed il Castello di

Lucento non sono feudali.

1454.13.Giugno: Conferma del Duca Ludovico di Savoia. 1465.18.Giugno: Conferma del Duca Amedeo di Savoia.

1483.2.Agosto: Restituzione dei Becuti nei loro primitivi diritti fatta dal Duca Carlo di Savoia. Con una copia in istampa."

Fascicolo no 18:

"1517. 7 Maggio.

Quittanza per dote con rinuncia ad ogni ulteriore suo diritto, fatta da Catterina figlia di Ribaldino Beccuti, in occasione del suo ingresso nella Religione di S. Clara nel monastero di S. Bernardo in Pavia."

Fascicolo n° 19:

"1517. 11 Giugno.

Rinuncia fatta da Francesco figlio di Ribaldino Beccuti Signor di Lucento in favore dei suoi fratelli entro nominati, d'ogni suo diritto sui beni paterni, materni, e fraterni, in occasione del suo ingresso nella Religione Gerosolimitana."

Fascicolo n° 20:

"1524. Ultimo di Marzo.

Investitura concessa da Ribaldino Beccuti Signor di Lucento e Consignor di Borgaro a Lorenzo del fu Udino Rota de Zubierna, dietro consegnamento fatto da quest'ultimo, di due case e varie pezze di terra, poste nelle fini di Lucento; per l'annuo fitto di due Roide, tre galline, 15 grossi di Savoia, tre sestarii e tre quartarii di frumento, e due sestarii di segala.

1524. Ultimo di Marzo.

Altra investitura concessa dal detto Ribaldino al detto Lorenzo Rota dietro consegnamento, di una pezza di sei giornate poste sulle fini di Lucento nel luogo detto ad Ripa e di quattro ore d'acqua da estrarsi dalla bealera detta di Cormagnano; pel fitto annuo di tre enime di frumento."

Fascicolo n° 21:

"1529. 28 Aprile.

Rinuncia fatta da Gerolamo figlio di Ribaldino Beccuti Signor di Lucento, in favore dei suoi fratelli Alleramo Gregorio e Ludovico, d'ogni suo diritto sui beni paterni, materni e fraterni, in occasione del suo ingresso nella Religione Gerosolimitana."

Fascicolo n° 22:

"1565. Inditlone VIII. 4 Novembre. Torino.

Consegnamento. Aleramo Becuti consegna di tenere dal Duca di Savoja in feudo la giurisdizione e territorio di Lucento.

In fine sonvi le copie delle diverse investiture."

Fascicolo n° 23:

"1570. 22 Luglio.

Testamento di Aleramo Becuti nel quale dopo aver lasciato vari legati, ed erede particolare Guido di Valperga, istituisce suo erede universale la Compagnia di Gesù."

Fascicolo n° 24:

"1574. 5 settembre.

Bolla del Papa Gregorio XIII di Delegazione in capo del Nunzio esistente appresso la Corte di Torino per approvare la permuta tra il Duca Emanuele Filiberto di Savoja, e li Padri Gesuiti di Torino, del Castello di Lucento spettante a detti Padri in virtù del Testamento di Alleramo Becuto Signore di detto luogo, con un censo annuo di Sacchi 340 grano dovuti a detto Duca dalla Comunità di Moncaglieri. Datum in Roma."

Fascicolo n° 25:

"1580. 2 Gennaio.

Lettere Patenti di rattificanza date da Emanuele Filiberto al Contratto di permutazione nuovamente stipulato dal Procuratore Patrimoniale di SA. Col Collegio dei Gesuiti di Torino, del Castello, beni e redditi di Lucento con un annuo reddito di sacchi 340 di frumento dovuti dalla Comunità di Moncalieri."

Fascicolo n° 26:

"1582. 3 Marzo.

Transonto dell'Instrumento di Permuta, seguito il 1579 10 Agosto tra il Duca Emanuele Filiberto e li Padri Gesuiti di Torino, del Castello beni redditi di Lucento con un annuo reddito di sacchi 340 di grano, dovuti dalla Comunità di Moncalieri."

Fascicolo n° 27:

"1582. 1 Aprile.

Bolla del Papa Gregorio XIII di Confermazione, a favor del Duca Carlo Emanuele, della permuta seguita tra il Duca Emanuele Filiberto e li Padri Gesuiti di Torino, del Castello beni e redditi di Lucento con un annuo reddito di sacchi 340 di frumento."

Fascicolo no 28:

"1582. Primo Aprile.

Transonto della Bolla del Papa Gregorio XIII di Confermazione a favore del Duca Carlo Emanuele Primo della permuta seguita tra il Duca Emanuele Filiberto suo Padre, e li Padri Gesuiti di Torino del Castello, beni, e redditi di Lucento, con un reddito annuo di Sac: 340 grano dovuti dalla Comunità di Moncaglieri."

Fascicolo n° 29:

“1670. 4 Marzo.

Rescritto per cui vengono compelliti gli utenti dell'acqua della bealera nuova di Lucent al pagamento della rispettiva quota per le nuove opere di riattamento d'essa bealera.”

Fascicolo n° 30:

“1693. 3 Maggio.

Editto di S.A.R. portante varii provvedimenti per la conservazione della nuova Bealera di Lucent che somministra l'acqua al R. Parco, non che per la conservazione dei Boschi e Beni del detto R. Parco.”

ASTo, Sezione I, Paesi, Torino, Mazzo 17

Fascicolo n° 1:

“1397.26. e 27.Marzo

Ordinato della Città di Torino di Costituzione di MaJano Gastaldo in suo Procuratore per trattare, e transigere con Ribaldino Becuti Signore del luogo di Lucent per il concorso ne pesi, et imposti da farsi per detta Città in tempo di Guerra.”

“Altro Ordinato di detta Città sovra una supplica sporta dal detto Ribaldino Becuto, a suo nome, e di Michele, e Steffano fu Nicolao suoi Nipoti Signori di Lucent sul punto dello stabilimento della quota in cui dovevano concorrere in tempo di Guerra per detto Castello, e beni di Lucent, con cui fu stabilito che detti Signori dovessero mantener a loro spese in tempo di Guerra una Guardia sovra la Torre di detto Castello, e concorrere per la quota del loro Registro negli altri Imposti per l'estensione del Territorio di detto luogo di Lucent, che fu ivi terminato, alla riserva degl'acquisti, che li medesimi potessero fare, e li miglioramenti, che facessero ne loro beni, per quali non se gli dovesse aumentare il loro Registro.”

Fascicolo n° 2:

“1397.15.ottobre

Infeodazione fatta da Amedeo di Savoja Principe d'Achaja à favore di Ribaldino per la metà, e Michele e Stefano fù Nicolao Becuti per l'altra metà della Giuridizione, mero e misto Impero, e total Giuridizione del Castello, e Territorio di Lucent frà li Confini lvi specificati per essi, e loro discendenti maschj mediante un annuo Canone di Libre tré Cera, e sotto diversi patti e Condizioni ivi specificate.”

“1563.20. Giugno

Confirmazione della sudetta Infeodazione fatta dal Duca Emanuel Filiberto à favore di Aleramo Becuti Sig.re di detto Luogo di Lucent”

Fascicolo n° 3:

"1398.12. Luglio

Permissione accordata da Amedeo di Savoia Principe d'Achaja a Ribaldino Becuti Dottor, di Legge, Cittadino di Torino di prender l'Acqua della Bealera de' Molini di Torino per far costruire un Edifizio da Rezia nel Luogo di Lucent, mediante l'annuo fitto della 3.a parte d'un Genuino d'oro, confermata da Ludovico di Savoia Principe d'Achaja suo fratello per Patenti delli 11. Febbraio 1408. dal Consiglio del Duca Ludovico per altre delli 7. febbraio 1443. dal Duca Amedeo IX per altre delli 19. Giugno 1463. e dal Consiglio del Duca Filiberto per altre delli 19. Maggio 1480. dette Confermazioni ivi unite."

Fascicolo n° 4:

"1398. 16. Agosto

Convenzione seguita tra Ribaldino Becuti, e gl'abitanti di Lucent, per quale promette detto Becuti di concedere alli Sudetti Abitanti in Enfiteusi, giornate 20 di Terra laboratoria, 4 giornate di prato in Valdoc che s'adaquano et otto giornate di prato nel luogo seco in Avuglione, per le quali saranno tenuti pagare annualmente un moggia di grano, alla misura di Torino, cioè quattro sestri (l) di tormento, e 4 di segla, e la vigesima parte di tutti li grani sia tormento, segla, biada, Spelta, orzo, Canapa, Vino, e bestiame, e non delle altre cose, e con ciò che siano tenuti far le Guardie sovra la Torre di detto Castello, pagare per cad. giornata di prato, che si adacqua soldi 12 e per gl'altri soldi 4, siano pure tenuti alle Roide, Moler, e cuocer a Molini, e Forni di detto Ribaldino, e pagar per essi la Molatura, e formaggio, che si pagano da quelli di Torino, e sotto diverse altre condizioni, et ascrizioni ivi espresse."

Fascicolo n° 5:

"1404.9. Marzo

Concessione in Enfiteusi fatta per il Signore Ribaldino Becuti a favore di Gio Della Vota di Tavole 19. d'orto nelle fini di Lucent, et di Tavole otto di sedime dietro al Castello mediante il fitto annuo di due galine."

Fascicolo n° 6:

"1404.8. Maggio

Permuta tra Gio Volta, e Bettino Frasca di Lucent di diversi beni nel Territorio di detto luogo."

Fascicolo n° 7:

"1404.30. Agosto

Registrazione, o sia Consegna fatta da Ribaldino Becuti Signore di Lucent, de beni, case, ragioni d'acqua, Pedaggio; ed altri effetti dal medesimo posseduti situati tanto nella Città, che nel Finaggio di Torino, assieme al Castello, Luogo, e Giuridizione di Lucent, con tutte le sue dipendenze, in esecuzione dell'ordinato della detta Città di Torino."

"1415.29. Gennaio

Altra Registrazione, e rinnovazione di consegna fatta dal detto Ribaldino Becuti Signore di Lucent del Sudetto Castello, Feudo e Giuridizione di Lucent, Pedaggio, Case, e beni situati in detta Città, e Finaggio."

Altra Registrazione e Consegna fatta da Lodovico Becuti del sudetto Castello, e Luogo di Lucent Giuridizione, beni, ed altri effetti dal medesimo posseduti nella Città e Finaggio di Torino."

"1464.2B.Giugno

Altra Registrazione e Consegna fatta da Aleramo Becuti del Sudetto Castello, e Luogo di Lucent Giuridizione, beni, ed altri effetti dal medesimo posseduti nella Città e Finaggio di Torino."

Fascicolo n° 8:

"1411.4. settembre

Transonto di Lettere di Ludovlco di Savoja Principe d'Achaja di Confermazione dell'Infeodazione, e dell'Investitura concesse da Amedeo di Savoja Principe d'Achaja à favore di Ribaldino Becuti, della Giuridizione del Luogo, e Territorio di Lucent."

Fascicolo n° 9:

"1423.17.settembre

Quittanza passata da Gioanni Provana figlio d'Andrea Signore di Leiny a favore di Ribaldino Becuto di fiorini 625 d'oro da soldi 32 cad. di dote di Gioanna figlia di Ribaldino e moglie di detto Provana."

Fascicolo n° 10:

"1431.7.Luglio

Quittanza passata dalle Monache del Monistero di S. Pietro di Torino a favore di Ribaldino Becuto, di tutti li censi dal medesimo dovuti per li beni ivi specificati situati nelle fini di Lucent semoventi dal diretto Dominio, et Enfiteusi perpetua del detto Monistero."

Fascicolo n° 11:

"1435.6.ottobre

Testamento di Ribaldino Becuto Signore di Lucent, per quale istituisce suo Erede Universale Lodovico Becuto suo figlio, et in mancanza di questo Li suoi figliuoli maschi solamente."

Fascicolo n° 12:

"1443.primo Maggio

Vendita fatta da Ricardino de Ricardino di Grugliasco a Lodovico Becuto d'una Pezza di prato di giornate 6 situate in Avuglione per il prezzo di fiorini 10."

Fascicolo n° 13:

"1444.primo dicembre

Riscatto concesso da Anta Vauda di Beinasco al S.re Lodovico Becuti di diversi beni nel Territorio di Lucent ivi coerenzati "

Fascicolo n° 14:

"1449.29. settbre

Obbligo di Ducati cinque passato dal Signor Ludovico Becuti verso Gioannina Moneria per il prezzo d'una giornata di Alteno nelle fini di Lucent nella Valle degl'Orsi."

Fascicolo n° 15:

"1453.4. Aprile

Compromesso fatto dà Domenico Scaravello, e Simone Masio d'una parte, et Aleramo Becuto figlio di Ludovico dall'altra, in Capo di Guglielmo di Sandigliano per la terminazione delle differenze frà esse Parti vertenti per certe somme addimandate dalli detti Scaravello, e Masio per prezzo di giornate 300. terra parte prativa, e parte gerbida situate nelle fini di Torino, ò sia di Lucent, ave si dice alle Valette ò sia alli Zuselli."

Fascicolo n° 16:

"1460.4. dicebre

Investitura concessa dal Signor Ludovico Becuti Signore di Lucent à favore di Pietro, e Domenico fratelli Peretd, et Gulielmo e Gio. loro Nipoti di diversi beni in detto Territorio di Lucent ivi coherenziati mediante il fitto annuo ivi espresso."

Fascicolo n° 17:

"1460.4. dicembre

Concessione in Enfiteusi fatta per il Signor Gio. Aleramo Becuti Signore di Lucent a favore di Pietro Peretto d'una pezza di Canavera negl'ayrali di detto Luogo mediante il fitto annuo ivi espresso."

Fascicolo n° 18:

"1464.13. Gennaio

Promessa di Gio. Bergerotto di Vendere al Signor Aleramo Becuti Signore di Lucent tutti li Beni dal medesimo posseduti nelle fini di detto Luogo."

Fascicolo no 19:

"1464.3. Marzo

Convenzione seguita trà Aleramo Becuto Signore di Lucent, et Antonio Cortese fù Bar(tolomeo).et Gio. de Fanghi, Antonietta Ranotti, Gioannetto Ranoti, Antonio Mogliasso, e Bertolino Broeria per la Costruzione della Bealera nuova da prendersi dal fiume Dora nelle fini di Colegno, ove si dice alli Cornetti, da continuare per dette fini di Colegno, et indi per le fini di Lucent sino alla Città di Torino, et alla strada di Caselle, con ciò che la 3.a parte spetti al detto Sig.r di Lucent, e le altre due 3.e parti alli sudetti particolari mediante l'osservanza de' Patti, e Condizioni ivi specificate."

Fascicolo n° 20:

"1464.3. Maggio

Investitura concessa da Aleramo Becuto Sig.re di Lucent à favore di Giac.o e Gio. Rivayra di diversi Beni nelle fini di Lucent ivi specificati, semoventi dal diretto Dominio, et Enfiteusi perpetua del Castello di detto Luogo ad uso di 3.a Vendita, successione, et acconsamento, et alla Decima de' frutti crescenti in essi beni, per essi loro Eredi maschj."

Fascicolo n° 21:

"1464.14. novembre

Permuta del Signor Aleramo Becuti di diversi beni nel Territorio di Lucent ivi coerenziati con la ragione dell'Acqua per l'irrigazione de' medesimi."

Fascicolo n° 22:

"1463.26. febbraio

Quittanza passata da Gio. Bergotto verso il Signor Aleramo Becuti di fiorini 45:1/2. Altra à favore di cui sovra passata da Vincenzo Nicola di fiorini 60."

Fascicolo n° 23:

"1465.26. febbraio

Quittanza passata da Claudio Caramelino di fiorini 46:5. verso il Signor Aleramo Becuti."

Fascicolo n° 24:

"1466.18.¹ Gennaio

Vendita di Pietro, e Domenico Peretti à favore del Signor Aleramo Becuti di diversi beni nelle fini di Lucent lvi coerenziati per il prezzo di fiorini 110."

Fascicolo n° 25:

"1466.18. Gennaio

Investitura concessa dal Signor Aleramo, e fratelli Becuti à favore di Bart(olome)eo, Gio., Francesco, e Michele Rotta de' Beni dalli medesimi posseduti nelle fini di Lucent semoventi dal Castello di detto Luogo sotto li servizii annui ivi espressi."

Fascicolo n° 26:

"1466.18. Gennaio

Acquisto fatto per il Signor Aleramo Becuti da Pietro, e Domenico de Petis d'una pezza di terra arativa, d'un Tetto, e Canavera in dette fini di Lucent lvi coerenziati per il prezzo di fiorini 100."

Fascicolo n° 27:

"1466.18. Giugno

Investitura concessa dal Signor Aleramo Becuti à favore di Barl(olom)eo Gio., e Francesco fratelli Rotta de' Beni dalli medesimi posseduti nel Territorio di Lucent semoventi dal Castello di

detto Luogo ad uso di 3.a Vendita, successione, et sotto li Servizi} annui lvi espressi."

Fascicolo n° 28:

"1467.19. febbraio

Permuta t.t.; à Giacometto Rivaira et il ,Signor Aleramo Becuti di diversi Beni nelle fini di Lucent ivi coerenziati."

Fascicolo n° 29:

"1467.23. febbraio

Vendita di Giac.o Rivaira à favore del Signor Aleramo Becuti d'una pezza di terra arativa di giornate 3. nelle fini di Lucent alle Rive per il prezzo di fiorini 24."

Fascicolo n° 30:

"1472.27. Aprile

Concessione in Enfiteusi fatta dal Signor Aleramo Becuti a favore d'Antonio Decontorbia d'una pezza di gerbo nelle fini di Lucent ivi coerenziata ad uso di 3.a vendita, e successione, et sotto li servizij annui ivi espressi."

Fascicolo n° 31:

"1472.13. Maggio

Permuta trà'l Signor Aleramo Becuti, et Luchino, Martino e Michele fratelli Rotta d'una pezza di sedime, Canaprile, e Tetto negl'Ayrali di Lucent con un Tetto di 4. Casi con Corte situato negl'Ayrali di detto Luogo."

Fascicolo n° 32:

"1472. 25. Luglio

Testamento di Nicolao Becuto fratello d'Aleramo Signore di Lucent, in quale istituisce suo Erede universale Stefano di lui figlio."

Fascicolo n° 33:

"1473. 30. Gennaio

Concessione in" Enfiteusi fatta per il Signor Aleramo Becuti à favore di Michele, et Anselmq fratelli Filippa di diversi beni nel Territorio di Lucent sotto li Servizij annui ivi espressi."

Fascicolo n° 34:

"1473.9. febbraio

Concessione in Enfiteusi perpetua fatta per il Signor Aleramo Becuti à favore di Matteo Valperghino delle fini di Lucent di diversi beni ivi coerenziati mediante il servizio annuo ivi espresso."

Fascicolo n° 35:

"1473.6. Agosto

Ratificanza d'Aleramo Becuto Signor di Lucent del Giuramento di fedeltà prestata a suo nome alla

Duchessa Yolant Tutrice del Duca Filiberto di Savoia per li feudi e retrofeudi dal medesimo posseduti."

Fascicolo n° 36:

111473.13. settembre

Omaggio prestato da Antonio Borgia al Signor Aleramo Becuti Signore di Lucent con Concessione in Enfiteusi di diversi beni nelle fini di detto Luogo ad uso di 3.a Vendita, e successione, e sotto li servizij annui ivi espressi."

Fascicolo n° 37:

111475.31. Marzo

Divisione trà Luchino, e Michele fratelli Rotta de' Beni trà loro indivisi situati nelle fini di Lucent coll'acqua per essi necessaria."

Fascicolo n° 38:

"1475.20. Giugno

Investitura concessa dal Signor Aleramo Becuto à favore di Bart(olom)eo e Gioannetto Gastaudi di Grugliasco di giornate 8. di prato nelle fini di Lucent in Aviglio semoventi dal diretto Dominio del Castello di detto Luogo, e soggette verso del medesimo alli Servizij annui ivi espressi."

Fascicolo n° 39:

111476.23. Aprile

Sentenza arbitramentale proferta dal Presidente del Consiglio Ducale Antonio Campione sovra le differenze che vertivano avanti detto Consiglio trà Gio. Antonio, e Gio. Francesco Scaravelli, et Aleramo Becuto Signore di Lucent per causa delle spese fatte nella Costruzione della Bealera, che in seguito della per missione ottenuta dal detto Aleramo, dà Filippo Consignore di Colegno, si estrae dal fiume Dora, e si conduce nelle fini di Lucent, e nella quale detto Aleramo aveva associato Domenico Scaravello P(rocurato)re de' sudetti fratelli Scaravelli, per il quale è stato stabilito che l'acqua di detta Bealera debba spettare per due 3.e parti alli Scaravelli, e l'altra 3.a parte al detto Aleramo, e loro successori, et Eredi, e concorrere per la loro rata alle spese necessarie per la manutenzione, e .riparazioni."

ASTo, Sezione I, Paesi, Torino, Mazzo 18

Fascicolo n° 1:

"1482.14. Gennaio

Retrovendita da Paride Paschiero alli Signori Ribaldino, Bernardo, e Lodovico fratelli Becuti di giornate cinque di prato con sua acqua nelle fini di Lucento alle Megliere."

Fascicolo n° 2:

"1482.primo febrajo

Vendita di Catterina Rotta a favore di Martino, Michele e Ludovico fratelli Rotta di diversi beni

nelle fini di Lucent semoventi dal Castello di detto luogo."

Fascicolo n° 3:

"1482.7.Marzo

Ricognizione passata da Gioannino Girodi, Franchina Aluisia verso li Signori Ribaldinb, Bernardo e Lodovico fratelli Becuti Consignori di Lucent d'una casa con diversi beni nelle fini di detto luogo semoventi dal diretto Dominio, et Enfiteusi perpetua di detto Castello sotto li Servizi} annui ivi espressi.

Fascicolo n° 4:

"1482.22.Aprile

Obbligo di Martino Rotta verso Ribaldino Becuto di fiorini 24 per causa di mututo."

Fascicolo n° 5:

"1482.20.dicembre

Vendita di Paride Paschiero a favore de Signori Ribaldino, Lodovico, e Bernardo fratelli Becuti d'una pezza di prato di giornate due con sua acqua nelle fini di Lucent alle Megliere per il prezzo di fiorini 19."

Fascicolo n° 6:

"1482 in 1565

Quittanze n 33 de Vicarj, ossia Giudici di Torino della Torchia di peso libre tre cera d'annuo censo dovuto dalli Signori di Lucent al detto Vicario di Torino."

Fascicolo n° 7:

"1483.B.Gennajo

Quittanza di Cattarina Rotta a favore del Signor Ribaldino Becuti di fiorini 50."

Fascicolo n° 8: *"1483.1B.Luglio 1486.23.novembre*

"1487.8.Febraio, 6.Agosto, e 22.novembre

1488.15.Marzo

Rescritto del Duca Carlo di Savoja d'inibizione a Ribaldino, Bernardo, e Lodovico fratelli Beccuti di prestare alcun servizio di Guerra."

Fascicolo n° 9:

"1487.Primo.novembre

Cessione fatta da Bartolomeo Gastaldo di Grugliasco a favore de Signori Ribaldino, Bernardo, e Lodovico fratelli Becuti d'ogni ragione spettantegli sovra una pezza di prato nelle fini di Lucent ove si dice alla Pra."

Fascicolo n° 10:

"1487.10.dicembre

Investitura concessa dalli Signori Ribaldino, e fratelli Becuti a favore di Gio Gastaudo di otto giornate di prato nelle fini di Lucent ove si dice alla Pra semoventi dal Castello di detto luogo sotto li servizij annui ivi espressi."

Fascicolo n° 11:

"1488.21.febrajo

Vendita di Martino Rotta a Ant(oni)o Novaresio detto Mignon d'una pezza d'Ajrale negli Ajrali di detto Lucent mediante il prezzo di fiorini diecisette. 11

Fascicolo n° 12:

"1488.22.febrαιο

Investitura concessa dalli Signori Lodovico, Bernardo, e Ribaldino fratelli Becuti Consignori di Lucent a favore di Ant(oni)o Novaresio detto Mignone d'una pezza di Sedime negli Ajrali di detto Lucento acquistate da Martino Rotta sogetta verso il Castello alli servizij annui ivi espressi."

Fascicolo n° 13:

"1488.4.settembre

Convenzione tra i Signori Ribaldino, e fratelli Becuti, et Antonio Borgna per la terminazione di una pezza di terra aratoria nelle fini di Lucent ivi coerenziata."

Fascicolo n° 14:

"1488.23.ottobre

Permuta tra li Signori Ribaldino, e fratelli Becuti Consignori di Lucent et Bartolomeo Rotta di diversi beni nelle fini di detto luogo ivi coerenziati. "

Fascicolo n° 15:

"1491.9.Giugno

Permuta tra li Signori Ribaldino, Lodovico e Bernardo fratelli Becuti Consignori di Lucent, et Martino Rotta di due hore d'acqua da prendersi dalla Bealera di Vado Magnano, che si prende dalle fini di Collegno, e si conduce alli Molini di detto luogo in ogni settimana per altre due ore d'acqua della Bealera de Cornetti."

Fascicolo n° 16:

"1491.

Vendita de Signori Ribaldino, Bernardo, e Lodovico fratelli Becuti a favore di Martino Rotta di due giornate e meza di Terra nelle fini di detto Lucento alle Megliere per il prezzo di fiorini 30 caduna giornata."

Fascicolo n° 17:

"1491.2.settembre

Permuta seguita tra li Signori Ribaldino, Lodovico, e Bernardo fratelli Becuti, et Martino Rotta d'una pezza di prato di giornate 4. nelle fini di Lucent alle Megliere, con altre giornate 4. di terra aratoria nelle fini di detto luogo alla Prà con le ragioni dell'acqua delle medesime."

Fascicolo n° 18:

"1491.3 ottobre

Licenza concessa dalli Signori Ribaldino, e Lodovico fratelli Becuti a favore di Antonio Borgna di prender acqua dalla Bealera, che si prende dalle fini di Colegno, e si conduce per quelle di Lucent per ore otto."

Fascicolo n° 19:

"1493

Registro de beni del Castello di Lucent, unitam.e a tre Pareri, o siano Consulti sovra la devoluzione di diversi beni semoventi dal diretto Dominio, ed Enfiteusi perpetua di detto Castello, "

Fascicolo n° 20:

"1494.18.novembre

Vendita et Investitura fatta, e concessa dalli Signori Ribaldino, e fratelli Becuti Consignori di Lucent a favore di Matteo Valperghino d'una ayra con quatto casi di terra nelle fini di detto luogo ivi coerenziati ad uso di terza vendita, e successione, e sotto li servizi annui ivi espressi."

Fascicolo n° 21:

"1494.18.novembre

Cessione, e remissione fatta da Giovanni Nicola, e Franchina sua moglie del luogo di Lucento, a favore di Ribaldino, e Lodovico fratelli Becuti Signori di Lucent, di rutti li beni da medesimi posseduti nel Finaggio di detto luogo per il prezzo di fiorini 100 di Savoja."

Fascicolo n° 22:

"1495.11.Maggio

Permuta seguita tra li Signori Ribaldino, e Lodo vico fratelli Becuti, et Ant(oni)o Borgna, per quale detti Signori cedono due ore d'acqua da prendersi dalla Bealera, che si prende sulle fini di Colegno, e si conduce a quelle di Lucent doppo le altre otto già da detto Ant(oni)o possedute in cambio d'un sedime nelle fini di detto luogo."

Fascicolo n° 23:

"1497.primo settembre

Vendita fatta da Claudio Dupui a favore di Ribaldino, e Lodovico fratelli Becuti, della Giurisdizione al medesimo spettante sovra giornate 300. terra situate nelle fini di Lucent, luogo detto Avuglione, le Vallette, e Chiselli, per il prezzo di fiorini 30. d'oro da soldi 32 caduno. "

"1498.13 Febbrajo

Approvazione del Duca Filiberto di Savoja della detta Vendita, con Investitura a favore di detti fratelli Beccuti."

Fascicolo n° 24:

"1498.3.febbraio

Vendita di Matteo, et Anl(oni)o fratelli Peretti a favore di Ribaldino, e Ludovico fratelli Becuti d'una pezza di terra sulle fini di Lusent ivi coerenziata per il prezzo di fiorini 24."

Fascicolo n° 25:

"1499.9.Gennajo

Costituzione di Castellano di Lucent fatta da Ribaldino, e Ludovico fratelli Beccuti Signori di detto luogo in capo di Bernardino de Gugignatis."

Fascicolo no 26:

"1500.8.Gennajo

Subdelegazione del R.do Domenico Giacobazzo Uditore di Ruota surrogato a luogo dell'Uditore Giacomo Dragazio deleg.ato Apostolico, in capo dell'Abbate di Rivalta, et altri ivi nominati per ricevere gli Esami de Testimoni, et procedere nella causa vertente tra il Capitolo di Torino, e Ribaldino, Lodovico, e Bernardo fratelli Becuti Consignori di Lucent per riguardo alle Decime del Territorio, e fini di detto luogo di Lucent."

Fascicolo n° 27:

"1500.6.Febraio"

Investitura concessa da Ludovico, e Riba/dino fratelli Beccuti Consignori di Lucent a favore di Martino Groa d'una pezza di sedime situata negli ayrali di detto luogo al servizio annuo d'una Gallina."

Fascicolo no 28:

"1501.11.Marzo"

Investitura concessa dalli Signori Ribaldino, e Lodovico fratelli Becuti Consignori di Lucent a favore di Gio Maghillo d'una pezza di terra arratoria di giornate due nelle fini di detto luogo nella Valle inferiore semovente dal diret- to Dominio, et Emfiteusi perpetua del Castello di Lucent sotto il servizio annuo d'un quartaro metà formento, e metà segla, et tre quarti manetta di Savoja, et ad uso di terza vendita, e successione mancando la linea mascolina.

Fascicolo n° 29:

"1501.11.Marzo"

Vendita di Matteo, Antonio, e Gio fratelli Peretti di Lucent a Gio Maghillo d'una pezza di terra arratoria di giornate due nelle fini di Lucent, nella Valle inferio- re semovente dal diretto Domi- nio, et emfiteusi perpetua delli Signori di detto luogo sotto li servizij ivi espressi.

Fascicolo n° 30:

24.novembre

Testamento di Giovanni Becuto Signore di Lucent per quale istituisce suoi Eredi Ribaldino, e Lo- dovico fratelli Becuti Signori di detto luogo di Lucent, e Consignori di Borgaro, e Giacomo di S.t Giorgio Consignore d'Altessano Superiore."

Fascicolo n° 31:

"1502.9.Marzo

Testamento di Anselmo Filippa di Lucent, in quale instituisce in suoi eredi universali Marchiotto, e Lorenzo suoi figliuoli."

Fascicolo n° 32:

"1502.15.dicembre

Vendita di Matteo, Gio, et Anselmo fratelli Peretti a favore di Antonio Morra di Fobello di giornate 3. di terra arratoria, et altenata nelle fini di Lucent ave si dice alli prati semoventi dal diretto dominio, et enfiteusi perpetua dalli Signori di detto luogo ad uso di terza vendita, e successione mancando li maschi, mediante il fitto annuo ivi espresso."

Fascicolo n° 33:

"1503.26.Aprile

Requisitorie della Sacra Ruota per l'ascensione d'una sentenza proferta nella causa del Capitolo, e Canonici di Torino, e Ribaldino, Lodavico e Bernardo fratelli Becuti per le decime, e ragione di decimare nel territorio, e fini di Lucent."

Fascicolo n° 34:

"1505.

Cessione fatta da Gio Anta Rastello a favore di Gio, et Antonio fratelli Maghilli di cinque giornate di terra nelle fini di Lucent ivi coerenziate semoventi dal Castello di detto luogo."

Fascicolo n° 35:

"1505.10 dicembre

Investitura concessa dalli Signori Ribaldino, e fratelli Becuti a favore di Gio, et Antonio fratelli Maghilli d'una pezza di terra di giornate cinque nelle fini di Lucent nella Valle inferiore semoventi dal Castello di detto luogo ad uso di terza vendita, e successione e sotto li servizi annui ivi espressi."

Fascicolo n° 36:

"1507.11.settembre

Vendita di Martino Roa alli Signori Ribaldino, e Lodovico fratelli Becuti d'un tenimento, ossia ayrale con suoi tetti, casiamend, ayra et orto negli ayrali di Lucent per il prezzo di fiorini 60."

Fascicolo n° 37:

"1508.15.maggio

Vendita di Bernardino Gastauda alli Signori Ribaldino, e Lodovico fratelli Becuti d'una pezza di terra arratoria e prativa di giornate otto nelle fini di Lucent ove si dice in A vigilo ossia Prela."

Fascicolo n° 38:

"1508.30.Agosto

Vendita di Matteo, e Bernardo Tutori degli Eredi di Anselmo Filippa a favore del Signor Lodovico Becuti d'una pezza d'ayrale con suo giardino nelli ayrali di Lucent per il prezzo di fiorini 55."

Fascicolo n° 39:

"1508.26 .settembre

Vendita di Tomaso Peretto al Signor Lodovico Becuti Consignore di Lucent, e Borgaro d'una pezza d'ayrale con suoi casiamento, et orto negli ayrali di Lucent per il prezzo di fiorini 35."

Fascicolo n° 40:

"1512.28.Gennajo

Vendita di Antonio, e Gio fratelli Peretti a favore del S. Ribaldino Becuti d'una pezza di terra aratoria, et altenata di giornate 2 nelle fini di Lucent ivi coerenziate per il prezzo di fiorini 90."

Fascicolo n° 41:

"1512.14.dicembre

Retrovendita Fatta da Giofredo Bonino di diversi beni situati nelle fini di Lucent a favore di Ribaldino Becuti Signore di detto luogo di Lucent, da questo unitamente a Lodovico e Bernardo suoi fratelli venduti per il prezzo di fiorini 1643. di Savoja, mediante la restituzione di simil somma."

Fascicolo n° 42:

"1518.12.Agosto

1520.8.Febraio

1557.11.Febraio

1561.14.novembre

1566.2.ottobre

Cinque Istromenti d'acquisto tra Particolari di diversi Beni nelle Fini di Lucent."

Fascicolo n° 43:

"1519.23.novembre

Obligo passato da Gioanna figlia di Antonio Borgna abitante nel luogo di Lucent moglie di Berto fu Matteo Brunasso verso Ribaldino Becuti Signore di detto luogo, di fiorini 800. di picol peso per resta, et intiero pagamento della somma portata dalla transazione tra essi seguita sovra la pretesa devoluzione de beni da detta Gioanna posseduti nelle Fini di detto luogo di Lucent, e semoventi dal Castello del medesimo luogo.'

Fascicolo n° 44:

"1519.23.novembre

Transazione seguita sovra le differenze vertenti tra il S. Ribaldino Becuti, et Gioanna figlia di Antonio Borgna per causa de beni, che detto suo padre teneva nelle fini, e giurisdizione di Lucent semoventi dal diretto dominio, et enfiteusi perpetua di detto S. Becuti pretendendo quelli essere devoluti tanto per li fitti non pagati, che per mancanza de figlioli maschj di detto Borgna con nuo-

va investitura de medesimi a favore di detta Borgna sotto li patti, e condizioni ivi espressi, nella quale si vede tenorizzata la concessione in enfiteusi fatta a favore di detto Antonio Borgna sotto li 13.7mbre.1473."

Fascicolo n° 45:

"15.23.22.Agosto

Copia ricavata da cadastri della Città di Torino, della Registrazione fatta da Ribaldino Becuti de beni per esso posseduti tanto nella città, e Finaggio di Torino, che Giurisdizione di Lucent."

Fascicolo n° 46:

"1524.31.Marzo

Investitura concessa da Aleramo Becuto Signore di Lucent a favore di Lorenzo fu Vittorio Rotta di Zubiena abitante in detto luogo di Lucent de' beni da esso posseduti in detto luogo ivi specificati, e coerenzati semoventi dal diretto Dominio, et Emfiteusi perpetua del Castello di detto luogo sotto li servizi annui ivi espressi."

Fascicolo n° 47:

"1529.20.dicembre

Vendita di Antonio Maghillo a favore di Ribaldino Beccuti Signore di Lucent di giornate 7. di terra arratoria nelle fini di detto luogo ave si dice alla Valle inferiore semoventi dal Castello di detto luogo ad uso, terza vendita, e successione, e sotto il canone annuo di quartini 4. grano formento, tre di segla, quarti tredici di Savoja, et un Capone per il prezzo di fiorini 140. di picol peso."

"

Fascicolo n° 48:

"1530.11.novembre

Quittanza passata dalla Abbadezza di S. Pietro di Torino a favore delli Signori di Lucent di fiorini ondecì alle dette Madri dovuti per il censo."

Fascicolo n° 49:

"1533.20.dicembre

Tra sazione seguita tra Fabiano, e Cristofaro Canzini d'Andorno, e Ribaldino Becuti Signore di Lucent sovra la pretesa devoluzione d'un tenimento di terra arratoria, et altenata situata nelle fini di detto luogo di Lucent nella Valle di S. Andrea, stato da detto Signore di Lucent concesso per maschi solamente, a favore di Anselmo Filippa, da quali discendono li detti Padre, e figliolo Canzini mediante la persona di Francesca moglie di detto Fabiano, per quale mediante la somma di fiorini 15. detti Padre, e figliolo Canzini hanno rinunziato a favore di detto Signore di Lucent ogni ragione, che le potesse in qualsivoglia modo compettere sovra il sudetto tenimento di terra. Alla qual transazione si trovano unite varie alleganze, e Pareri sovra la detta pretesa devoluzione."

Fascicolo n° 50:

"1540 in 1571

Quittanze n 28. passate dal Capitolo di Torino a favore de Signori di Lucent, d'enime 32. formento annue al detto Capitolo dovute per le Decime di detto luogo, in virtù d'Instrumento dell'anno 1535 rogato al Notajo Cesia."

ASTo, Sezione I, Paesi, Torino, Mazzo 19

Fascicolo n° 1:

"1542.22. Maggio

Vendita fatta dà Aleramo Becuto Signor di Lucent à favore di Gio. Rochietti d'una pezza di prato nelle fini di detto luogo ivi coheret. ove si dice alli Prati vechj per il prezzo di fiorini 100."

"(manca 15. III. 1967)"

Fascicolo n° 2:

"1542

Atti seguiti avanti il Parlamento di Torino tra Aleramo, e Gregorio Discalzo fu Ribaldino Becuti Signori di Lucent, e Michele Discalzo, pretendente questo essere esente dal pagamento delle Decime dalli Signori pretese sovra una cassina, e beni dal detto Discalzo possedute nelle fini di detto luogo di Lucent. Con due Esami seguiti in detta causa, et Alleganze."

Fascicolo n° 3:

"1548.22.novembre

Consegnamento fatto da Aleramo, e Gregorio Becuti Signori di Lucent verso Enrico Re di Francia, del mero, e misto Impero, e total Giurisdizione del luogo di Lucent, in feudo rustico, o sia in Emfiteusi perpetua sotto l'annuo canone d'una torchia di libre tre cera alla forma dell'Infeodazione fatta da Amedeo di Savoja Principe d'Achaja di detto mero e misto Impero, e Giurisdizione a favore di Ribaldino Becuto delli 15.ottobre 1397 ivi inserite."

Fascicolo n° 4:

"1548.12. dicembre

Copia d'Istrumento di Vendita fatta da Catilina de Filippa di Lucent di due pezze di terra situate nelle fini di detto luogo à Gio. Badero per il prezzo di fiorini 850."

"(manca 15. III 1967)"

Fascicolo n° 5:

"1554.3. novembre

Vendita di Mateo Valperghino di Lucent à favore di Gio. Antonio Capone d'una pezza di terra aratoria, altenata e prativa simult.e situata nelle fini di detto luogo di Lucent ove si dice alla Rochetta cioè giornate 6.prato con 4. ore d'aqua, giornate 2. Campo, e giornate três alteno semoventi dal Castello di detto luogo ad uso di 3.a vendita, successione, Albergamento, e fitto perpetuo."

"(manca 15.III.1967)"

Fascicolo n° 6:

"1561.23.agosto

Interpellanza fatta da Aleramo, e Giorgio Becuti Consignori di Lucent a Gio tonio, e Giacomo fu Alberto Brunazzo di Chieri per il pagamento de Canonì, e fitti annui per essi dovuti a causa de beni per essi posseduti nelle finì di Lucent."

Fascicolo n° 7:

"1563.13. Febbraio, e 6 Maggio

Due Proroghe di mesi tre Concesse dal Duca Emanuel Filiberto a favore di Aleramo Beccuti per prender l'Investitura del Castello luogho, Giurisdizione, beni, e redditi feudali di Lucent"

Fascicolo n° 8:

"1567.21. Gennaio

Delegazione del Duca Emanuel Filiberto in Capo del secondo Presidente Roffi che chiamati i Partecipanti nelle Bealere del Palco, e di Lucen t proceda alla Tassa di ciò che tocca ad ogn 'uno per le riparazioni fatte attorno le medesime."

Fascicolo n° 9:

"1567

Atti seguiti avanti la Camera de Conti tra Aleramo Becuto Signore di Lucent, e Gaspare Gervasio Accensatore della Gabella del vino della Città di Torinoper l'esenzione da detto Beccuti pretesa dal pagamento della Gabella grossa del vino per essere il luogo di Lucent separato dalla detta Città."

Fascicolo n° 10:

"1569

Atti seguiti avanti il Senato tra Aleramo Becuto Signore di Lucent, et il Senatore Melchior Scaravello, e Gio Antonio suo fratello Signori di Givoletto per un tagliamento di bosco, et Alberi seguito ne beni di detto Aleramo nel finaggio di, Lucent, da. detti Scaravello pretesi propri."

Fascicolo n° 11:

"1570

Atti Criminali di Cristoffaro Perrachio Cittadino di Torino Castellano di Lucent, seco gionto il Procuratore Fiscale d'esso luogo Contro Gioannetto, e Bartolomeo fratelli Benna per un insulto da questi fatto al detto Castellano."

Fascicolo n° 12:

"1571.21.agosto

Affittamento fatto da Aleramo Beccuto Signor di Lucent del Castello, luogo, Terre, Prati, boschi, aque, aquagi, e pertinenze di Lucent per anni sei medesime il fitto annuo di s(cudi) 400 d'oro."

Fascicolo n° 13:

"1574.5.Marzo

Permuta seguita tra il Rettore del Coleggio de PP. Gesuiti di Torino, e l'Avvocato Generale Patrimoniale Gio Batta Sordo a nome del Duca Emanuel Filiberto, per quale detto Rettore cede a SA. il Castello di Lucen e beni dal medesimo dipendenti, in controcambio del reddito di sachi 340 formento dovuti dalla Comunità di Moncaglieri per li Molini, oltre un reddito annuo di s(cu)di 200 d'elemosina. Coll'Approvazione di detto Duca delli 23. dello stesso mese."

Fascicolo n° 14:

"Copia de Capitoli dedotti dal Patrimoniale Surdo a Comprovazione che la permuta seguita tra il Regio Patrimonio, e li Padri Giusoiti dell'Anno reddito di Sacchi 340. grano dovuti dalla Città di Moncaglieri col Castello, beni, e redditi di Lucent stata utile a detti Padri."

Fascicolo n° 15:

"1574.5.Marzo¹

Supplica sporta dal Marchese d'Este per essere rilevato dalla Molestia infertale dal Priore di S. Andrea per le giornate 118. che furono cedute unitamente al Castello, e beni di Lucent, nel cambio col Valentino con tal promessa di riglievo, colle Conclus(io)ni Patrimoniali, Parere della Camera, e Minuta di Viglietto, per cui manda S.A. alla Camera di Stipulare il Contratto d'accordo seguito con detto Priore di S. Andrea per la liberazione delle dette giornate 118. di terra mediante un 'annuo canone di s(cu)di 30. d'oro."

Fascicolo n° 16:

"1574. in Aprile²

Inventario delle scritture, e ragioni di Lucent consegnate dal Padre Achille Rettore del Coleggio della Compagnia di Giesu con un'annotazione in margine de Titoli, che sono stati rimessi."

Fascicolo n° 17:

"1575.25.Gennajo

Cessione fatta dal Duca Emanuel Filiberto a favore de P.P. Giesuiti di Torino, d'ogni ragione di devoluzione spettantegli sovra li beni a detti P.P. lasciati da Aleramo Becuto, dipendentemente dallo statuto della Città di Torino disponente, che li beni lasciati a Corpi Ecclesiastici, si dovessero da medesimi vendere fra l'anno.

Detta cessione non spedita informa, non essendo contrasegnata, ne passata agl'Uffizj, ma semplicemente firmata da detto Duca."

¹ In realtà gli atti conservati in questo fascicolo portano le date del 12/13 maggio 1589 e del 19 maggio 1589

² Ma con atti fino al 1580

Fascicolo n° 18:

"1577

Atti seguiti avanti il Magistero delle acque tra il Procuratore Patrimoniale, e l'Agente del Parco di S.A., e l'Avvocato Francesco Perrero, per obligare questo a concorrere nelle spese fatte, e da farsi per la manutenzione e riparazione della Bealera di Lucent, e del Parco, e provata delle ore 24. che gode dell'acqua di detta Bealera, Con sentenza in fine, tanto in prima, che in s.da istanza contro detto Perrero."

Fascicolo n° 19:

"1579.19.Agosto

Dichiarazione del Padre Rettore del Coleggio della Compagnia di Gesù, che in caso di Vittoria della lite vertente tra esso Coleggio, et il Cardinale Sarmonetta per le giornate 118. terra situate nelle fini di Lucent ove si dice a S.to Andrea, di quelle rinunziare al Duca Emanuel Filiberto di Savoia, con ciò che detta S.A. sia obligata pagare li carichi, e canone dovuti al Priorato di S.t. Andrea."

Fascicolo n° 20:

"1580.9.Maggio

Vendita fatta da Maria Vedova di Matteo Valperghino a favore di Messer Gio Giacomo Della Pianca d'una pezza di prato di giornate sei, et altra d'alteno, e campo nelle fini di Lucent ivi coerenziate semoventi dal Castello di detto luogo colla Supplica per l'investitura, e Conclusioni del Patrimoniale Spatis."

Fascicolo n° 21:

"1586.11. Luglio

Permuta seguita trà Carlo Emanuele [0 Duca di Savoia et il Marchese Filippo d'Este, per cui detto M.se cede à S.A. il Valentino, e beni dal medesimo dipendenti, e la somma discuti m/3. d'oro, in controcambio del Castello, e beni di Lucent con giornate 118. Terra dipendenti dal Priorato di S.t Andrea di Torino."

"(manca 15. III. 1967)"

Fascicolo n° 22:

"3. Giugno 1589.

Permuta di giornate 118. Bosco evitte dà M .gr Camillo Gaetano Patriarca Alessandrino come Commendatario del Priorato di S.t Andrea in odio de' Padri Gesuiti, che pretendevano detti Boschì come parte della successione dell'Aleramo Becuti ad essi pervenuta ed in cui si trovò il feudo di Lucent, questo già da essi ceduto al Duca Em.l Filiberto, il quale ne aveva poi anche già fatto cambio col M.se d'Este per il Valentino con promessa dell'Evizione; essa permuta ora fatta con la Cessione per parte del Patrimoniale del reddito di scudi 30. d'oro à favor di detto Priorato dalla Comunità di Gassino".

Fascicolo n° 23:

"1624.17.settembre

Assignazione Fatta dal Principe di Piemonte Vittorio Amedeo Primo al Marchese di Lanzo, della somma di Ducatoni 1425. di reddito annuo sovra diverse terre della Valle di Lanzo, a luogo de redditi del Castello di Lucent, de quali detto Marchese aveva cessato di godere dopo l'anno 1619. a causa del Servizio di S.A. da goderne fino a che le sij restituito detto Castello, e beni di Lucent."

Fascicolo n° 24³

"Due note di Possessioni de beni di Lucent."

Fascicolo n° 25:

"1659.30.Marzo

Giussione del Duca Carlo Emanuele II alla Camera de' Conti di Piemonte, colla quale le si ingiunge di chiamare il Marchese di Lanzo, e, mediante la conferma dell'alienazione già seguita nel 1619. del Castello di Lusento da farsi dal detto Marchese a favore di Madama Re.ale, pagare annualmente al medesimo Ducatoni mille quattro cento venti cinque sopra l'aumento del Passo delle terre del Marchesato di Lanzo, e di diverse altre terre, con far ridur il tutto in pubblico Instrumento."

³ Senza data, ma certamente precedente rispetto all'ordine con cui è stato collocato